

## Il segreto di Céline, il ladro (smascherato) di favole

ARMINIO SAVIOLI

**M**i duole molto fare il guastafeste, ma il piccolo Mouk non è stato inventato dallo scrittore francese Céline. Si tratta di un personaggio nato dalla fantasia di un giovane poeta e scrittore tedesco, Wilhelm Hauff (1802-1827), che nella sua brevissima vita ha scritto molte opere, fra cui una «turquerie», una «supercherie littéraire» di ambiente medio-orientale, tradotta almeno due volte in Italia, prima con il titolo «Il califfo cicogna ed altre fiabe», poi, per gli Editori Riuniti e a cura di Gianni Rodari (che ne censurò un

passo un po' sanguinolento), con il titolo «La carovana». In questo secondo volume, le illustrazioni erano di un artista cecoslovacco, credo, di cui non ricordo però il nome. La cornice del libro, che Hauff scrisse per i figli del ministro della guerra dello Stato tedesco del Württemberg, di cui era istitutore, è appunto una carovana di mercanti, a cui si associa un misterioso cavaliere, che alla fine, con un colpo di scena magistrale, si rivelerà per essere... non lo dirò per non guastare (questa volta) il piacere di chi si procurerà il libro di Hauff in una delle sue tradu-

zioni originali ed autentiche (a parte un taglietto o due). I mercanti si annoiano, decidono di distrarsi raccontando a turno una storia, la raccontano, e, voilà, il libro è nato. Una delle storie è quella del piccolo Muck (nell'originale tedesco), che non è piccolo perché bambino, bensì perché nano.

La storia è molto bella, a tratti «dura», come si conveniva ai tempi duri in cui è stata inventata. Céline, presumo, l'avrà letta, o ne avrà sentito parlare un secolo dopo, e se n'è impadronito (le babbucce magiche che consentono di correre come

il vento, per esempio, o la bacchetta magica, sono di Hauff). Nel riscriverla, l'ha arricchita di particolari di cui si poteva fare a meno, e spogliata di altri, che avrebbe fatto bene a conservare. Inoltre, l'ha, per così dire, alquanto «abbassata», cioè portata dal livello dei dieci o undici anni (tanti ne avevo io quando l'ho letta per la prima volta) a quello dei quattro o cinque. Inoltre, l'ha resa un po' «cicia» come si direbbe a Roma, o «gné-gné», con quel principino di troppo e altre sdolcinature che oggi chiameremmo «buonistiche»: i bambini trasformati in

uccellini, pesciolini, sirenette, giganti dandiani, e così bamboleggiando.

Certo, se a Dante, D'Annunzio e James Joyce abbiamo riconosciuto il diritto di scrivere le loro «versioni di Ulisse», come negare a Céline il diritto di «riscrivere» il piccolo Muck? Però, definire l'opera «un inedito», «una curiosità letteraria da scoprire con gioia, una storia incantevole per grandi e piccini», come fa ora Rizzoli (Louis-Ferdinand Céline, «Storia del piccolo Mouk», pagine?, non si sa perché non sono numerate, prezzo 22mila lire), mi sembra francamente un po' troppo.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO  
CLAUDIO PAVONE

## Rivoluzioni L'ambiguo spartiacque

GABRIELLA MECUCCI

**M**entre i politici, in particolare di sinistra, si interrogano sul riformismo, gli storici italiani hanno deciso di riflettere sulle rivoluzioni. Da oggi a Napoli inizia un convegno su questo tema, organizzato dalla società italiana per lo studio della storia contemporanea. Ne parliamo con il suo presidente Claudio Pavone.

**Professor Pavone perché avete deciso di occuparvi delle rivoluzioni proprio ora che l'idea e la pratica rivoluzionaria sono giudicate negativamente?**

«Chi fa ricerca storica non deve seguire troppo le mode, deve casomai cercare di spiegarle. Le rivoluzioni hanno punteggiato l'intera età contemporanea. Sono stati eventi di straordinaria rilevanza. Solo nel Novecento, anzi nella prima metà del Novecento, ci sono state importantissime rivoluzioni e altrettanto importanti controrivoluzioni: basti pensare alla Russia e alla Cina, ma anche alla controrivoluzione preventiva nazista e fascista anche se questi due fenomeni non possono essere spiegati solo in questo modo. Non è possibile fare un bilancio del secolo senza fare i conti con simili eventi. Non possiamo non interrogarci, ad esempio, su un punto: la rivoluzione è sempre fonte di malanni o ha avuto anche un ruolo positivo?»

**Ma il Novecento finisce all'insegna del riformismo e del moderatismo...**

«È vero. Le rivoluzioni e quelle che sono state definite le controrivoluzioni preventive prevedevano un grande ruolo della politica. Nel comunismo, ma anche nel fascismo, la progettualità politica è importantissima. Alla fine del secolo è invece prevalso, probabilmente anche a causa delle delusioni provocate dalle rivoluzioni, un atteggiamento, nei casi migliori, di maggiore fiducia nella società,

nella sua capacità di autoriformarsi. La politica non ha più il primato, ma deve essere capace di assecondare, seguire, coordinare la società. Purtroppo in una recente fase la società è stata ridotta, nell'analisi di molti, al solo mercato. L'ecomisismo, battuto a sinistra, è risorto a destra. Per fortuna con la rinnovata riflessione sulla terza via, questo eccessivo appiattimento è stato abbandonato».

**Le grandi delusioni del Novecento sono legate ai risultati totalitari**

«Molti importanti storici hanno stabilito un nesso fra rivoluzione e totalitarismo, ed è d'accordo? «Non credo che da una rivoluzione debba fatalmente nascere un sistema totalitario. Certo, gli esperimenti del Novecento non hanno avuto esiti rassicuranti. Da questo punto di vista le rivoluzioni di ispirazione marxista costituiscono la delusione più bruciante: volevano infatti essere un

grande momento di liberazione dell'umanità e hanno finito per costruire tirannie spaventose».

**Stiamo parlando di rivoluzione senza aver tentato di darle una qualche definizione. Che cosa è secondo lei la rivoluzione?**

«Il mio tentativo di definizione riguarderà solo la rivoluzione di tipo sociale, politico, di questo, infatti, e soltanto di questo, si parlerà nel nostro convegno. Non ci occuperemo, ad esempio, di rivoluzione scientifica e di rivoluzione tecnologica. Credo che siamo di fronte ad una rivoluzione politica quando si cerca di portare a compimento una profonda trasformazione in corso nella società. In genere le rivoluzioni si verificano dopo che sono abortiti alcuni tentativi di riforma radicale. L'iniziativa rivoluzionaria può essere presa da un gruppo minoritario ma deve incontrarsi con ciò che bolle nella pentola della società. Altrimenti non siamo in presenza di un moto rivoluzionario, ma di un colpo di stato. E se si vuole sanare dall'alto una situazione ci si avvia su una



1919, il segretario del Komsomol propaga il verbo della rivoluzione

brutta strada...  
**Che rapporto c'è fra rivoluzione e guerre civili? Dall'una nascono le altre?**

«Non è detto, anche se spesso è così. Può esistere una rivoluzione senza guerra civile, così come una guerra civile senza rivoluzione. Nel nostro convegno però non parleremo solo delle rivoluzioni in termini teorici, ce ne occuperemo anche concretamente prendendone in esame quattro: la rivoluzione fran-

cese, i moti rivoluzionari del 1848, la rivoluzione bolscevica e quella cinese».

**Parlamo, dunque, di questi eventi. Anche se solo molto parzialmente...**

«Forse merita fare qualche osservazione sul 1848 perché è la rivoluzione più dimenticata, epperò di straordinaria attualità. In quell'anno infatti si verificarono insurrezioni popolari che volevano coniugare il tema della nazionalità con quelli del-

la libertà e la democrazia. Si pensava che queste questioni potessero «naturaliter» muoversi di pari passo. Le cose non andarono esattamente così. Oggi il rapporto fra nazionalità e democrazia si è riproposto in forme nuove e tragiche: basti ricordare ciò che è accaduto nella ex Jugoslavia. Quanto alla rivoluzione francese essa fa entrare nella storia il «citoyen», mentre quella marxista si proponeva di mettere al centro la classe operaia che

liberando se stessa avrebbe liberato tutti. L'idea della «classe generale» è completamente tramontata, anzi di tutte le previsioni di Marx è proprio la più irrecuperabile: non solo non c'è stata la liberazione generale, ma si è ridotto il peso della classe operaia che è diventata minoranza».

**Torniamo al 1848, alla rivoluzione dimenticata, il suo progetto era di grande portata ed è ancora attuale, ma non si realizza...**

«In Francia alla fine vinse Napoleone terzo. Fu lui il primo ad utilizzare il suffragio universale non per costruire ma per distruggere la democrazia. Analogo uso venne fatto in un primo momento da Hitler. Purtroppo, riflettendo sul Novecento, molti arrivano alla conclusione che la società di massa non può che portare al totalitarismo. Si rischia così, alla fine di questo secolo, di approdare non solo ad un forte ridimensionamento della politica, ma anche ad una nuova forma di elitarismo».

**Eppure il termine rivoluzione, abbandonato dalla sinistra, viene recuperato dalla destra. Si è parlato di rivoluzione thatcheriana, di rivoluzione reaganiana...**

«È vero. Da una parte la destra lo usa in chiave polemica per dire alla sinistra: i veri conservatori non siamo noi, ma siete voi. Dall'altra, la parola rivoluzione, screditata in termini politici, continua ad essere un simbolo atto ad indicare il cambiamento vero, forte, importante. Conserva, insomma, un suo significato positivamente connotato».

## Una nuova legge per l'architettura. Come in un paese «normale»

DALL'INVIATA  
VICHI DE MARCHI

**ASSISI** «Una legge per l'architettura, come ne esistono in altri paesi europei, per una disciplina che è piena espressione della cultura», è la promessa della neoministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri. Dopo il premio alla carriera a Ignazio Cardella, gli incontri, le mondani, le mescolate alla pièce teatrale dell'urbanista Mangoni, in un mix di parallelismi tra dolci babà e svettanti edifici, la prima Conferenza per una politica dell'architettura in Europa è entrata nel vivo dei problemi. Ieri, ad Assisi, i bei nomi dell'architettura italiana sedevano vicino ai grandi «manager di Stato» dell'architettura francese o tede-

sca e ai politici di casa nostra in un dibattito sotto forma di talk show. Le finalità di questo primo incontro che, a giudicare dal folto pubblico, è venuto a colmare una lacuna tutta italiana le ha elencate, in apertura dei lavori, Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Fare il punto sugli strumenti legislativi e professionali; dalla nuova legge quadro sui lavori pubblici (la Merloni ter o meglio la legge Bargone dal nome del sottosegretario ai Lavori Pubblici che ieri era presente ad Assisi) ad una specifica legge che riporti l'architetto al centro del progetto chiarendone le competenze. Tradotto in altri termini tutto ciò dovrebbe significare: corsi di idee e di progetti, più fondi, meno burocrazia, più formazione e aiuto ai giovani. Ma il secondo e più importante obiettivo dell'incontro di Assisi sta nel suo voler rilanciare il ruolo anche sociale di una disciplina in cui l'Italia è stata all'avanguardia sino agli anni Sessanta scontando, poi, un oscuramento progressivo.

In questo dialogo tra pubblico e privato, tra impegno professionale e obblighi dello Stato, si è inserito il discorso della ministro

Melandri impegnata in un tour nelle aree terremotate di Umbria e Marche. La promessa è quella di una nuova legge per l'architettura ma anche di una sede permanente - nell'ambito del riformato ministero per i Beni e le attività culturali - dedicata a questa disciplina. Una proposta concreta Melandri la fa anche all'ordine degli architetti: promuovere insieme un premio per i giovani professionisti, valorizzando le ultime generazioni. Al centro delle diverse proposte vi è l'architettura di qualità, l'attenzione al paesaggio (a cui sarà dedicata una conferenza ad hoc il prossimo anno), la cura del territorio.

Ma la conferenza di Assisi potrebbe essere riletta anche attraverso le diverse «parole chiave» dei relatori. Architettura come elemento ineluttabile, di cui non si può fare a meno, dice Mario Botta, a patto che si superi la dicotomia, tutta italiana, di una grande consapevolezza critica e di una scarsa cultura del fare, a patto che l'architetto si trasformi in una sorta di manager o regista che coordina i diversi saperi e ridà centralità al progetto. Meno statica e più filosofica: potrebbe essere il suo motto. Un

suggerimento che Marino Folin, preside della facoltà di Architettura di Venezia, accoglie volentieri suggerendo di rileggere Vitruvio, quell'unico trattato dell'architettura giunto a noi dall'antichità. Al centro del suo intervento una diversa formazione universitaria fondata sulla capacità di coordinare che richiede molti nuovi saperi e fa a pugno con l'idea della «laurea breve» avanzata in sede europea. «Deburocratizzare» è invece la parola scelta da Paolo Portoghesi che amerebbe di più far dialogare l'architettura con l'ecologia e la scienza. Ma c'è anche l'architettura che lega insieme più orizzonti, suggerisce François Barré, responsabile per l'architettura del ministero della cultura francese: l'ordinario allo straordinario, la memoria al progetto, il progetto alla città. A questa visione si contrappone in parte quella tedesca di Hans Stimmann, segretario di Stato del ministero per lo sviluppo urbano che, a partire dal grande cantiere aperto di Berlino, parla di una sperimentazione inscindibile dalla tradizione urbanistica. Tante idee e progetti. I mali dell'architettura restano ma con un di più di consapevolezza.



## Marcegaglia: il governo non accetti le pressioni

ROMA «Certamente il caso Ocalan ha anche delle ripercussioni economiche, di cui già vediamo le avvisaglie ma la legge va rispettata, e il governo deve continuare a seguire la legge». Lo ha detto ieri a Milano Emma Marcegaglia, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria. «Stiamo ricevendo pressioni molto forti dai partner industriali turchi - ha aggiunto la Marcegaglia - la Confindustria tratterà questi problemi e ne parlerà con il governo, ma comunque lo stesso governo deve continuare a rispettare la legge».

La vicenda Ocalan suscita crescenti preoccupazioni tra gli industriali di molte regioni e di conseguenza si moltiplicano le pressioni su Confindustria.

La Federazione degli Industriali del Veneto ha chiesto ieri un «deciso intervento» di Confindustria sul governo D'Alema per risolvere al più presto una situazione «che potrebbe avere gravi ripercussioni sull'andamento economico del Nord».

In una nota, il Presidente Luigi Arsellini sottolinea che le imprese venete stanno già sperimentando i primi riflessi negativi delle difficili relazioni italo-turche, come il blocco dei pagamenti, la sospensione di trattative in atto e la rimessa in discussione di accordi già preventivati. «Inoltre», aggiunge Arsellini - c'è la netta sensazione che altri paesi, Germania e Francia in particolare, approfittino della situazione instaurata per sostituirsi ai nostri imprenditori». Le importazioni venete con la Turchia sono infatti state nel 1997 pari a 283

miliardi di lire con un aumento costante nell'ultimo triennio ed una crescita (per il 1997) del 17,6% rispetto all'anno precedente. Ben più consistenti le esportazioni verso la Turchia, pari a 928 miliardi di lire con un aumento del 19,5% rispetto al '96.

Prese di posizione analoghe arrivano anche dal Piemonte. All'Api (Associazione piccole e medie imprese di Torino e provincia) sono già arrivate i primi segnali di una probabile interruzione dei rapporti contrattuali in vari settori: utensileria, ricambi auto, microelettronica. «Aziende turche operanti con aziende torinesi - ha fatto sapere la presidente di Api Torino, Ida Vana - stanno ricevendo pressioni o altre richieste in via ufficiosa, affinché siano interrotte tutte le relazioni commerciali in atto con partner italiani». L'Unione Industriale biellese ha segnalato al Governo e alla Confindustria che decine di aziende tessili e meccanotessili della provincia hanno ricevuto da imprenditori turchi fax in cui si minacciano azioni di boicottaggio e l'annullamento di pagamenti e ordini, se le aziende non faranno pressioni sul governo affinché consegna il leader curdo Ocalan. L'industria tessile biellese esporta in Turchia merci per 55 miliardi all'anno e ne importa per 38; la meccanotessile ha invece avuto un'impennata nelle esportazioni, che nei primi sei mesi dell'anno hanno raggiunto i 220 miliardi, dovuti anche al fatto che molte aziende italiane hanno trasferito le loro produzioni in Turchia.

◆ Entro una settimana la Turchia rimarrà senza esecutivo. Il primo ministro è sospettato di collusione con la malavita

◆ Disdetti tutti i viaggi in Italia. I negozi non vendono più le scarpe e altre merci importati da Roma



Immagine della protesta davanti all'ambasciata italiana di Ankara

T. Tinazay/Ansa

# Il premier Yilmaz sull'orlo delle dimissioni

## In Parlamento le mozioni di sfiducia. Inizia il boicottaggio dei prodotti italiani

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA Alla guerra con l'Italia, Ankara rischia di andare senza generali. Il governo di Mesut Yilmaz, leader del partito della Madrepatria, non ha che una settimana di vita circa davanti a sé dopo il voto con cui il Parlamento ha dato ieri il via libera alle tre mozioni di sfiducia presentate da due forze d'opposizione (la Retta via di Tansu Ciller ed il partito islamico della Virtù) e dagli ex-alleati socialdemocratici che gli hanno voltato le spalle. L'esito del voto è scontato perché la defezione nei ranghi della coalizione che lo sosteneva mette automaticamente Yilmaz in minoranza. «Un gesto irresponsabile - tuonano i leader della Madrepatria contro gli affossatori dell'esecutivo - che lascia il paese senza guida proprio nel momento più delicato della sua storia recente». La protesta popolare, più o meno spontanea, contro l'Italia che trattiene Abdullah Ocalan e non lo vuole estradare, rischia insomma di rimanere abbandonata a se stessa, senza un solido punto di riferimento nelle istituzioni. E con istituzioni il cui prestigio è scosso dagli scandali che sono alla base della prossima caduta del governo. Yilmaz è sospettato di collusione con ambienti malavitosi, cui fa gola il massiccio programma di privatizzazioni messo in cantiere dal governo. Ad inguaiare il premier sono le ammissioni pubbliche e le registrazioni di telefonate compromettenti che hanno per protagonista l'ex-astro nascente del business nazionale Kormaz Yigit. Costui stava per mettere le mani su un gruzzolo fatto di banche, giornali, canali televisivi grazie ai favori di cui gode di avere goduto presso gli uffici del premier Yilmaz e del ministro di Stato Gunes Taner. Acquisizioni assai poco limpide. Favori in cambio di favori. E la protesta intanto va. Con i cortei, le ingiurie, i boicottaggi.

L'ambasciata d'Italia sul grande boulevard Ataturk, è la calamita ed il parafulmine di un'indignazione che ogni giorno si riversa ai suoi cancelli. Alle infierite, tra canti patriottici e slogan anti-Pkk, i dimostranti appendono cartelli con moniti

pesanti (Italia non proteggere i killer, i turchi non dimenticano gli inganni) e attacchi all'arma gastrica (Vomitiamo sull'Italia). Accanto al portone d'ingresso un fantoccio di cartapesta raffigura un bambino insanguinato, quei bambini che i terroristi di Ocalan non esitano ad ammazzare assieme agli adulti nelle loro campagne contro i collaborazionisti, spiegano i manifestanti. È tutto uno sventolio di bandiere rosse con la luna e la stella bianche, simboli e colori della Turchia, fra i diecimila che sfilano sotto le insegne del Kamu-Sen il sindacato dei dipendenti pubblici, che all'ultimo aggiungono lo sdegno anti-italiano alle ragioni di uno sciopero da tempo programmato. Ecco radunarsi davanti all'ambasciata le donne del Fazilet (Virtù), il partito islamico rinato sulle ceneri di quel Refah che aveva governato il paese per un anno, tollerato o torto colto dai militari e infine messo fuorilegge. Non hanno certo simpatie per il governo in carica le islamiche, ma «siamo qui in quanto cittadine turche perché Ocalan deve essere restituito» spiega una casalinga. E aggiunge di essere curda, ma «ciò non ha importanza



L'INTERVISTA

## «No ai negoziati col Pkk, monopolista e criminale»

### Bulent Akarcali, della commissione rapporti fra Turchia ed Europa

DALL'INVIATO

ANKARA Nell'ora della rabbia anti-italiana e delle dichiarazioni che suonano come proclami, e spesso come minacce, qualcuno tra i politici turchi tenta di riportare il discorso su un terreno più pacato. Non è certo un fautore del negoziato con il Pkk, Bulent Akarcali, presidente della Commissione Giustizia. Poi il dossier torna al presidente del parlamento. Infine, sempre che la pratica non sia già stata bloccata lungo il percorso, sarà il capo di Stato a dire l'ultima parola. Ecco, c'è bisogno di conoscenza e di verità. La trasparenza serve gli interessi generali».

**Un ostacolo alla comprensione internazionale non è anche la vostra tendenza del governo a liquidare il problema nei termini di semplice pericolo terrorista?**  
«Bisogna assolutamente dissocia-

lan viene estradato, finisca subito sul patibolo. Non sanno che la procedura prevede che prima di essere eseguita, una condanna a morte va sottoposta al giudizio del Parlamento. Dapprima la esamina il presidente dell'Assemblea, poi la commissione Giustizia. Poi il dossier torna al presidente del parlamento. Infine, sempre che la pratica non sia già stata bloccata lungo il percorso, sarà il capo di Stato a dire l'ultima parola. Ecco, c'è bisogno di conoscenza e di verità. La trasparenza serve gli interessi generali».

**Un ostacolo alla comprensione internazionale non è anche la vostra tendenza del governo a liquidare il problema nei termini di semplice pericolo terrorista?**  
«Bisogna assolutamente dissocia-

“  
L'Italia teme che manderemmo subito Ocalan al patibolo. Ma non è esattamente così  
”

re il problema curdo dal Pkk. Il Pkk pretende di rappresentare i curdi. Non è così. Il Pkk ha un comportamento monopolista. Non permette ad altri che a sé la rappresentanza politica dei curdi. Tra le vittime del terrorismo nel sud-est della Turchia ci sono oltre cento dirigenti locali di vari partiti, uccisi perché il Pkk rifiuta ai curdi un'opzione politica pluralista, e vuole invece imporre una scelta su basi etniche. Dico spesso ai colleghi del Parlamento europeo: la soluzione al problema curdo non è una soluzione politica come ad esempio l'autonomia nord-irachena, bensì la democrazia. Il più grande crimine commesso dal Pkk, oltre a quelli che gli vengono normalmente rinfacciati, è cioè i trentamila morti, il traffico di dro-

ga e di armi, è il blocco, o diciamo il freno, da loro imposto al processo di democratizzazione e sviluppo dei diritti umani nel sud-est del paese».

**Lei esclude l'ipotesi federale ormai accettata da Ocalan, che nega di volere mettere in discussione i confini?**  
«La Turchia non è matura per una federazione. Nel nostro bagaglio concettuale è radicata un'idea molto unitaria dello Stato. Nessuna forza politica l'accetterebbe. È un tipo di discussione che potrebbe svilupparsi semmai dopo il nostro ingresso a pieno titolo nell'Unione europea».

**Lei condanna il Pkk per il suo totalitarismo e per la pretesa di rappresentare tutti i curdi. Ma la Turchia non ha lasciato spazio ad altre forze politiche curde legali. Uno dopo l'altro tutti i partiti curdi sono stati sciolti o decapitati dagli arresti.**  
«È perché la Turchia rifiuta il principio di una rappresentanza su ba-

perché siamo tutti fratelli e sorelle, curdi e turchi, tutti apparteniamo alla stessa cultura». Le fa eco la giovane Emin Ilhan: «Il Pkk non combatte solo l'esercito. Uccide civili rei di non stare dalla loro parte. Sono qui come potrebbe esserlo la madre di una vittima del terrore».

Ed ecco farsi avanti Huseyn Ahabey, con il basco, la giacca di lana, una rada barbetta bianca che gli incornicia il volto, e 70 anni di vita grama alle spalle. Mostra la foto del figlio Selami Ahabey, in divisa da soldato con un fucile più grande di lui in mano. E racconta: «Mancavano solo due mesi alla fine del servizio militare. Un giorno è partito in ricognizione sui monti di Sirt Eruh. La jeep è caduta in un'imboscata. L'hanno ucciso. No, non sono venuto con un partito, sono venuto per il mio povero figlio, e basta. Cosa sento lo so solo io, non riesco a spiegarlo. Il governo cerca di far rientrare Ocalan. È giusto. Se sarà giudicato e si pentirà, potrà perdonarlo. Ieri hanno dissotterrato l'ascia di guerra gli operatori turistici. Niente più viaggi organizzati in Italia «fino a quando non sarà restituito alla giustizia del nostro paese il cri-

minale che ha provocato tanti lutti». Chi vorrà andare in gondola o visitare il Colosseo d'ora in poi dovrà arrangiarsi da solo.

Determinazione non minore fra i calzaturieri, esortati dalla loro federazione nazionale a non importare più scarpe dall'Italia e a non venderle nei negozi. Nel suo piccolo fa sul serio anche il comune di Izmir, che rinuncia alle gomme Pirelli per gli autobus del servizio pubblico. Fuochi di paglia, che bruciano impetuosi ma si spengono dopo breve tempo? Oppure le scintille di un rogo che potrebbe divampare in maniera assai funesta per gli interessi di tante aziende italiane e turche e degli stessi consumatori? Giordano, direttore dell'Ice (Istituto commercio estero), al telefono da Istanbul, preferisce non sbilanciarsi. «Non credo nessuno abbia al momento la soluzione in tasca. In qualunque direzione ci si muovesse ora, qualcuno sarebbe scontento. Speriamo in una schiarita. Intanto constato che ieri al seminario da noi promosso su ingegneria e restauro dei monumenti, l'afflusso anziché scemare, come temevamo, è addirittura stato superiore alle previsioni. Aspettavamo 90 imprenditori, ne sono venuti 130. Segno che al di là di irritazione per certi sviluppi politici, le ragioni economiche che attirano italiani e turchi gli uni verso gli altri mantengono tutta la loro forza». È la forza di 130 aziende italiane presenti sul territorio della Turchia, dalla Fiat alla Barilla, dalla Merloni a Benetton, da Amati ad Alenia. È la forza di 5000 imprese turche piccole e medie che si rivolgono all'Ice per informazioni e consigli. Ma può un boicottaggio, da iniziativa di singole associazioni imprenditoriali, trasformarsi in scelta politica codificata? Giordano lo esclude: «Perché ciò accadesse Ankara dovrebbe disdire l'accordo di unione doganale concluso non con l'Italia, ma con tutta l'Europa». Comunque non si può non essere preoccupati anche perché l'eventuale ipotetico arresto delle relazioni economiche bilaterali danneggerebbe in primo luogo proprio l'Italia che nell'import-export con la Turchia ha un saldo commerciale attivo di 5000 miliardi di lire.

**AMBASCIATA ASSEDIATA**  
Proteste davanti alla sede diplomatica italiana: «Dovete ridarcelo»





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Le scuole superiori non statali sono il 25% degli istituti, circa il 10% quelle elementari mentre le medie superano di poco il 9%

◆ Lo Stato riconosce il servizio sussidiario svolto da strutture non pubbliche quando non riesce a garantirlo direttamente

◆ Marcello Vigli, di «Scuola e Costituzione» «Accettare l'opera di supplenza dei privati significa rinunciare a qualificare il pubblico»

# Alle private i soldi pubblici arrivano già

## Nel '99 sono previsti 406 miliardi per le materne supplenti dello Stato

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Mentre il dibattito si fa sempre più acceso sul nodo del finanziamento alla scuola privata è forse il caso di mettere un po' d'ordine su dati e cifre. Quante sono le scuole private nel nostro paese? Di che tipo e quanti sono gli utilizzatori? I dati più aggiornati sono quelli relativi all'anno accademico '96-'97.

Partiamo dalla scuola materna. Il 52,2% delle scuole sono statali, frequentate dal 57,5% dei bambini, mentre il 47,8% del servizio è «coperto» dalle private: il 26,46% scuole comunali, il 45,88% religiose e il 27,66% private. La parte del leone la fanno le scuole religiose, più frequentate (44,58%) con mensa (82,42%) e spazi attrezzati a giochi (77,88%). Nelle scuole elementari sono solo il 9,79% le private che però garantiscono mense agli alunni (52,92%) e corsi di lingue (63,18%). Nelle scuole secondarie superiori cresce la percentuale delle non statali (pari a circa il 25%, con un rapporto alunno/classi del 17,6% che nelle pubbliche è del 22%). Mentre le scuole medie private non superano il dieci per cento del totale, sono pochi ripetenti (8,74%).

Ma come avviene il finanziamento di queste scuole? Principalmente attraverso le rette pagate dagli studenti. Ma, come ha ripetuto ieri il professor Paolo Sylos Labini, «ci sono sei o sette trucchi che consentono di aggirare l'inequivocabile dettato costituzionale: senza oneri per lo Stato».

Attualmente, senza considerare il progetto di legge in discussione al Senato sulla Parità scolastica e quindi, senza entrare nella polemica sullo stanziamento dei 340 miliardi, posta a bilancio a copertura del provvedimento all'esame del Parlamento, soldi pubblici già vanno alle scuole private. Ovviamente, nel rispetto di leggi dello Stato.

Partiamo dalle scuole materne. Prima della legge 444 del 1968 esercitavano una vera e propria supplenza all'intervento statale. Oggi sono poche le scuole «primarie sussidiarie», ubicate in una zona svantaggiata e con meno di sei allievi, oppure residenti nel luogo solo per periodi brevi. Lo Stato riconosce questo tipo di servizio e concede agli insegnanti una sovvenzione calcolata sulla base del numero di allievi ammessi. Nei finanziamenti per l'edilizia scolastica una quota dei fondi è a disposizione delle scuole private. Inoltre le scuole materne private possono ricevere fondi statali a riduzione delle loro spese se «accolgono gratuitamente allievi economicamente deboli o accordano loro la mensa gratuita» (legge 1073/62). Questo tipo di finanziamento sono regolati da leggi speciali, ma anche alle medie «private» arrivano delle somme quando offrono servizi gratuiti a studenti con condizione economiche disagiate.

È ovvio che le misure a favore del diritto allo studio per gli studenti (libri e trasporti gratuiti o a prezzo ridotto) a carico degli enti locali, sono estese anche ai frequentatori degli istituti privati. Sino al '96 ammontavano a 40 e 60 i miliardi che andavano alle materne ed elementari private, sono stati aggiunti 110 miliardi, più 10 miliardi per le medie non statali. Quest'anno per la materna sono previsti circa 150 miliardi, ai quali se ne aggiungeranno altri 70 a copertura della sperimentazione «del quinto anno obbligatorio», che si aggiungono ai 186 miliardi previsti per l'anno in corso. Per un totale di 406 miliardi. Altri finanziamenti continuano ad essere erogati alle elementari.

A questi finanziamenti diretti vanno poi aggiunti quelli degli enti locali e delle Regioni che in base al decreto legislativo 112 in attuazione della legge Bassanini sul decentramento, stabiliranno direttamente gli stanziamenti per scuola e formazione. Con queste nuove disposizioni si metterà or-

SCUOLA ELEMENTARE (valori percentuali)				
	Statale	Non statale		
Scuole	90,21	9,79		
Alunni	92,09	7,91		
Classi	93,53	6,47		
Rapporto alunni/classi	17,20	18,52		

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO (valori percentuali)			SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO (valori percentuali)		
	Statale	Non statale		Statale	Non statale
Scuole	90,63	9,37	Scuole	75,09	24,91
Alunni	95,85	4,15	Alunni	92,25	7,75
Classi	95,21	4,79	Classi	90,54	9,46
Rapporto alunni/classi	20,10	16,74	Rapporto alunni/classi	21,90	17,60

SCUOLA MATERNA (valori percentuali)					
	Statale	Non statale			
		Comunali	Religiose	Private	Totale
Scuole	52,20	26,46	45,88	27,66	47,80
Bambini	57,50	33,28	44,58	22,14	42,50
Sezioni	56,89	33,40	42,83	23,77	43,11
Rapporto bambini/sezioni	23,50	24,00	25,10	22,50	24,10

dine alle convenzioni che molte regioni, come l'Emilia-Romagna, hanno sottoscritto direttamente con le scuole private, o come la regione Toscana, delegando la competenza ai singoli comuni.

Infine vi è un'altra forma di finanziamento indiretto. I 900 miliardi per il pagamento degli insegnanti di religione delle scuole pubbliche. Figura anomala, quella di questo insegnante, perché dipendente a tutti gli effetti dalla struttura pubblica, in base agli accordi concordati viene però designato dalla struttura ecclesiastica e confermati da questa di anno in anno. «E poi - lamenta il professor Marcello Vigli del comitato «Scuola e Costituzione» - sono tenuti a cooperare all'attività pastorale nella comunità ecclesiale. E poi, ora si è aperta una nuova fase per le scuole cattoliche con la direttiva della Cei di coinvolgimento nella realizzazione del Progetto culturale voluto dal cardinale Ruini per ricostruire sul piano culturale la presenza dei cattolici nella società italiana». L'altra osservazione di Vigli è che «accettare l'opera di supplenza da parte del privato significa limitare la possibilità di qualificare ulteriormente il servizio pubblico e obbligare gli utenti ad utilizzare strutture private che sono, comunque, scuole di tendenza. E conclude: «Per la Costituzione la scuola è un'istituzione e non solo un servizio. E come la cura dell'ordine pubblico, non la si può appaltare».

### GLI STUDENTI

## In piazza da tutta Europa per il diritto allo studio

ROMA Settimane calde per il mondo della scuola. E non solo in Italia. La protesta attraverso tutta l'Europa. Nei giorni scorsi 10 mila studenti hanno manifestato a Londra; ieri alla mitica Sorbona di Parigi assemblea generale di tutti gli universitari; a Ginevra scioperano gli studenti, sono in agitazione anche quelli dei Länder tedeschi, del Lussemburgo e della Norvegia. E questa mattina, dopo una settimana di mobilitazione promossa dalle organizzazioni studentesche europee, sarà il momento degli studenti italiani. La Rete delle Associazioni Giovanili e Studentesche (unione degli studenti, Unione degli Universitari e Gioarti) è promotrice delle manifestazioni, oltre 100 gli appuntamenti in tutta Italia. Una richiesta comune per tutti: «L'Europa non può essere soltanto un'unificazione monetaria,

quella di Maastricht, deve essere anche l'Europa dei diritti di cittadinanza», allora, gli studenti europei chiedono «diritto alla formazione come uno dei principali diritti di cittadinanza per le giovani generazioni», «investimenti per garantire il diritto allo studio e spazi per la cultura giovanile». Una vera e propria piattaforma che ha trovato l'appoggio del parlamentare europeo verde, Daniel Cohn-Bendit, ora parlamentare verde a Bruxelles, leader della contestazione del '68.

Ma in Italia la protesta ha una ragione di polemica in più: «il finanziamento alla scuola privata». E un'importante novità: gli studenti medi saranno in piazza con una propria piattaforma (diritto allo studio, edilizia scolastica, autonomia e organi collegiali, parità) sottoscritta dai quattro principali organismi studenteschi «Unione degli Studenti», «Confederazione degli studenti», «Studenti.net» e il «Movimento degli studenti dell'Azione cattolica». La piattaforma sarà arricchita dagli obiettivi indicati a livello territoriale. L'ambizione è portare in

OGGI MOLTI CORTEI  
Gli studenti manifestano nelle principali città italiane con slogan unitari

## Se la finestra della scuola diventa ghigliottina

### Dietro la protesta degli studenti milanesi, le carenze di istituti spesso fatiscenti

MILANO 14 novembre scorso. Gli studenti milanesi, che si riconoscono nei collettivi gestiti dagli autonomi, scendono in piazza a migliaia. Il corteo si dirige verso il Gonzaga, fiore all'occhiello della scuola privata di vecchia tradizione, lanciano uova e barattoli di vernice contro la facciata dell'istituto e slogan contro la parità scolastica e i finanziamenti pubblici ai privati. Passano due giorni e un gruppo di studenti occupa il liceo classico Beccaria. «Hanno ottimi motivi per protestare - spiega il preside Antonio Marra - Proprio all'inizio dell'anno scolastico uno studente si è spezzato un dito perché le finestre a ghigliottina dell'istituto sono una vera mannaia. Piombano su mani e teste, senza che nessuno le azioni ed è un puro caso se non si sono verificati incidenti più gravi. C'è un plafone che ogni tanto cadono: e se sotto c'è qualcuno

che succede? I cancelli non sono a norma e in caso di evacuazione, i bidelli ci metterebbero un'ora ad aprirli. Da 40 anni nessuno si preoccupa della manutenzione di questa scuola e solo due giorni fa, finalmente, abbiamo strappato la promessa di interventi urgenti all'assessore comunale Testori».

Questa mattina, l'ala del movimento studentesco, vicina alla Cgil e alla Sinistra giovanile, ha in programma un'altra manifestazione. Loro non sono nettamente contrari alla parità scolastica e al finanziamento della scuola privata, ma chiedono che ci siano dei paletti. Ad esempio che i quattrini

IL PRESIDE RACCONTA  
«L'anno scorso uno studente si è spezzato un dito perché uno stipite ha ceduto»

dello Stato non vadano nelle tasche dei gestori privati ma degli utenti, in base al loro reddito: se c'è qualche indigente che salta i pasti per pagarsi la scuola ha diritto - dicono - a un contributo dello Stato. Dicono sì alla parità, purché lo Stato imponga le sue regole e anche nelle scuole professionali non ci siano discriminazioni per insegnanti e studenti non cattolici. Ma chiedono: perché finanziare i privati, quando la scuola pubblica fa acqua, il diritto allo studio è solo teorico e le strutture scolastiche sono degradate? Parlano carta alla mano. I giovani dell'associazione studentesca Atlantide hanno fatto un censimento dello stato dell'edilizia scolastica di Milano e dintorni e lo pubblicheranno sul prossimo numero del loro giornale. Qualche esempio? Il Beccaria è solo la punta dell'iceberg, ma il problema delle finestre a ghigliottina riguarda 39 scuole.

piazza centinaia di migliaia di giovani. «Non vogliamo essere un fuoco di paglia, ma costruire una cultura della rappresentanza che si afferma» affermano i responsabili delle quattro sigle. «Un movimento che vuole durare» - affermano - «costruire tavoli per un confronto sempre più ravvicinato con il ministro Berlinguer e gli enti locali». La prima tappa di un possibile movimento

QUESTIONE PARITÀ  
«Chiediamo una legge che fissi regole e diritti chiari per le scuole e gli studenti»

«sindacale» degli studenti che rivendica «una propria autonomia progettuale». L'altra importante novità è l'adesione dei giovani studenti dell'Azione cattolica. I giovani cattolici, in genere, non partecipano a occupazioni, autogestioni e scioperi, ma in questo caso hanno scelto di manifestare per rafforzare «il dialogo propositivo» con le altre realtà studentesche. Un risultato significativo è il punto sulla parità: «una legge che fissi regole e diritti chiari per tutte le scuole e gli studenti italiani, nel rispetto dei principi della Costituzione», vale a dire nessun sostegno diretto dallo Stato alle «private», ma a tutti gli studenti per garantire il diritto allo studio. R.M.

### LE SCUOLE PRIVATE IN EUROPA

BELGIO, DANIMARCA, ISLANDA E PAESI BASSI

In questi paesi c'è equivalenza completa tra scuola statale e non, qualunque sia la tipologia scolastica. I tipi di istituto che possono essere creati sono di ogni ordine e grado, di tipo confessionale e aconfessionale. L'Entità del finanziamento pubblico è pari al 100% (in Danimarca è l'85%) e l'utilizzazione di tale finanziamento riguarda tutti i costi di funzionamento dell'istituto scolastico e gli stipendi del personale docente e tecnico. Al finanziamento pubblico totale corrisponde il non pagamento di alcun tipo di tasse scolastiche, da parte degli studenti, sia in Belgio che nei Paesi Bassi.

FRANCIA, INGHILTERRA, GALLES, GERMANIA, AUSTRIA, SPAGNA, SVEZIA, PORTOGALLO, LUSSEMBURGO E NORVEGIA

Questi paesi europei si ispirano al modello di scuola non statale che viene finanziata solo quando si riconosce che soddisfi un bisogno realmente presente e tale che la scuola statale non riesca a soddisfare. In Francia, ad esempio, gli istituti privati stipulano con lo Stato un contratto "semplice" che dura tre anni nel caso delle scuole primarie, e un contratto di associazione, sempre per un periodo limitato, per le scuole secondarie, allo scopo di soddisfare un bisogno riconosciuto. In Inghilterra e Galles, le scuole sovvenzionate (voluntary) vengono finanziate proprio per sopperire alla carenza di posti disponibili nelle scuole statali. Anche in Spagna il finanziamento è accordato a istituti che rispondono a bisogni reali di scolarizzazione.

INGHILTERRA, GALLES, SCOZIA E GRECIA

In questi paesi è presente anche il modello di scuola non statale indipendente e autofinanziata. I finanziamenti sono a carico degli iscritti, attraverso il pagamento delle tasse scolastiche o attraverso donazioni di privati. In Grecia ci deve essere corrispondenza con gli orari, i programmi e i metodi didattici della scuola pubblica; in Scozia prevale invece l'autonomia scolastica, ma l'ispettorato formula un giudizio di idoneità sulle scelte fatte dalle singole scuole.

IRLANDA

L'Irlanda rappresenta un "unicum" nel panorama europeo. Il modello è quello di un paese in cui la scuola pubblica non esiste, così come non esiste una legislazione specifica che regola le iniziative dei privati. La Costituzione irlandese afferma il diritto-dovere dei genitori di assicurare l'educazione dei propri figli "presso il focolare, in una scuola privata, o in scuole riconosciute dallo Stato". Lo Stato sovvenziona la scuola privata con un finanziamento pubblico pari al 100% per la scuola primaria e al 90% per la scuola secondaria.

## E Bologna rinnova il suo esperimento

DALLA REDAZIONE  
VANNI MASALA

BOLOGNA I finanziamenti alle private? Già fatto. Il sistema integrato pubblico-privato? C'è già. Per quanto riguarda le scuole materne, Bologna ha concluso un triennio di sperimentazione e si avvia a rinnovare la convenzione che permetterà di continuare su questa strada. Non è stato, e non è, un percorso indolore. Nelle stanze di palazzo d'Accursio la maggioranza ulivista e di sinistra divide in questi giorni registrando una frangia di consiglieri critici, anche se spesso più sul metodo che sul merito.

Su un altro fronte, sparano bordate sindacati, associazioni laiche e rappresentanti del mondo religioso non cattolico. E quando quattro anni fa, nel '94, si discusse l'esperimento, l'ampio dibattito in città sfociò addirittura in una solenne istruttoria pubblica.

Ma la convenzione è andata avanti ed ora, dicono i protagonisti di quella scelta, si registrano i risultati positivi. «Si può forse contestare l'operazione - afferma l'assessore alla Scuola Paolo Ferrarini - ma la sperimentazione è oggettivamente riuscita. Noi siamo passati da una situazione in cui molte private erano sotto gli standard di qualità da noi richiesti, ad oggi in cui tutte le scuole sono convenzionabili. Nello stesso tempo è maturata anche un'integrazione reale sia per quello che riguarda la formazione e il dialogo dell'esperienza pedagogica. Non a caso poi a Bologna è stato firmato un protocollo con noi, il ministro Berlinguer, il provveditorato e le scuole autonome per una sperimentazione che partirà nel '99 di una qualificazione complessiva della scuola per l'infanzia».

L'esigenza nacque da una valutazione sul contributo che la scuola autonoma dava nel consentire alle famiglie ed ai bambini di Bologna di frequentare le scuole dell'infanzia per una quota percentuale notevole, intorno quasi al 25%. Il dibattito verteva sul se e con quali strumenti si poteva riconoscere questa funzione pubblica che la scuola autonoma esercitava per educare i bambini tra i tre e i cinque anni. Di lì nacque la convenzione che si basava fondamentalmente su un principio: chiedere in cambio di un contributo economico, il soddisfacimento progressivo di alcuni standard di qualità oggettivi: il rapporto tra insegnanti e bambini, il numero di bimbi per sezione, standard architettonici, di igiene nonché relativi al personale insegnante compreso il rispetto dei contratti collettivi di lavoro della categoria. Accettarono di convenzionarsi 24 scuole per 49 sezioni, in molti casi sotto standard, con criteri di funzionamento che non corrispondevano a quanto era stato convenuto. Oggi il numero delle scuole è analogo, e si discute su investimenti a carico del Comune per ammontare di circa 700 milioni che andranno a 53 classi frequentate da 1.284 bambini.

A fronte di ciò, per la scuola pubblica si investiranno 3 miliardi in più (la spesa complessiva è stata di 46 miliardi nel '97 contro 1666 milioni alle private). A Bologna vi sono 205 sezioni comunali e 20 statali.

Una sezione comunale costa 220 milioni l'anno. E non si tratta di un esperimento isolato: nell'Emilia delle scuole d'infanzia celebrate da tutto il mondo, sulla stessa strada e forse anche più avanti sono anche Reggio Emilia e Modena, che hanno adottato un protocollo analogo.



◆ **366 no e 58 sì alla richiesta di Villetti di bloccare i 347 miliardi di finanziamenti aggiuntivi**

◆ **Non determinante il sostegno della Lega e del centrodestra Mussi: «I nostri 218 voti erano sufficienti»**

◆ **Il ministro Berlinguer: «È stata colta la strumentalità dell'iniziativa Un passo avanti per la riforma»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Scuola, il governo ottiene via libera

## Respinto l'emendamento «anti-parità» dello Sdi. Anche il Polo vota contro

MATTEO TONELLI

ROMA Finisce con l'aula della Camera che respinge l'emendamento dei socialisti democratici che, temendone l'uso a favore delle scuole private, avrebbe «scippato» al ministero della Pubblica Istruzione 347 miliardi previsti dalla finanziaria. Con il centrosinistra che si divide e con il Polo che vota con la maggioranza. Con il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer che giudica il voto del centrodestra «non determinante» e parla «di passo avanti sulla strada della riforma scolastica». Finisce così una giornata convulsa dentro l'aula di Montecitorio all'insegna del delicato tema della parità scolastica tra scuole pubbliche e private. Finanziamenti inclusi. E proprio su 347 miliardi contenuti nel testo presentato da Berlinguer, che si scatena la bagarre. Il socialista democratico Roberto

Villetti mette nero su bianco un emendamento che propone di spostarli dal progetto di legge sulla parità scolastica ai progetti di sperimentazione da attuare il prossimo anno, ipotizzando la volontà di dare risorse occulte agli istituti non statali: «Di fronte ad uno scambio politico tre D'Alema e Mastella era più che giusto rilanciare il tema della difesa della scuola pubblica» argomenta. L'idea piace ad alcuni settori della maggioranza, Comunisti Italiani e Verdi in primis. Ma anche i laburisti e repubblicani. Ed a Rifondazione, ovviamente. Villetti sceglie la conta e porta l'emendamento in aula. Il Polo decide di votare contro, così come la stragrande maggioranza dei deputati del centrosinistra. La Lega fa lo stesso. L'aula boccia l'emendamento con 58 voti favorevoli e 366 contrari.

Il ministro Berlinguer spiega: «Abbiamo superato un incidente di percorso ed è stata colta la stru-

mentalità dell'emendamento. Ora la legge sulla parità si dovrà fare». Con Berlinguer concorda anche il capogruppo di sinistra alla Camera Fabio Mussi: «I nostri voti sono stati 218 e ne bastavano 207. Ora la legge sulla parità, sul sistema di formazione pubblica integrato che è all'esame del parlamento andrà avanti». Soddisfatti anche i Popolari. Con il segretario nazionale Franco

Marini che sottolinea la presenza di «un residuo di incomprensione laica sul tema della parità scolastica, che va superato» e ricorda che «la scelta della scuola è un elemento di libertà a disposizione delle famiglie». Mentre il vicesegretario del Ppi Dario Franceschini chiede che «adesso si passi ad investire risorse sulla scuola pubblica».

Parole che non convincono il

Polo che si arroga il merito di aver salvato la maggioranza «in nome del finanziamento della scuola privata che ci interessa più della crisi di governo» sintetizza il capogruppo forzista Beppe Pisanu. «Le divisioni della maggioranza non meravigliano» annota il presidente di An Gianfranco Fini. Questa è solo la prima occasione ufficiale in cui si dimostra che la divisione è politica». Trattiene a stento la soddisfazione anche il vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi del Ccd: «I voti del Polo e della Lega sono stati 146, gli astenuti di Forza Italia 18. Se questi voti si fossero aggiunti ai 58 che hanno votato a favore dell'emendamento sarebbe stato l'addio alla parità scolastica». Un turbinio di cifre insomma. Che origina opposte interpretazioni. Chi invece non ha dubbi è Rifondazione. Il partito di Bertinotti, prima schiera cioè che resta della sua truppa alla Camera in favore dell'emendamento Villetti ed

ora, per bocca dello stesso leader, spiega: «Non c'è stato alcun tiro alla fune da parte dell'Udr, purtroppo è lo stesso impianto programmatico del governo che conviene con la linea del partito di Cossiga. Questo governo si è salvato con il voto delle destre». Tirata in causa ecco l'Udr che con Angelo Sanza vede nel voto «un importante svolta per il governo».

Tra le fila della maggioranza i Comunisti italiani, per bocca di Armando Cossutta chiedono «una solida mediazione tra i leader della maggioranza». Alla fine della giornata tra le file della maggioranza resta la sensazione di aver fatto un passo avanti sul cammino della riforma scolastica. Consapevoli del fatto che le difficoltà non sono finite. I socialisti democratici infatti non mollano e annunciano di voler spostare «la battaglia contro il finanziamento delle scuole private» al Senato.

L'INTERVENTO

## MA GUARDIAMO AI FATTI CONCRETI

di ANDREA RANIERI\*

Guardando alla questione pubblico privato meno con gli occhiali della politica e con attenzione alle questioni reali, sarà facile constatare come la relativa crescita del privato sia collegata all'emergere di bisogni di articolazione, di personalizzazione, di risposta a domande sociali differenziate, che la scuola pubblica non riesce a soddisfare.

Nella scuola materna la presenza della scuola privata nei diversi territori non è correlata né correlabile al tasso di laicità o di cattolicità, ma è invece facilmente comprensibile ragionando sui calendari annui e sugli orari giornalieri della scuola pubblica e privata, ai livelli di flessibilità negli orari di entrata e di uscita eccetera. Nella fascia dell'obbligo il privato che aumenta è quello che si concentra su segmenti di offerta mal coperti dalla scuola pubblica, e sentiti oggi come socialmente necessari - la musica, la lingua straniera, le attività sportive.

Persino i famigerati diplomifici tendono in gran parte a rispondere a bisogni di istruzione adulta gestiti dal pubblico con modalità impossibili per la maggior parte degli utenti potenziali. Se andiamo a vedere chi sono quelli che si presentano come privatisti agli esami di maturità scopriremo - oltre ai figli di mamma e papà in ritardo - tantissimi dipendenti comunali, postelegrafonici, ferrovieri, alla ricerca di un titolo di studio, a cui la scuola pubblica spesso propone solo corsi - a volte nemmeno serali - della stessa durata e con gli stessi contenuti della scuola per gli adolescenti. C'è da chiedersi poi perché la stragrande maggioranza delle Università pubbliche non riesca a costruire rapporti con il mondo del lavoro simili a quelli della Bocconi, che è in grado di proporre alla maggior parte dei suoi studenti stages in azienda come parte integrante del percorso formativo. Sia chiaro, gran parte di questa offerta privata è di bassa qualità: spesso nella materna il tempo prolungato è puro babysitteraggio; nei diplomifici si enfatizza il carattere strumentale dello studio; nessuno certifica la qualità dei segmenti formativi «nuovi» - ma continua ad avere un formidabile alimento nella rigidità della offerta di formazione pubblica. Se questo è il privato che cresce, la prima risposta è costruire una scuola pubblica capace di articolare, differenziare, personalizzare il proprio intervento educativo, capace di compiere cioè la transizione dalla scuola di massa alla scuola di tutti. È questo il grande compito dell'autonomia, per una scuola, per una università capace di partire dai bisogni, dai desideri, dai ritmi di chi apprende, di confrontarsi con le culture presenti nel territorio e nelle persone. E cambiando per questo i contenuti, i tempi, i luoghi dell'insegnamento.

Se si riuscirà a far questo si ridurrà lo spazio del privato di bassa qualità e sostituito, ma insieme nascerà l'esigenza di confrontarsi con le culture presenti nel territorio e nelle persone, nell'associazionismo, e ci si confronterà con la pluralità di agenzie formative necessarie a rendere concreto e praticabile l'obiettivo della formazione per tutti e per tutto l'arco della vita. Se collocata qui la questione pubblico-privato può perdere quel carattere ideologico e limitativo che contraddistingue il dibattito in corso. Per questo la Cgil ha proposto la detrazione fiscale - entro limiti convenuti - e la determinazione di una serie di regole (di accreditamento delle strutture formative, di garanzia di libertà e di contratto per chi insegna, di certificazione e di valutazione dei risultati) come assi di una politica capace di regolare l'insieme dei rapporti fra pubblico e privato all'interno dell'ampiamiento e del rinnovamento dell'insieme dell'offerta formativa. La scuola privata - cattolica o meno - è un pezzo di tutto questo. E per questo, e non solo perché anticostituzionale, è sbagliata la politica dei trasferimenti dallo Stato alle scuole, ed è sostenibile una politica fiscale a supporto delle scelte delle persone.

Le leggi per il diritto allo studio regionali potranno poi sostenere quello che i privati contribuiranno a fare per garantire il diritto alla scolarità dei poveri e degli esclusi.

\*segretario generale Federazione Formazione e Ricerca Cgil

L'INTERVISTA

## Mancina: «Mi sorprende tutto questo polverone»

DARIO CECCARELLI

MILANO Parità scolastica. Una legge che, diciamo francamente, suscita delle diffidenze. Non piace agli studenti che vanno in corteo e occupano le scuole; non piace a molte forze laiche e della sinistra che la considerano una scoriatoia per far passare il finanziamento della scuola privata. Non piace a molti insegnanti, contrari alla riforma presentata dal ministro Berlinguer. Insomma, qualcosa non convince. Scarsa informazione? Una diffidenza di pelle? Di cultura? Di vecchio anticlericalismo? Claudia Mancina, del Direttivo nazionale dei Ds, prova a rispondere a queste, e altre domande, che fanno lievitare un dibattito già aspro e difficile. «Sì, a volte tutto questo polverone mi sorprende. Vorrei ricor- dere, per esempio, che solo il 7 per cento degli studenti va in scuole non statali. Quindi, con tutto il rispetto, la bagarre è sproporzionata all'entità del fatto. Non toglieremo nulla allo scuola pubblica. Con questa legge vogliamo solo definire regole e criteri per la scuola non statale. Renderla insomma un po' più moderna. Per esempio, con questa legge cadranno i famosi diplomifici, cioè quelle scuole che hanno solo scopo di lucro. In più, con il nuovo sistema di regole, gli insegnanti, oltre a non poter più es-

sere licenziati, avranno maggior libertà d'insegnamento. Verranno rispettati i loro criteri di reclutamento e gli studenti potranno essere ammessi senza discriminazioni. Vogliamo offrire delle regole. Valide per tutti...»

**Tanti, anche a sinistra, dicono che questa legge è un escamotage per finanziare le scuole private. Lei cosa risponde?**

«Per cominciare rispondo che non possiamo dare soldi alle scuole non statali. Anche volendo, ma comun-

que non intendiamo farlo, la Costituzione ce lo vieta. Quindi bisogna intervenire sul diritto allo studio con criteri commisurati al reddito e con altre misure analoghe. L'obiettivo principale della legge resta comunque di salvaguardare i diritti di quel 7 per cento di giovani che non vanno alla scuola pubblica. Inoltre, visto che si sventola la bandiera dei principi, ci sarebbero da dire tante altre cose...»

**Dica pure, siamo qui apposta.**

«Sul piano dei principi, e mi fermo qui perché la Costituzione l'impedisce,



Foto di Andrea Cerasse

non vedo tutto questo scandalo per un eventuale finanziamento delle scuole non statali. In tutta l'Europa, anche in paesi come Germania e Francia dove si è storicamente sviluppato un sistema d'istruzione non statale, sono in vigore forme anche molte ampie di finanziamento delle scuole private. Ebbene, ciò nonostante, la scuola pubblica non è stata compressa da quella privata. In più non si è ritenuto che il funzionamento della scuola non statale sia un'offesa alla laicità dello stato. Qui invece vedo certe battaglie di retroguardia...»

**Retroguardia? A chi si riferisce?**

«A tanti laici e anche a certi critici intransigenti schierati a sinistra. Con questa legge, come si può verificare negli altri paesi, la laicità dello Stato non è messa in discussione. Anzi, uno Stato laico ha il dovere di dare delle regole anche a scuole non statali. Così si rende garante dei diritti degli studenti, degli insegnanti e delle famiglie. Purtroppo questo modo di concepire lo stato laico è esattamente il contrario della vecchia tradizione clericale italiana. Sono due facce della stessa medaglia da superare per approdare a una concezione della laicità più libera e più aperta...»

**E agli studenti che cosa dice?**

«Che innanzitutto devono manifestare per la qualità della scuola pubblica. Poi dovrebbero accorgersi che questa finanziaria, invece dei soliti tagli, farà degli investimenti nella scuola pubblica. Infine di impegnarsi per la realizzazione dell'autonomia scolastica. In questo processo, che è importantissimo, avrebbero molto da dire invece di disperdersi su obiettivi che sono solo ideologici...»

ONIDE DONATI

ROMA Il «Manifesto laico» contro i finanziamenti alle scuole private e a favore della scuola pubblica promosso da «Critica liberale» non si arrende. Forte di migliaia di adesioni - ieri a quota 10 mila, hanno detto i promotori in una conferenza stampa - ha dato vita a un «Comitato per una società laica e plurale» che ha deciso di fare una manifestazione nazionale nel prossimo dicembre e probabilmente tenderà anche la strada di un ricorso alla Corte Costituzionale di fronte a «possibili trucchi per fare finanziamenti surrettizi, anche se non diretti, ai privati». All'iniziativa prendono parte forze laiche (repubblicani, liberali, socialisti, laburisti, verdi, comunisti, una parte di dessiani) e i quotidiani «Manifesto» e «Liberazione».

Il professor Paolo Sylos Labini, economista e animatore negli anni Cinquanta di quel mondo laico che si riconosceva sotto le insegne del «Mondo» di Pannunzio, tiene molto a sottolineare che il «Manifesto laico» nulla ha da spartire «con i mangiapreti». «Avrò legittimo titolo, io che sono il primo firmatario del «Manifesto», a dire che la nostra è solo una ferma posizione di principio?», chiede retoricamente Sylos Labini. E spiega scandendo le parole: «Finché ci sarà l'articolo 33 della Costituzione qualunque finanziamento alla scuola privata non è possibile...».

**Professore, l'articolo 33 dice che i privati possono istituire scuole «senza oneri per lo Stato». C'è chi dice che quell'articolo non impone che l'onere per lo Stato pos-**

sa invecceerceriper la gestione...»

«Questa poi... Mi sembra un'interpretazione fantasiosa. No, l'articolo 33 è chiaro: lo Stato non può mettere denari nella private. Prima modifichino la Costituzione, poi se ne potrà parlare. Negli anni Cinquanta quando ero giovane e questo tema veniva sollevato (perché la storia si ripete da quasi mezzo secolo) io nei convegni del «Mondo» sostenevo che si trattava di un lurido imbroglio. Oggi che sono vecchio e ho imparato a moderare il linguaggio dico che con i raggini e con i trucchi non si può fonda-



ta di accesso. Insomma dalla qualità della scuola privata...»

**Mi faccia fare l'avvocato del diavolo: se le scuole private fossero tutte laiche lei avrebbe firmato un analogo appello?**

«Ma non c'è dubbio, figuriamoci... La mia è una posizione di principio che vale per la scuola così come vale per altri ambiti in cui la legge viene disinvoltamente ignorata...»

**Adeempio?**

«L'ineleggibilità di chi detiene concessioni pubbliche di rilevante interesse economico...».

**Un nome a caso: Berlusconi?**

«Lui è uno. Ma ce ne sono altri. Ha presente Cecchi Gori? Quando ho sollevato il problema tutti a dirmi: «Zitto che così danneggi uno dell'Ulivo». E cos'è, un paese civile deve porsi di questi problemi...»

**Professore, non è curioso che dopo mezzo secolo di discussioni tocchi ad un presidente del Consiglio dei Ds arrivare alla fine della storia?**

«Troppe ce ne sono in Italia di curiosità. Ed è per questo che è un paese anomalo. «The Economist» di luglio ha un titolo che dice «Il problema Berlusconi» e nel sottotitolo si chiede se può essere considerata una democrazia normale quella di un paese che ha come capo dell'opposizione una persona condannata tre volte. Quando incontro i miei amici laici inglesi mi chiedono: «Ma chi avete come capo dell'opposizione?» Vaghi a spiegare quelli le nostre anomalie...».

Se la formula che appare più praticabile è quella delle agevolazioni fiscali, resta da vedere quali requisiti dovranno possedere gli istituti scolastici per consentire alle famiglie di poter accedere ai benefici. Biscardi pensa alla fissazione di standard e di procedure per il riconoscimento della parità da parte dello Stato e per poter essere inseriti nel sistema scolastico nazionale. I parametri più importanti potrebbero essere: l'adesione ai valori della Costituzione repubblicana; il livello di preparazione didattica e culturale da offrire agli studenti; un'adeguata organizzazione scolastica (palestre, laboratori, sussidi didattici),

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Sarà la strada delle agevolazioni fiscali la soluzione del grande contrasto che oppone i fautori e i nemici della parità scolastica. La forma che questa soluzione potrà prendere, dovrebbe essere quella del credito d'imposta. Ovviamente, la platea dei beneficiari non potrà essere infinita: le agevolazioni troveranno un freno in un tetto di redditi, oltre il quale non ci saranno agevolazioni. Particolare interessante: l'alleggerimento tributario riguarderà le famiglie, sia quelle che si rivolgeranno alla scuola pubblica sia quelle che manderanno i figli alle scuole private.

Potrebbe essere questo il punto d'approdo del lungo e complesso dibattito sulla parità scolastica, che impegna da un anno la commissione Istruzione del Se-

## La soluzione? Il credito d'imposta

### Pronta al Senato la legge che può superare i contrasti più radicali

nato. Nelle prossime settimane una proposta compiuta, fatta di articoli e di commi, sarà presentata dal relatore, il senatore dei Democratici di Sinistra Luigi Biscardi, vice presidente della commissione. Il relatore confida che la sua proposta possa trovare il consenso più largo in Parlamento, anche se queste settimane sono state segnate da contrasti aspri, ideologici, troppo spesso esasperati.

Da dove ricava questa sua fiducia Biscardi? Da un anno di lavoro in commissione, dalle audizioni svolte in Senato, convocando ben 35 soggetti tra associa-

zioni, movimenti e rappresentanti del mondo della scuola. Tutte le diverse impostazioni ideologiche e culturali si sono confrontate a viso aperto. Non c'è mai stata - osserva Biscardi - un'eccessiva radicalizzazione delle posizioni, ma una mutua comprensione. In sostanza: nessuna rottura, ma l'impegno a cercare uno sbocco comune, che non violi il dettato costituzionale. L'indirizzo prevalente è per un'interpretazione evolutiva della Costituzione. Il tentativo è quello di bilanciare la norma ormai nota del «senza oneri per lo Stato» con l'esigenza costituzio-

nalmente tutelata del diritto all'istruzione e del diritto allo studio. Una tutela - spiega Biscardi - che riguarda particolarmente le famiglie più disagiate.

C'è un punto davvero controverso da risolvere: nella proposta messa a punto dal governo si delinea un servizio pubblico «integrato» dell'istruzione. Una formula criticata da più parti, anche da versanti diversi. Riassumiamo: il servizio «integrato» può porre problemi di interpretazione costituzionale. In che senso? Dal punto di vista dello Stato, il principio costituzionale dell'istituzione di scuole di ogni ordine e

grado a cura della Repubblica troverebbe un limite nella sussidiarietà delle scuole private, postulata dal servizio «integrato». Dal punto di vista delle scuole private, in un sistema integrato potrebbe non essere possibile una libera scelta degli insegnanti, anche se vincolata all'abilitazione professionale.

Si può superare l'impasse? La risposta del senatore Luigi Biscardi è positiva. È possibile mediante la compiuta definizione di un sistema scolastico nazionale che si configuri come sintesi e rappresentazione di pluralismo culturale, parità scolastica, equipol-

lenza di trattamento degli alunni, diritto all'istruzione e diritto allo studio. Il sistema scolastico nazionale rappresenterà l'insieme delle scuole pubbliche statali, delle scuole pubbliche degli enti locali e delle scuole paritarie.

Se la formula che appare più praticabile è quella delle agevolazioni fiscali, resta da vedere quali requisiti dovranno possedere gli istituti scolastici per consentire alle famiglie di poter accedere ai benefici. Biscardi pensa alla fissazione di standard e di procedure per il riconoscimento della parità da parte dello Stato e per poter essere inseriti nel sistema scolastico nazionale. I parametri più importanti potrebbero essere: l'adesione ai valori della Costituzione repubblicana; il livello di preparazione didattica e culturale da offrire agli studenti; un'adeguata organizzazione scolastica (palestre, laboratori, sussidi didattici),







l'Unità

GLI SPETTACOLI

27

Venerdì 20 novembre 1998

RADIORAI

# Santalmassi: cambio pagina

**ROMA** Giancarlo Santalmassi, direttore di Radiorai, non commenta il «fiato sul collo» delle emittenti private sulle rete di Stato. «Non rilancio interviste - dice - sono i numeri che spiegano più delle chiacchiere». E i numeri che lo riguardano, visto che si è insediato a giugno, parlano complessivamente di un aumento di audience rispetto alla precedente gestione.

Sale Radiouno, l'ammiraglia delle news: al primo bimestre di quest'anno registrava 13.646.000 ascolti settimanali, al secondo scendeva a poco tocando i 12.956.000, fino a riprendersi e superare i 14 mila «contatti» tra maggio e giugno. Percorso

simile ma più problematico e travagliato per Radiodue, quella che dovrebbe rivolgersi al pubblico giovane: bene al primo bimestre (11.377.000), malissimo tra marzo e aprile (11.165.000), fino alla risalita del terzo trimestre (11.302.000). Sul palinsesto di Radiotre, Santalmassi non è ancora intervenuto. Ma anche la rete «colta» cresce. Anzi, è proprio il canale «Cenerentola», da sempre dedicato alla musica classica e alle contaminazioni più audaci, a guadagnarsi graduali consensi: nel giorno medio del primo bimestre gli ascoltatori erano 1.777.000, nel secondo sono diventati 1.831.000 e nel terzo 1.878.000. Un segno interes-

te da decifrare in epoca di radio generalista a tutti i costi.

Il direttore non commenta, dunque, ma qualcosa se la lascia sfuggire. «Puntare sulle novità, basta con la tradizione, con le solite voci del passato» E qualcosa, in effetti, si è mossa. Per lo meno all'interno di viale Mazzini. Basta confrontare gli ascolti Rai suddivisi per quarto d'ora, tra il 1997 e il 1998. In era «santalmassiana» tramontano definitivamente i programmi «vecchio stile» (tipo le hit-parade e le condizioni d'intrattenimento) e salgono trasmissioni di «rottura» come *Alcatraz*, *Partita doppia*, *Crackers*. E gennaio sono previste altre rivoluzioni. **DAN.AM.**



Un disc-jockey di una radio privata. In basso Renzo Arbore

COMPLEANNI

Radio Vaticana: «Topolino? Un eroe della borghesia»

Topolino? Un simpatico «piccolo scavezzacollo dai pantaloni corti» diventato col tempo un topo «più posato, ma certamente più noioso, che mette la cravatta, vive in un ordinato vilino piccolo borghese e diventa difensore del sistema». Insomma, un personaggio «pieno di stucchevole buonsenso, araldo della classe media americana». A ritrarre Topolino come un eroe capitalista è Radio Vaticana, che ieri ha reso omaggio, con un servizio critico ma affettuoso, ai 70 anni di Mickey Mouse, «un piccolo Charlie Chaplin con le orecchie da topo», che da 70 anni ci dà «un motivo in più per sorridere».

Z a p p i n g

# Radio, il ritorno Private in forma e Rai in difesa

Dimensione Suono insidia Radiouno  
Perdono colpi i programmi per teen-ager

ADRIANA TERZO

**ROMA** Gli ascoltatori della radio crescono giorno dopo giorno, inesorabilmente. Accanto a questa (bella) notizia, ci si chiede: chi ascolta che? La risposta arriva dall'ultima indagine Audiradio relativa al terzo bimestre '98: la Rai detiene lo scettro di regina degli ascolti, nonostante sia insidiata da vicino da alcuni network privati. Primo fra tutti, Radio Dimensione Suono seguita da Rtl 102.5. L'emittente di Eduardo Montefusco, dall'inizio dell'anno, non fa che aumentare il proprio pubblico passato da 4.828.000 nel primo bimestre, ai 4.974.000 del secondo fino ad arrivare al dato più recente (5.174.000, come riportato in tabella) che la fa attestare al terzo posto della graduatoria, dietro a Radiouno e Radiodue (Radiotre, per gli aficionados, è solo al decimo posto con 1.878.000 ascoltatori medi al giorno. Il dato positivo è che moltiplica il suo uditorio che dall'inizio del '98 è cresciuto di oltre 100 mila unità).

In pole position ci sono dunque le radio cosiddette «generaliste». Scendendo un po' più nel dettaglio, dall'inizio dell'anno, il trend risulta negativo per Radiodue (che però, rispetto all'anno scorso, cresce): dai 6.248.000, è passata nel secondo bimestre ai 6.209.000, calando ancora a 5.819.000 nel rilevamento più recente. Più variegata l'onda di Radiouno: partita nel '98 con i suoi fedeli 8.404.000 ascoltatori, nel secondo bimestre li ha visti espandere fino a 8.534.000, per poi registrare una flessione di quasi duecentomila unità, arrivando a quota 8.343.000.

A queste cifre che si riferiscono agli ascolti medi giornalieri (in statistica, si sa, i numeri vanno presi con molta cautela) vanno aggiunte quelle relative all'ascolto settimanale: e qui - sorpresa - ecco che al primo posto si piazza Radio Dimensione Suono, mentre al secondo Radiouno. Com'è possibile? Dagli uffici dell'Audiradio spiegano che questa «incongruenza» si verifica perché il pubblico delle private è più discontinuo e ascolta più emittenti nello stesso giorno, saltellando un po' di qua e un po' là, come si fa con lo zapping televisivo, mentre quello Rai risulterebbe più «fedele»: una volta sintonizzato, non si sposta più. Le cifre dicono che, durante i sette giorni, a fronte dei 14.728.000 ascoltatori di Rds rispondono i 14.256.000 di Radiouno e gli 11.302.000

di Radiodue. Ultima annotazione: per Audiradio, il dato reale, quello su cui si lavora abitualmente, rimane però quello giornaliero.

Dalle circa 39 mila interviste (alla fine dell'anno ammontano poi a 52 mila) realizzate finora dalle due società cui sono affidati i campionamenti, e cioè la Unicap di Roma e la Svg di Trieste, risulta che, nel frattempo, è cambiato il popolo radiofonico (oltre 35 milioni di ascolti al giorno) diminuiscono i giovanissimi (solo colpa del calo demografico?), crescono gli adulti. Radio DeeJay e Radio 105 Network, beniamini dei teenager, perdono pubblico mentre aumenta di quasi mezzo milione al giorno la formula di Rmc Radio Montecarlo. Va bene anche a Isoradio. La rete che si può ascoltare in autostrada (103.3) ormai non più nel pacchetto Rai ma affidata a Vincenzo Viggiani, è in lento ma continuo incremento. Infine: sale Radio Italia Sui, tengono Radio Kiss Kiss, Radio 101 e Radio Lattemiele.

DIMENSIONE SUONO

## «Batteremo la Rai anche con i Gr»

**ROMA** È la prima volta che una radio commerciale batte Mamma Rai. Certo, il dato è settimanale e quindi molto meno preciso di quello quotidiano ma a Radio Dimensione Suono si stappano ugualmente le bottiglie di spumante. Ne ha fatto di strada Rds da quel lontano '78, quando Eduardo Montefusco comprò una frequenza dell'etere romano. Oggi la ex emittente privata è un network gestito da manager, con una squadra di dieci conduttori e un capitale in costante crescita. Come i suoi ascolti, d'altronde.

«Il segreto? Puntare non solo sull'evasione ma anche su un'informazione obiettiva, lontana dall'opinismo spicciolo», spiega Marco Minelli, direttore

dei programmi. «Abbiamo lavorato sodo, giorno dopo giorno e abbiamo creato un nostro formato. Funziona». Già, funziona quella radio generalista ma di flusso dove musica, giochi e news «scivolano» veloci, senza interruzioni, come in un continuum.

Ogni ora «un clock», come dicono a Rds, subito dopo un breve notiziario e le indicazioni sul traffico. E poi tutto il resto. Ovvero telefonate in diretta, novità discografiche molto selezionate, iniziative volte verso il sociale ma realizzate con piglio disinvolto e leggero (come il programma del sabato notte che accompagna il popolo dei «discotecari» e lancia messaggi contro l'uso delledrogheedell'alcol).

«La radio è un media caldo - continua Minelli citando MacLuhan - noi cerchiamo di renderlo incandescente. Per prima cosa vengono gli ascoltatori. Li seguiamo, li coccoliamo. Siamo in onda 24 ore su 24. Anche di notte». Soprattutto di notte, verrebbe da dire. Perché tra mezzanotte e le 6 del mattino, Dimensione Suono lascia da parte i ritmi al metronomo del giorno e diventa «altro», una sorta di piazza via etere dove la gente ha la possibilità di raccontarsi.

La conduzione è sorniona, giovanilista senza eccessi. «Ci ascoltano - prosegue il direttore - persone che hanno dai 16 ai 45 anni. Il focus si concentra nella fascia dei 25 anni. E a differenza che con altre emittenti, il nostro è un pubblico formato da affezionati, suddiviso, al 50%, tra donne e uomini». E i progetti? «Migliorare. Stiamo rafforzando la parte informativa grazie a una serie di firme importanti - conclude Minelli - Dopo, credo che potremo competere anche con la qualità generalista di Radiouno».

L'INTERVISTA

## Arbore: Radiodue? La sogno generalista

MICHELE ANSELMI

**ROMA** Private o pubbliche, lui le ama tutte. E per una volta concorda in pieno con Michele Serra, che martedì su l'Unità ha scritto: «Figlia di un dio maggiore (il dio della discrezione), la radio passa indenne, o quasi, attraverso tutte le buriane, le polemiche, i dibattiti che investono la televisione». Sono passati 33 anni da quando il giovane Renzo Arbore, col Nagra a tracolla, registrò la sua prima cosuccia per la radio. «Mi vergognavo un po' della mia voce, che non aveva (e non ha) un accento proprio raffinato», racconta al cellulare mentre è in tour con la sua Orchestra; ma se c'è una voce che

un pubblico di sinistra, a Radio Radio Mamba e Radio El Sonero che guardano al pubblico degli immigrati e fanno la pubblicità alle linee aeree cubane... E poi non mi dispiace Radio Capital e neppure Radio Subasio: sarà perché la senti dappertutto».

**Manca solo «Radio Freccia»...**

«Non ho ancora visto il film, ma me l'hanno raccontato per filo e per segno. So che è un omaggio alle radio libere degli anni Settanta: quando erano giovani, dinamiche e spontanee, gestite da inguaribili volenterosi. Oggi le cose sono cambiate, sono tutti molto più professionali».

**Preferisce le parole o le musiche?**

«Dipende dai giorni. In generale, il pubblico radiofonico, che è per lo più giovane, vuole un'informazione rapida, aggiornata, senza fronzoli. E tanta musica: ma deve essere scelta in base a quella che io chiamo radiofonicità, intonata al ritmo della trasmissione. Perché l'ascolto, da parte dell'ascoltatore, è sempre casuale, avventuroso».

**Equindi...**

«Quindi bisogna catturarlo. Ma non mancano i talenti. In fondo la Gialappa's nasce alla radio, e anche Fiorello, Jovanotti, Mirabella & Garrani, Presta & Dose».

**Molti di loro oggi sono in tv.**

«È la dimostrazione che certe idee possono essere esportate sul piccolo video. È successo per *La corrida* di Corrado, ma anche per *l'altra domenica*, che portai in tv ereditando il linguaggio inventato alla radio: satira, sfottò, umorismo surreale».

**Ci si arricchisce con la radio?**

«No, ma può essere un trampolino per arricchirsi dopo».

**Quanto conta la vocallario?**

«Molto, però da sola non basta. Non sopporto quei dj enfatici che vendono solo fumo o posizioni in classifica. Ci vogliono cultura, gusto, attenzione ai «fattori»».

**Un consiglio a Santalmassi.**

«Ridefinire l'immagine di Radiodue, un po' stretta tra Radiouno, che guarda all'informazione, e Radiotre, che fa cultura. La butto lì: e se la rendessimo generalista?».



**PAROLA DI FAN**  
«È al riparo dall'Auditel? È democratica ti permette di mangiare e guidare»

### OGGI ai cinema COLA DI RIENZO - JOLLY - MAESTOSO - LUX

«LUI» È il fantasma... è l'immagine stessa dei misteri e degli incubi  
«LEI» È Christine perduta in un abisso di delizie e torture

### TORNA DARIO ARGENTO IN UN MOSAICO DI SUSPENCE, MUSICA E TERRORE



Orario spettacoli  
Cola di Rienzo: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30 • Jolly: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30 • Maestoso: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30  
Al cinema Cola di Rienzo allo spettacolo delle 22,30 saranno presenti Dario e Asia Argento



## Francia: «Ronaldo ha muscoli sospetti»

Dubbi e insinuazioni sul malore di Ronaldo il giorno della finale mondiale, ma anche sui recenti infortuni del fuoriclasse brasiliano sono stati espressi ieri dal settimanale francese «Paris Match». Un medico sportivo noto in Francia per il suo impegno contro il doping, Jean-Pierre de Mondenard, ha detto che il malore accusato prima di Francia-Brasile fa pensare a un incidente nell'uso di anestetici. L'ago usato per un'iniezione antidolorifica locale avrebbe toccato un vaso sanguigno, provocando una reazione anafilattica o allergica: «Queste infiltrazioni sono pericolose, ma soprattutto so-

no una vergogna per la medicina e lo sport: anche se autorizzate, esse rappresentano l'essenza stessa del doping. Quando un atleta dovrebbe riposarsi, si modifica il suo organismo per fargli funzionare un'articolazione fuori uso». Sullo stato attuale di Ronaldo, alle prese con guai alle ginocchia, il medico afferma: «Quando si sviluppa il proprio corpo in modo naturale, con l'esercizio, i tendini si rafforzano contemporaneamente ai muscoli. Se c'è squilibrio fra la forza degli uni e la resistenza degli altri, vuol dire che i muscoli sono stati gonfiati con gli anabolizzanti».



**CALCIATORI**  
Beckenbauer, il miglior tedesco

**F**ranz Beckenbauer è stato nominato «calciatore tedesco del secolo» dalla Federazione internazionale di storia e statistica del calcio (Iffhs) di Wiesbaden. Beckenbauer ha ottenuto 283 punti, seguito da Gerd Müller (249), Fritz Walter (105) e Uwe Seeler (72). Beckenbauer e Müller hanno conquistato il titolo di campioni del mondo nel 1974, tre Coppe Campioni e una Coppa delle Coppe.

## Volley, Italia a raffica Polverizzati gli Usa

**P**rosegue la marcia dell'Italia ai Mondiali maschili di Pallavolo in Giappone: nella seconda partita valida per il gruppo H dei quarti di finale, infatti, gli azzurri hanno polverizzato per tre a zero gli Stati Uniti in una partita durata meno di un'ora e un quarto contro avversari a digiuno di vittorie nella fase a sedici.

Soltanto nel terzo set gli americani hanno parzialmente approfittato di un momentaneo calo di tensione italiano, ma è durata poco. Questi i parziali dell'in-

contro: 15-6, 15-2, 15-12.

«Abbiamo veramente giocato ad alto livello», ha commentato il capitano azzurro Andrea Gardini, il quale ha sportivamente ammesso che «forse gli Usa erano stanchi per il lunghissimo incontro di mercoledì contro la Russia», protrattosi quasi tre ore e perso comunque per due a tre.

Il successo era prezioso per l'Italia, ora in testa al girone di ferro del torneo dove i due posti utili per guadagnare le semifinali le sono contese dalla forte Jugoslavia, dagli eterni rivali olandesi, dagli stessi russi e in parte anche dalla Cina, prossima avversaria.

### ULTRAS

Ventitré denunciati per gli incidenti di Bologna-Roma

**V**entitré ultras, cinque del Bologna e 18 della Roma, sono stati denunciati dalla Digos per gli incidenti avvenuti l'8 novembre a Bologna prima e dopo l'incontro tra i rossoblu e giallorossi. Tutti i denunciati per un anno non potranno assistere alle partite delle loro squadre. Alcuni dei denunciati erano già coinvolti nell'inchiesta sul raid razzista del 2 giugno '96 a Bologna, quando ultras di destra bolognesi romani accolsero gravemente un immigrato nordafricano e ne ferirono altri cinque.

In  
breve

## Doping continuo, altri due casi

Riguardano un calciatore del Perugia e un ginnasta, la sostanza è la marijuana  
A Torino sarà respinta la richiesta di restituzione delle cartelle cliniche della Juve

STEFANO BOLDRINI

**ROMA** Doping, una giornata particolare. In copertina, due casi di «non-negatività» e la probabile non restituzione delle cartelle cliniche dei giocatori della Juventus.

L'ufficio-stampa del Coni ha segnalato due «non-negatività» emerse negli esami condotti dai laboratori di Lissana e di Barcellona. Si tratta di un calciatore e di un ginnasta. Nel caso del calciatore, si parla di un centrocampista del Perugia, la partita dovrebbe essere Perugia-Parma, la sostanza incriminata la marijuana. Il commento del presidente del Perugia, Luciano Gaucci: «Quando girano certe voci significa che probabilmente è davvero così. Noi non ci entriamo niente, ma non possiamo condannare una persona prima che si sia concluso il processo nei suoi confronti».

Il ginnasta sarebbe un atleta di secondo piano. Anche in questo caso si parla di marijuana. In attesa delle controanalisi, un dato di fatto: su 1.187 campioni inviati nei laboratori esteri sono stati restituiti 454 esami, nei quali sono state rilevate 11 «non negatività». Sullo stesso fronte, tensione nel Livorno (C1), dove ieri si sono susseguite voci di due casi. In serata, è intervenuto il co-presidente del club, Claudio Achilli: «Il caso è uno, siamo per ora ad una presunzione di positività, attendiamo i controlli».

Novità importanti a Torino, dove l'orientamento del Gup (giudice udienze preliminari), Daniela Colpo, sarebbe quello di respingere l'istanza presentata dal medico sociale della Juventus, Riccardo Agricola, che chiedeva la restituzione delle cartelle cliniche sequestrate lo scorso settembre dall'Asl 1 di Torino. Il procuratore aggiunto presso la procura di Torino, Raffaele Guariniello, ha ascoltato ieri l'ex-calciatore Lionello Manfredonia (ora direttore sportivo del Vicenza). L'audizione rientra nell'indagine su malattie e infortuni accusati dai calciatori. Il 30 dicembre 1989, al quinto minuto di Bologna-Roma, Manfredonia ebbe un arresto cardiaco che gli fece rischiare la vita e segnò la fine della carriera. Intanto, Marzia Nannipieri, la vedova di Giuliano Taccola, il centravanti della Roma morto a 25 anni nel 1969 dopo la gara Cagliari-Roma, ha chiesto di essere ricevuta da Guariniello.

A Ferrara, confermati i dieci avvisi di garanzia notificati due giorni fa nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pubblico ministero Pierguido Soprani. I dieci nomi: il dottor Gianni Mazzoni, il biologo Iario Casoni, lo scienziato Giovanni Grazzi, il preparatore belga Jean Vanmol, l'allenatore Fabio Schiavo (atletica leggera), il funzionario del Coni Michele De Lauretis, il medico sportivo Daniele Pargagnani, i preparatori Carlo Santucci e Luigi Cecchini, il massaggiatore (cano) Jacob Lechthaler. A quest'ultimo e a Mazzoni si contestano le prescrizioni di medicinali guasti o imperfetti, agli altri otto i reati di illecito sportivo e di somministrazione di farmaci pericolosi.



Deborah Compagnoni caduta nella prova di Park City

Ansa

GIGANTE A PARK CITY

## Deborah cade, lo sci azzurro affonda

Poteva essere il giorno del riscatto per Deborah. La sua prima apparizione in questa stagione l'aveva lasciata con l'amaro in bocca per un vittoria che era sembrata portata di mano e che invece le era sfuggita per un soffio. Ma un podio non era poi da disprezzare. Quel terzo posto di Soelden lasciava ben sperare per il proseguimento della stagione. Oltretutto, le attenuanti erano molte: gli allenamenti scarsi, le non perfette condizioni fisiche, il mal di schiena che andava e tornava. Quindi, adesso, a Park City, i riflettori erano tutti puntati su di lei. L'uscita di pista, dopo pochi secondi, ha spento gli entusiasmi della vigilia e le voci dei molti che la presentavano come favorita.

«Macché favorita - ha detto lei alla fine della sfortunata discesa - questa non

è proprio il tipo di pista che mi piace...». Sì, probabilmente, il tracciato non era di quelli che esaltano le doti della Compagnoni, resta il fatto che l'azzurra non ha saputo sfruttare tutte le sue chance, uscendo di pista dopo le prime porte e infrangendo così le speranze azzurre, orfane di Alberto Tomba. Cosa potevano fare, infatti le purvalide Sabina Panzani e Isolde Kostner, lontane da quello standard di vincitori nella specialità del gigante da potersi proiettare magari verso il podio? Le loro prestazioni si sono arrese lontane da quelle delle star giganteriste. Così, quasi a sorpresa, a difendere i colori azzurri, è arrivata Karen Putzer, che si è piazzata nelle posizioni di testa nella prima manche e ha fatto tremare la Ertl e addirittura la Meissnitzer, in testa fin dall'inizio.

Karen ha sciato benissimo, lasciando sbalorditi tifosi e commentatori, bruciando le porte, incuneandosi tra le big. La potenziale sorpresa della giornata è però crollata nella seconda manche finendo diciassettesima, lontanissima dal trio del podio Meissnitzer-Ertl-Hebb. Ma la Putzer è pur sempre la migliore delle azzurre, dato che la Panzani, unica italiana rimasta in gara, si è fermata al venticinquesimo posto... Insomma una giornata grigia per le azzurre. Alla caduta di Deborah ha fatto eco la scialba gara delle altre. «È solo una gara ha detto la Compagnoni, serena, nonostante la sconfitta - posso rifarmi». Il clan azzurro ci spera, e mentre oggi i riflettori sono puntati sul gigante maschile, tutti gli aspettano Deborah nella prova dello slalom di domani. **A.Q.**

## Tommasi: «Kovacic? Potrei imitarlo...»

«Il calcio sempre più business»

**ROMA** È un calcio «stritolato-uomini», che pensa troppo al denaro, poco agli uomini. Segue ritmo sempre più accelerati e frenetici. Ti pagano bene, certo, ma i muscoli non reggono abbastanza a lungo quando superi i ventisei anni sei già vecchio. Logoro. La classe non basta, ci vuole resistenza, molta. Troppa. Gli sponsor moltiplicano ancora la loro influenza, il denaro circola sempre più velocemente, ma adesso anche le voci critiche - quelle dissenzienti, spuntano qua e là. Così, i giocatori cominciano a far sentire la loro contro un calcio «sempre meno gioco» e sempre più affarista, qualcuno sceglie addirittura la via religiosa. Il suo esempio viene apprezzato dai colleghi. Così, il romanista Tommasi dice di apprezzare la scelta di Kovacic, e non esclude clamorose «fughe», non dovesse più trovarsi a suo agio.

Per il giallorosso, dopo l'ottima prova in nazionale, potrebbe essere il giorno della rivincita verso chi non ha mai creduto in lui. Proprio adesso, invece, il centrocampista sceglie di parlare di calcio in un modo nuovo, diverso. E parla di Kovacic, che ha lasciato il Brescia per farsi prete-laico. «Potrei fare come lui - dice Tommasi - mi ha fatto piacere conoscere la sua storia e mi dispiace che non se ne sia parlato molto. Finalmente è crollato un luogo comune quello che fa credere che fare il calciatore sia il sogno di tutti. Nella vita c'è di meglio se uno ha altri obiettivi».

Veronese, antitileghista, obiettore di coscienza: Damiano Tommasi evita i luoghi comuni nella vita, oltre che nelle dichiarazioni

alla stampa. «Seguirei l'esempio di Kovacic, se giocando al calcio mi accorgessi di non riuscire più ad essere fedele ai miei valori, alle cose in cui credo».

E invece di celebrare il debutto in azzurro, a Tommasi viene in mente di dire: «Sono felice, certo, per le vittorie della Roma e per la mia prova con Zoff, ma io da dieci giorni non vedo mia moglie e mia figlia e non riesco a pensare ad altro. Datemi del pazzo, se volete, del resto hanno detto la stessa cosa a Kovacic, o a Zeman quando ha cominciato a parlare di doping», aggiunge il giocatore.

Non ha paura delle proprie idee, il giocatore, anche se rare e controcorrente: «Mi diverto ad inseguire gli avversari, il pallone, ad aggredire gli spazi; ma potrei scegliere di continuare a farlo a livello dilettantistico, un giorno: il calcio rischia di diventare solo slealtà, litigi, insulti, furti e tutto questo non mi piace affatto».

Non solo: «Questo sport è diventato esclusivamente un business, si fanno i calendari pensando solo ai soldi, non alle esigenze degli atleti. I calciatori non contano: quando qualcuno si fa male, l'unica preoccupazione è trovare subito un sostituto. Non è un caso che le formazioni con più infortunati sono quelle che hanno fatto il maggior numero di amichevoli estive, Lazio e Juventus».

Senza astio, Tommasi racconta la sua idea di calciatore, la prospettiva da cui la osserva: «I calciatori vivono in una scatola per tutta la carriera, per questo quando è l'ora di smettere molti ne soffrono. Kovacic è uscito dalla scatola in anticipo».



«Sei posti in meno di quattro metri.  
Se non ci credete venite a vederla»

**MULTIPLA FIAT.  
SINGOLARE PLURALE.**

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

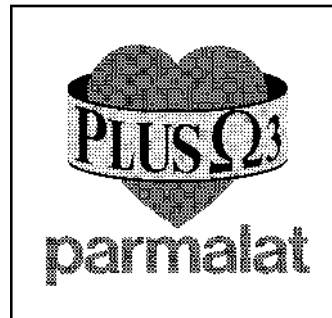






Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 20 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 271  
SPEZZE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Ocalan, salta l'incontro tra D'Alema e Yilmaz

E scoppia il caso della partita con la Juve



**ROMA** Sembrava che lo sport avrebbe potuto giocare quel ruolo di pace tra i popoli che costituisce una delle sue più nobili missioni, ma questa volta nel braccio di ferro tra Turchia e Italia il calcio non è riuscito ad onorare questa sua causa. Sembrava infatti che il premier italiano, D'Alema, avrebbe potuto incontrare il suo collega turco Yilmaz proprio allo stadio di Istanbul, in occasione del match Juventus-Galatasaray. D'Alema però, alla fine di un rincorrersi di voci, smentite e conferme tra Ankara e Roma, spiega in un comunicato molto irritato che non andrà e punta il dito contro il comportamento turco in tutta questa vicenda: comunque la disponibilità al dialogo resta immutata, così come immutata è la volontà di non cedere ai ricatti. E mentre scattano i boicottaggi turchi contro le merci italiane - scarpe, cibo e musica soprattutto - e parte la campagna mediatica contro Roma, il Parlamento europeo esprime solidarietà e sostegno all'Italia e al suo ineccepibile comportamento.

**DE GIOVANNANGELI STASI**  
ALLE PAGINE 8 e 9

### CORRUZIONE

#### Il Parlamento di Ankara sfiducia il premier

**BERTINETTO**  
A PAGINA 9

### ESTRADIZIONE

#### L'Europarlamento di Strasburgo solidale con Roma

**SERGI**  
A PAGINA 8

### L'INTERVISTA

#### Il mediatore turco con l'Europa: noi non cederemo

**BERTINETTO**  
A PAGINA 9

## Bonus pensione ai lavoratori in esubero

Finanziaria, emendamento del governo: a casa ma le aziende pagano i contributi  
**Patto Ciampi-Lafontaine: rispetto degli accordi, ma l'Europa deve puntare allo sviluppo**

**ROMA** È in arrivo la «rottamazione» dei lavoratori, termine brutale e un po' goliardico per indicare un emendamento del governo alla Finanziaria con cui si prevedono incentivi ai lavoratori «in esubero» cui verrebbe assicurato il pagamento dei contributi pensionistici fino all'età pensionabile. Gli oneri se li accollerebbero i datori di lavoro dopo aver siglato presso il ministero del Lavoro - entro il giugno '99 - un piano di risanamento o ristrutturazione aziendale per cui risultano esuberanti. I lavoratori interessati devono avere almeno già 28 anni di contributi versati e 50 anni di età.

Via libera dal Parlamento anche al «bonus bimbo» e all'aumento della pensione sociale. Nel vertice italo-tedesco, intesa tra i ministri Ciampi e Lafontaine: sì al rispetto dei vincoli di Maastricht, ma nuovo impulso a sviluppo e occupazione.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 3 e 6



## Scalfaro precisa: no alle aggressioni

**ANDRIOLO ROMANO**  
ALLA PAGINA 7

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

## ADESSO SERVE SERENITÀ

**GIUSEPPE CALDAROLA**

**D**ovrebbe essere chiaro a tutti - soprattutto dopo lo scontro fra il Quirinale e gli avvocati - che nel dibattito sulla giustizia è bene, come regola generale, abbassare i toni. Ieri Scalfaro ha precisato il suo pensiero contribuendo ad un auspicabile rasserenamento del clima. Il capo dello Stato ha ricordato di non aver messo in discussione né il diritto di sciopero - neppure degli avvocati - né il diritto di

SEGUE A PAGINA 2

## Scuole private, la maggioranza passa ma si divide

Si dissociano 58 deputati del centrosinistra. Dal '99 più fondi agli istituti pubblici

**ROMA** La battaglia sulla scuola dentro la maggioranza lascia due risultati sul tavolo: la maggioranza medesima spaccata, con 58 parlamentari di centrosinistra che votano contro la linea del governo; più soldi anche per la scuola pubblica, oltre ai 347 miliardi accantonati per il finanziamento della legge sulla parità scolastica. Alla fine di una turbinosa giornata, il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer parla «di passo avanti sulla strada della riforma scolastica» e - rispondendo all'opposizione che rivendica il ruolo di aver fatto passare la legge-giudica il voto del centrodestra «non determinante». L'emendamento contro i soldi per la parità era stato presentato dai socialisti dell'Sdi e votato da 58 del centrosinistra, in primis da Verdi e Comunisti italiani. La scuola pubblica, inoltre, nel '99 potrà spendere il 6% in più di quanto speso nel '97.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 4 e 5

### CONFERENZA PER L'INFANZIA

## «Nazionalità ai bimbi immigrati»

QUEI PICCOLI CHE HO VISTO IN TV

**ROSETTA LOY**

**M** è stato chiesto un breve articolo sulla giornata dell'infanzia e dell'adolescenza che si tiene oggi a Firenze. È difficile parlare dell'infanzia e non cadere nella retorica. Così scelgo di parlare di un documentario passato quasi inosservato, anzi non quasi, il 13 ottobre in seconda serata su Rai Tre, un martedì, mentre su Rai Uno mi sembra, andava in



SEGUE A PAGINA 16

**NELL'INTERNO UN INSERTO SPECIALE**

ALLE PAGINE 15, 16, 17 e 18

### LA PROTESTA

#### LE RAGIONI DEGLI STUDENTI

**VINICIO PELUFFO**

**T**ornano in piazza gli studenti. E fanno bene. Nell'attuale discussione sulla parità scolastica polarizzata tra il Manifesto di critica liberale e quello speculare per una libera scuola in libero Stato» di Silvio Berlusconi, gli studenti rischiano di rimanere stritolati e di veder sparire la loro voce. È importante che i cortei di queste settimane abbiano rivendicazioni molto ampie; in particolare nella piatta

SEGUE A PAGINA 2

## Telecom, ampi poteri a Bernabè

Nominato amministratore delegato. Mincato alla guida dell'Eni

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Bisanzio

**G**razie alla sbrigativa intimidazione degli americani, che in queste cose sono di una rozzezza incomparabile, il caso Ocalan rischia (o meglio promette) di diventare, per il governo D'Alema, una Sigonella-bis. Quello che, in origine, era un rebus diplomatico-legale sta trasformandosi in una questione di rispetto della sovranità nazionale italiana, proprio come accadde a Craxi (che pure dovette decidere la sorte di terroristi veri) quando si trattò di spiegare a Washington che Sigonella era in Italia. Governo turco da un lato, amministrazione americana dall'altro, la fanno facile: per loro Ocalan è un terrorista internazionale da consegnare al suo boia, punto e basta. Ma questa impostazione intimidatoria, che considera sfumature ininfluenti le leggi italiane e la tragedia dei curdi, facilita di molto la scelta del nostro governo, che non può non rispondere picche. Naturalmente chi si appassiona di psicologie nazionali metterà a confronto ancora una volta la fantastica capacità degli americani, beati loro, di sapere sempre e comunicare chi sono i buoni e chi i cattivi, e il bizantinismo degli italiani, che nei «distinguo» e nei dubbi spesso si crogiolano. Per il puro gusto di confondere le carte, faccio notare che Bisanzio (oggi Istanbul) è, nella fattispecie, assai poco bizantina.



**ROMA** Cambio della guardia al vertice di Telecom Italia. Ieri a Torino il Consiglio di amministrazione ha nominato Franco Bernabè nuovo amministratore delegato, affidandogli «ampi poteri». Il manager, subito cooptato nel Consiglio di amministrazione della società, per sei anni è stato l'«uomo forte» dell'Eni. In una lettera aperta Bernabè ha voluto ringraziare tutti i dipendenti del gruppo di provenienza: «Abbiamo realizzato - ha scritto - il sogno di Enrico Mattei», un progetto «entusiasmante di trasformazione e rilancio industriale». Ed ha sottolineato la crescita sotto la sua gestione di una «squadra aziendale «coesa e determinata». Al posto di Bernabè all'Eni è stato nominato Vittorio Mincato, una soluzione interna: era il presidente dell'Enichem.

**CAMPESATO**  
A PAGINA 21

**IL SALVAGENTE REGALA "I DOVERI IN CONDOMINIO" il secondo fascicolo di "Abc casa"**

**L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA in tutte le edicole**

**ROMA** Oggi si vola. È stato sospeso lo sciopero dei lavoratori aeroportuali dopo che il ministero dei Trasporti si è impegnato a trasmettere immediatamente alla presidenza del Consiglio, sollecitandone una rapida approvazione, il decreto legislativo sull'handling aeroportuale (ovvero tutte le operazioni di terra). Il provvedimento «consentirà un'evoluzione regolata del processo di liberalizzazione e trasformazione del settore aeroportuale». Intanto ieri il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, ha presentato una proposta di legge che prevede multe per chi sciopera nei pubblici servizi non rispettando le regole. E il ministro del Lavoro Bassolino ha parlato di una possibile proposta di legge governativa sulla regolamentazione degli scioperi.

**GALLIANI**  
A PAGINA 24

## Sciopero revocato, oggi si vola

Proposta di legge ds, multe per chi non rispetta le regole

**L'Espresso**  
OGGI È IN EDICOLA  
IL SESTO ED ULTIMO CD-ROM  
DELL'ENCICLOPEDIA  
MEDICA GARZANTI PER TUTTI.

Oggi in edicola con L'Espresso  
«Prevenzione, stili di vita, alimentazione» a sole 16.900 lire.

## Il giro del mondo in una tazzina Un anno di fotografie Magnum

ROBERTO CAVALLINI

«Più lo mandi giù, più ti tira su», era il tormentone, venato di doppi sensi, con il quale, Nino Manfredi, in passato, invitava a bere un caffè Lavazza. Se il legame tra sensualità e consumo di caffè era ed è implicito nelle campagne pubblicitarie, la Lavazza, quest'anno, con la pubblicazione del suo calendario 1999 rende il messaggio esplicito, dichiarandolo già nel titolo: «La sensualità del caffè interpretata da dodici fotografi di Magnum Photos». Il calendario riunisce le immagini di dodici nomi del reporta-

ge internazionale, dodici «mostri sacri» che hanno accettato l'invito ed in qualche modo, la sfida pubblicitaria, della Lavazza, «confezionando» in piena libertà espressiva, da varie parti del mondo, immagini sul rito del caffè declinate al femminile.

David Alan Harvey apre il calendario con una superba immagine di ragazza a Cadaques, la città di Salvador Dalí, segue Febbraio illustrato da Leonard Freed da Addis Abeba e poi Marzo con Gilles Peress che sceglie come ambientazione la spiaggia, in Colombia, dove va abitualmente con sua moglie a mangiare pesce fresco e ba-

nane. Steve Mc Curry dopo essere stato più di cinquanta volte negli ultimi venti anni in India e che continua ancora a stupirsi delle cose nuove che vede, non poteva che scegliere Delhi. Inge Morath dal Connecticut commenta lapidariamente: «Splendido incarico, bellissima donna, un espresso eccellente». Martine Franck sceglie Parigi perché è la città che preferisce, perché i suoi ritratti nascondono un sacco di sorprese e quando il tempo è bello si possono scoprire studenti che leggono o ragazze in costume da bagno come la brasiliana con i capelli da leone che, dopo aver bevuto un caffè, sorride

IMMAGINI PER 12 MESI

Da Erwitte a René Burri  
Un reportage sulla sensualità per i maestri dell'immagine



La foto di Gilles Peress per il calendario Lavazza

guardando in macchina sotto il sole di Giugno. Elliott Erwitte illustra Luglio da Osaka perché, a parte l'Italia, il miglior posto per bere

un buon espresso in un bar è proprio il Giappone. Gueorgui Pinchassov sceglie un luogo di Mosca dove il suono dell'acqua che scor-

re nelle fontane armonizza il ticchettio dell'orologio con le grida delle ragazze e ci regala una foto surreale e divertente. Poi seguono Bruno Barbey da Venezia, Ian Berry dalla Turchia che ha dovuto comperare un vestito alla modella che si era presentata, per la foto, in abiti estremamente succinti. René Burri da Bali che, ripensando ai lavori di Henri Cartier Bresson, osserva sorpreso che non è più l'intrepido viaggiatore a guardare le belle ragazze, ma che sono gli uomini di Bali a guardare le turiste in topless. Conclude Dennis Stock da San Francisco con una modella che si scaldava le mani con una tazza di caffè mentre veleggia sulle acque agitate della baia in direzione di North Beach.

Le foto del calendario saranno esposte presso La Fondazione Italiana della Fotografia dal 1° dicembre 1998 al 20 gennaio 1999, via Avogadro 4, Torino.

## Xenofobia e crisi della politica

A sessant'anni dalle leggi razziali confronto a Milano sui diversi Stati europei  
Intervista alla storica Renée Poznanski sull'antisemitismo come paura del diverso

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO «La persecuzione degli ebrei ha profondamente ferito i francesi nei loro valori umani; ha addirittura reso quasi simpatici ("presque sympathiques") gli ebrei in alcuni momenti». La citazione è tratta da un'informatica datata 3 maggio 1943 e proviene da quei rapporti sull'opinione pubblica francese che periodicamente venivano inviati a Londra da «France libre». A citarla, nel convegno dedicato in questi giorni a Milano all'«Antisemitismo in Europa negli anni Trenta: legislazioni a confronto», è stata Renée Poznanski, giovane ricercatrice dell'Università Ben Gurion del Neghev, che ha tenuto una relazione sulla legislazione antiebraica di Vichy.

E quella «quasi simpatica» per chi veniva trascinato ad Auschwitz può venire assunta ad esempio di quell'antisemitismo popolare che s'aggrava allora per l'Europa e da cui sbocciarono le varie legislazioni contro gli ebrei. Una fioritura che non fu figlia della follia nazista, ma la accompagnò con percorsi autonomi e spesso ancora più radicali. «La prima legge antisemita adottata dal governo di Vichy il 3 ottobre 1940 ad esempio - ricorda Renée Poznanski - fornisce una definizione di ebreo che era addirittura più ampia di quella data dalla Germania in un'ordinanza del 27 settembre 1940 che istituiva il censimento degli ebrei nella zona occupata. Nella prima fase di attuazione della legislazione antise-

mita si instaurò quasi una rivalità tra tedeschi e francesi, che ebbe un effetto di emulazione e ne amplificò le conseguenze».

**Professoressa Poznanski, dalle relazioni del convegno emerge un elemento comune: quanto meno l'indifferenza e l'apatia con cui nei diversi Paesi d'Europa furono accolte queste legislazioni.**

«È questa una riflessione che non riguarda solo l'antisemitismo né l'Europa di quegli anni. È una regola che, purtroppo, vale per tutti i tempi. È triste, ma è vero: una minoranza perseguita, un'altra minoranza si oppone e la maggior parte della popolazione resta indifferente. Questo vale per ogni paese, non solo per la Francia di Vichy: là c'era la sconfitta militare, mezzo paese occupato, un milione e mezzo di prigionieri di guerra, la necessità di pensare ai bisogni primari: il pane per sfamarsi e il carbone per riscaldarsi. Gli ebrei erano in fondo un problema marginale. La partecipazione del regime di Vichy alla soluzione finale indusse poi il popolo francese a condannare queste forme "tedesche" e "barbare" di antisemitismo realizzato concretamente; non cancellò però l'antisemitismo popolare, le cui radici erano più profonde, e che aveva consentito l'applicazione della legislazione antisemita del regime senza che si assistesse ad alcuna forma di opposizione».

**Pensa che si possano legittimare quei silenzi e quelle passività?**  
«Assolutamente no. Ma è anche troppo facile mettersi nella parte di chi dice "Guarda quelli che non hanno fatto niente". Personalmente preferisco prendere le distanze da quel passato per essere più forte oggi nel contrastare il ritorno di certi fantasmi della storia».

**Esistono oggi in Europa pericoli di antisemitismo?**



Una foto storica del 1938, anno della promulgazione delle leggi razziali

L'antisemitismo popolare, con tutti i suoi stereotipi, sussiste ancora oggi in Europa. Il pericolo, antisemitismo o xenofobia che sia, nasce laddove ci sono situazioni di crisi profonda: economica, culturale, di identità nazionale. Diventa allora decisivo l'atteggiamento di due tipi di autorità: quella politica e quella spirituale-culturale. Se una di queste, o tutte e due, danno una legittimazione di qualunque tipo all'antisemitismo allora si crea una situazione di pericolo reale».

**Ha in mente qualche situazione particolare?**

«Potrei citare la Russia, ad esempio, che sta vivendo una forte crisi ed ha un substrato di antisemi-

tismo popolare molto forte. Ma si potrebbero citare altri paesi dove il problema più in generale è quello dello straniero. Nella popolazione è sempre presente una corrente xenofoba, perché la gente ha paura di quello che è diverso. Lo straniero è colui che invade, domina il nostro paese, ne minaccia la vera identità. Emblematica è ancora una volta la vicenda della Francia di Vichy, che si propose di trasformare radicalmente i valori di una Repubblica che aveva fondato il suo concetto di nazionalità sulla cittadinanza (l'atto di emancipazione degli ebrei è del 27 settembre 1791). A tutto ciò gli uomini di Petain cercarono di sostituire un

concetto di nazionalità correlato alla comunità d'origine, all'interno del quale il cattolicesimo rappresentava l'essenza della nazione francese. Si dà quindi legittimità all'esistenza di un "problema ebraico"; certo, gli ebrei hanno uguali diritti, occupano anche posti di responsabilità (magari anche troppi), ma si dice che la loro adesione alla identità francese è solo apparente, non potranno mai essere dei "veri" francesi (o italiani, croati, ecc.); restano sempre più vicini agli ebrei stranieri. Quindi anche la solidarietà, che è un valore, viene trasformata in una colpa, e nasce l'accusa tipica di "conspirazione" giudaica internazionale».

PAOLO SOLDINI

Un enorme archivio audiovisivo, nel quale chiunque potrà entrare, mettersi al computer e organizzare personalmente il filo delle proprie ricerche sulla memoria della Shoah. Dopo anni di discussioni e di polemiche, dopo decine di progetti presentati, contestati, bocciati o ritirati, forse la vicenda del monumento all'Olocausto che dovrebbe sorgere a Berlino è arrivata a un punto di svolta. Il luogo della memoria potrebbe essere legato a un'altra opera, anch'essa monumentale ma in via di realizzazione: la Fondazione di Steven Spielberg, ovvero l'archivio di testimonianze dei sopravvissuti dai campi di sterminio che migliaia di intervistatori stanno filmando in tutto il mondo. L'idea del famoso regista americano nacque durante la lavorazione del film «Schindler's List» e, dal '93, è andata già molto avanti. Le persone di cui è stata raccolta la testimonianza sono già quasi 50 mila, ovvero un sesto dei 300 mila sopravvissuti ad Auschwitz e agli altri Lager nazisti che, si calcola, sono ancora in vita in varie parti del mondo.

Il proposito di unire i destini, sempre più incerti, del monumento berlinese a quelli, invece certissimi, dell'iniziativa del regista è stata evocata dal settimanale «Stern» in una intervista allo stesso Steven Spielberg che è pubblicata nel numero da ieri in edicola. La proposta, a quanto si capisce, sarebbe venuta, ma in modo assolutamente informale, da Michael Naumann, l'incaricato speciale per gli Affari culturali del nuovo governo tedesco che, se verranno superate certe obiezioni di carattere costituzionale, dovrebbe diventare presto il ministro federale della Cultura nel gabinetto Schröder. Spielberg so-

stiene di aver «sentito qualcosa» a proposito dell'idea, ma di non aver ricevuto alcuna comunicazione da parte di chichchia.

«Spero molto - dice - di sentire in proposito il signor Naumann», ma aggiunge di non voler essere lui a prendere l'iniziativa telefonando perché gli parrebbe, così, di «metterlo un po' troppo sotto pressione». L'idea, comunque, gli sembra «meravigliosa» e lui sarebbe «molto felice se il memoriale di Berlino diventasse il sesto centro di documentazione della Fondazione sulla Shoah». Di centri, infatti, finora ne sono programmati cinque: il Museo sull'Olocausto di Washington, il memoriale Yad Vashem di Gerusalemme, l'Università di Yale più altri due istituti scientifici e di ricerca ancora da definire. Tutti saranno collegati per cavo all'archivio centrale che già raccoglie 49.468 nastri registrati nei sotterranei della «Survivor's of the Shoah Visual History Foundation» a Los Angeles.

Se il progetto andrà in porto, si chiuderà un capitolo lungo e penoso nella storia del rapporto della Germania contemporanea, e in particolare della sua capitale Berlino, con il proprio passato. Del monumento all'Olocausto si parla da molti decenni e in modo particolare dall'unificazione tedesca in poi. L'ultimo progetto sul quale si è scatenata una ennesima e accesa discussione è quello, elaborato da Peter Eisenmann, che prevede la collocazione, in uno spazio vicino al Reichstag, di una «foresta» di 2700 lapidi di cemento.

ROMANA PETRI

«Salvador Allende, immagini di mille giorni di democrazia» (Sperling & Kupfer) è un libro bellissimo e commovente. Il titolo parla chiaro, le immagini sono circa trecento fotografie (curate da Ferdinando Garcia e Oscar Sola) che accompagnano la vita del presidente cileno dalla nascita fino all'11 settembre del 1973, giorno del golpe fascista di Pinochet che spegnerà il sogno di libertà di un popolo che aveva creduto e partecipato a quella «via cilena» intrapresa con tanto entusiasmo. Ma anche il testo, pato e passionale insieme di Alejandra Rojas, non è da meno delle belle immagini.

Allende era un uomo dal destino preciso: quello di produrre cambiamenti, e tutta la sua vita fu una lunga preparazione alla presidenza, cinquant'anni di vera crescita politica che ebbe inizio con un incontro singolare, quello di un calzolaio italiano, l'anarchico Giovanni Demarchi, che durante le lunghe e passionante chiacchiere nella sua bottega gli riassumeva il contenuto dei

## Allende, un'istantanea per un sogno Trecento foto e un racconto: una biografia di immagini per l'«eroe» cileno

libri di Bakunin, Kropotkin, Lafargue e Malatesta mentre giocavano a scacchi. Studente di medicina, Allende partecipa così alla mobilitazione studentesca contro la dittatura del colonnello Ibañez, e nel 1932, durante quella Repubblica Socialista lampo che durò solo tredici giorni, prende definitivamente coscienza della missione che lo sosterrà sempre senza cedimenti. A un giornalista che un giorno gli chiese cos'era la felicità e cosa l'infelicità Allende rispose che la felicità erano i gol e l'infelicità gli autogol. Lo ammiravano, pur non condividendone il difficile cammino, gli amici Che Guevara e Fidel Castro. Scuotevano la testa di fronte alla sua tenacia, a quell'utopica convinzione di una politica mai di scontro e sempre di distensione, di diplomazia. Gli scrisse una dedica esplicita il Che sul suo libro «La



guerra di guerriglia»: «A Salvador Allende, che con altri mezzi cerca di ottenere la stessa cosa». E furono proprio quei diversi mezzi a procurargli non pochi autogol: la Riforma Agraria, l'espropriazio-

ne delle industrie, i programmi per la casa e la nazionalizzazione del rame furono delle conquiste ma anche delle sconfitte.

La frase «crisi economica» cominciò infatti a circolare già dal

giorno stesso della vittoria, e del resto non poteva essere diversamente, se l'America accolse il suo trionfo con la promessa di far agonizzare l'economia del paese. Non era sufficiente che intanto il

popolo visse finalmente il sogno della «via cilena», che alle Finanze, ai Lavori pubblici, alle Case e al Lavoro ci fossero quattro operai. E forse fu anche illusorio credere che un Parlamento che aveva servito tanto bene le classi dominanti potesse trasformarsi al punto da diventare il Parlamento del popolo cileno. Allende sottovalutò il potere di Patria y Libertad, il partito di destra, e Fidel Castro non sbagliò a cogliere certe fragilità della politica cilena. In cima al sogno di Allende c'era l'uomo, un uomo soprannaturale, libero, redento dal peccato mortale dell'individualismo: un uomo nuovo. Con questo sogno il popolo sentì di essere diventato protagonista, di avere finalmente le parole per raccontarsi da sé. Fu infatti un periodo culturalmente molto intenso, il Cile si era trasformato in un grande museo all'aperto, gli artisti di

tutto il mondo inviavano in dono le loro opere per collaborare alla causa di Allende. Furono tempi in cui l'amore per la divulgazione culturale fece sì che i tascabili costassero come un pacchetto di «cigarillos».

Non è vero che Allende muore a La Moneda sotto i bombardamenti, Allende muore suicida, gesto estremo nella speranza di placare i furori dei nuovi vincitori e salvare così i compagni che gli sopravviveranno. Ma ancora una volta il «compagno presidente» ha sopravvalutato il nemico e muore inconsapevole del futuro e prolungato bagno di sangue che toccherà al suo popolo. Per assistere ai funerali ufficiali dell'uomo che per tre anni tentò di percorrere la via della democrazia bisognerà attendere il 1990. Sarà una cerimonia singolare, struggente, dove la generazione che ha visto e quella che ha sentito raccontare si fondono per piangere l'eroe della speranza cilena. Un eroe consapevole del suo destino: quando un giorno gli chiesero chi sarebbe stato lui nel Medioevo, molto lucidamente rispose: «Una vittima dell'Inquisizione».





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Votato alla Camera il collegato alla Finanziaria. Con il turn over anticipato resterà il pagamento dei contributi**

◆ **Approvato l'aumento di centomila lire per gli assegni sociali al minimo e il sostegno per le famiglie con tre figli**

◆ **Il ministro Melandri contro l'emendamento che consente agli enti locali la vendita di edifici storici: «La norma va cambiata»**

# Arriva il bonus-pensione per gli esuberanti

## Uscita a carico delle imprese. Scontro nella maggioranza sui beni demaniali

### EUROTASSA

Se il contribuente è morto restituita agli eredi

L'eurotassa pagata dai contribuenti deceduti sarà rimborsata, sempre nella misura del 60%, agli eredi. Lo ha stabilito il fisco. Oltre al rimborso agli eredi viene chiarito come dovranno regolarsi i contribuenti che - interessati da terremoti o alluvioni - non hanno ancora pagato l'eurotassa, oppure in che modo saranno calcolate le sanzioni per chi a suo tempo ha evaso questo contributo. Viene poi spiegato cosa dovranno fare i contribuenti nel caso in cui vorranno chiedere tramite il datore di lavoro anche la quota di eurotassa pagata a suo tempo con la dichiarazione dei redditi (ad esempio sui redditi immobiliari). Per gli eredi: l'eurotassa è stata versata nel '97 sui redditi percepiti nel '96. A pagarla furono chiamati anche i contribuenti deceduti nel corso dell'anno (ovviamente l'onere è spettato agli eredi). Il fisco restituirà loro il 60% e lo farà anche nel caso in cui il contribuente, allora ancora in vita, sia deceduto solo recentemente. Due le modalità previste: se gli eredi devono ancora presentare la dichiarazione dei redditi del 'de cuius' possono scontare in questo modo la restituzione. Altrimenti - il caso dei contribuenti deceduti prima del '98 - dovranno presentare domanda di rimborso al competente ufficio fiscale.

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Con un rush che ha messo a durissima prova la resistenza dei deputati, stanotte la Camera ha approvato il «collegato» alla Finanziaria 1999. La maratona di votazioni - che non ha visto particolari sorprese - si è conclusa nelle prime ore del mattino di oggi. È la corsa contro il tempo per evitare l'esercizio provvisorio non finisce qui per Montecitorio: da oggi si torna alle pulsantere, per licenziare rapidamente la legge di bilancio e le tabelle della Finanziaria vera e propria. L'obiettivo è quello di chiudere nel primo pomeriggio di sabato. Diversi gli incidenti tecnici, dovuti alla progressiva crescente stanchezza: i parlamentari del Polo si sono lamentati dell'impossibilità di discutere emendamenti materialmente introvabili, presentati «al volo» dal governo. Classici infortuni da Finanziaria, come ogni anno.

A parte la scuola, non ci sono stati particolari problemi per la maggioranza. L'unica tensione ha riguardato un emendamento della Lega Nord, approvato nonostante il parere contrario del governo. L'emendamento consente agli enti locali di poter vendere anche beni di interesse storico e culturale, derogando a una leg-

ge del 1939. Il voto (che ha visto il sì dei diessini) ha fatto infuriare i Verdi; dai Ds si spiega che il pericolo di vendita per il Colosseo non esiste, ma il ministro della Cultura Giovanna Melandri esprime invece preoccupazione, e chiede al Senato di rimediare.

Il voto forse più atteso dai cittadini è stato quello sull'articolo 52, che contiene l'aumento di 100.000 lire al mese per le pensioni sociali; l'aumento, inizialmente era stato fissato a 80.000 lire. È stato ritirato un emendamento di alcuni deputati della maggioranza che prevedeva la rivalutazione delle rendite Inail. Via libera anche all'assegno di 200.000 lire al mese per le famiglie con tre figli minorenni e un reddito inferiore ai 36 milioni annui.

Ma la vera novità - c'è un emendamento del governo presentato ai «collegati» sia alla Camera che al Senato - è la proposta messa a punto dal sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresse per «favorire il cambio generazionale» in azienda. Si tratta di un'operazione (si dice sollecitata da alcuni sindacati di categoria, ad esempio nel settore bancario) che consentirà alle aziende in crisi di liberarsi più facilmente dei lavoratori più vicini all'età della pensione, ovvero con almeno 50 anni di età e 28 anni

di contributi maturati, cui dovranno versare di tasca loro i contributi previdenziali necessari per poter maturare la pensione di anzianità. In cambio, ai lavoratori (che dovranno perdere il posto) verrà garantita la certezza di godere un giorno non lontano la pensione di anzianità Imps con le attuali regole più vantaggiose; nel frattempo potranno svolgere altre attività lavorative (dirigenziali, di lavoro autonomo o di colla-

borazione) alla luce del sole o «al nero», o ricevere l'indennità di mobilità. Lo Stato non dovrebbe sopportare oneri aggiuntivi, a parte l'aumento del numero dei baby-pensionati e del lavoro sommerso; l'azienda potrà «alleggerirsi» di personale anziano; il «personale anziano», da parte sua, potrà essere sicuro di arrivare alla pensione di anzianità (sempre che l'azienda non fallisca, e cessi di pagare i contributi). Sostiene Moresse che le aziende potranno in questo modo dotarsi di personale «che venga incontro alle nuove esigenze professionali». Se le nuove assunzioni siano solo una spe-

ranza, è difficile dirlo; di sicuro, questa misura consente parzialmente di aggirare il divieto di prepensionamento.

Poche le altre novità. Sarà velocizzata l'erogazione degli incentivi alle imprese che nascono nelle aree depresse; sono in arrivo 875 miliardi (gli interessi sono del 5%) per i pensionati che hanno diritto al pagamento degli arretrati Imps dovuti in base alle sentenze della Consulta sulle integrazioni al minimo e la reversibilità. Ci sarà un piano straordinario di 100.000 verifiche nei confronti delle pensioni di invalidità fino al 31 dicembre 2000; saranno recuperate le pensioni di guerra indebitamente pagate fino al '96, eventualmente rificendosi sugli eredi in caso di solo accertato; luce verde all'obbligo di assicurarsi contro i rischi di calamità naturali; via libera ai 2.000 prepensionamento Fs previsti nel decreto decaduto nei giorni scorsi. La Difesa potrà dismettere ai privati i suoi immobili. Infine, arrivano le tariffe agevolate per Internet: l'Autorità per il Tlc dovrà determinare le tariffe in ambito urbano e interurbano delle telecomunicazioni «in modo da agevolare la diffusione di Internet. L'autorità individuerà quindi degli schemi tariffari che favoriscano, un uso prolungato della Rete.

### Televisione, 71 miliardi per le piccole reti in tre anni

Mediaset, Telemontecarlo e le altre tv private nazionali dovranno devolvere l'1% del loro fatturato a favore delle piccole emittenti locali. La «batosta» per i grandi network nazionali è contenuta in un ordine del giorno che l'Udr presenterà alla Camera nella fase di voto finale sul collegato alla finanziaria. Se l'ordine del giorno venisse approvato (l'Udr assicura che c'è il consenso della maggioranza), alle tv locali arriverebbe una «manna» di circa 300 miliardi l'anno. Per il momento le piccole emittenti si debbono accontentare di 71 miliardi nel triennio 1999-2001.

Secondo un emendamento della commissione Bilancio, approvato dall'aula, alle emittenti locali andrà una parte del canone Rai pari a 16 miliardi nel '99, 22 miliardi nel 2000 e 33 miliardi nel 2001, in attuazione di quanto già previsto dalla legge 422/93 sul canone. La proposta dell'Udr tende ad un certo riequilibrio dell'etere che certo non verrà affatto digerito dai «grandi privati», in particolar modo da Mediaset. I criteri di ripartizione delle risorse terranno conto del fatturato e del numero dei dipendenti delle tv locali, destinando almeno il 50% dei 71 miliardi alle emittenti televisive che hanno sede nelle aree depresse. L'approvazione dell'emendamento è giudicata «un fatto di straordinaria importanza» dal sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita: «Si comincia ad applicare la legge 422-dice- che prevedeva che una parte del canone Rai andasse all'emittenza locale, e si introduce un sostegno non assistenziale all'emittenza per adeguare gli impianti al piano nazionale delle frequenze recentemente varato». Soddisfatto anche Massimo Ostilio (Udr) che rileva la mancata applicazione finora della norma sul finanziamento delle tv locali: «Grazie a un folto gruppo di colleghi, in gran parte meridionali, si è potuta ottenere dal governo la giusta attenzione per risolvere l'annosa questione». Soddisfazione anche in casa Ppi e fra i parlamentari dell'Italia dei Valori, che sottolineano l'impegno dei rispettivi gruppi per la formulazione e l'approvazione dell'emendamento. Lo stesso articolo del collegato prevede poi il trasferimento di 210 miliardi alla Rai a titolo di compensazione del mancato introito per l'abolizione del canone dell'autoradio introdotto con la finanziaria dello scorso anno.

R.E.

# Giovani, resta il mito del «posto fisso»

## E il Cnel denuncia: «In Italia in 5 milioni lavorano al nero»

### BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il '99 sarà l'anno della svolta, la data che segnerà il passaggio dalla «cura» alla prevenzione della disoccupazione. Non solo. Anche l'anno che vedrà l'avvio del patto sociale per lo sviluppo in Italia ed i primi passi per la concertazione a livello europeo. Ad annunciare è il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, in occasione della presentazione dei primi risultati di «Ergonline», un servizio nazionale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Per il momento il progetto è alla fase della conoscenza, che ha prodotto un'indagine sui giovani tra i 18 e i 25 anni in cerca di prima occupazione. Se il ministero ha «scandagliato» le attitudini di chi non ha mai ancora lavorato, il Cnel ieri ha fornito i dati su chi lavora «fuori dalle regole», cioè il «sommerso». In Italia risultano cinque milioni di lavoratori «in nero», per la maggior parte «doppiolavoristi» o immigrati. Sono concentrati soprattutto a Sud (34%) e nel comparto agricolo.

Torniamo all'identikit fornito dal ministero del Lavoro sui giovani in cerca d'occupazione. Dopo l'analisi dei dati, si passerà a interventi più mirati, che indirizzino i giovani verso occasioni concrete di occupazione, di formazione o di tirocinio. Ma già l'inchiesta presentata ieri è un traguardo, secondo Bassolino, per l'Italia, che «deve recuperare un ritardo storico» nel campo della conoscenza. «Solo conoscendo il mercato - afferma il ministro - si possono realizzare politiche sempre più individualizzate per l'occupazione». Insomma, non esiste una ricetta valida per tutti, ma tante opportunità diverse da «intercettare». «Con questa iniziativa - prosegue il ministro - iniziamo a rispondere all'Unione europea, che aveva rilevato il difetto italiano nel campo della prevenzione nelle politiche per l'occupazione. Lavoreremo intensamente perché entro giugno '99 il piano per l'occupazione che il Governo italiano presenterà



in Europa sia diretto più a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro piuttosto che «curare» chi viene espulso.

L'inchiesta realizzata dagli operatori del ministero del Lavoro smentisce parecchi pregiudizi diffusi sul «giovane-inoccupato-medio» italiano. Ad esempio, rivela un alto grado di flessibilità per quanto riguarda il tipo di contratto che i ragazzi accetterebbero di buon grado, oltre ad evidenziare una inaspettata disponibilità alla mobilità geografica. Fatalmente l'inchiesta mette in luce anche i «buchi neri» del sistema-Italia: bassa conoscenza del mercato del lavoro, tanto che la stragrande maggioranza degli intervistati (66 per cento) dichiara con un generico «impiegato» l'attività che vorrebbe svolgere. Inoltre l'indagine denuncia un deficit consistente di istruzione nel campo linguistico e informatico.

Vediamo i numeri in dettaglio. La popolazione presa in esame (2.836 persone) rappresenta un campione preso a caso tra le 50 mila domande di iscrizione pervenute agli uffici di collocamento tra maggio e settembre scorsi. Il 58,5 per cento del campione è composto da donne e il restante da uomini. La metà degli intervistati ha meno di 20 anni (per lo più 19), dato che conferma la tendenza dei giovani a cercare attivamente il primo impiego dopo il completamento della scuola secondaria. Il 73,6 per cento è in possesso di diploma di maturità, mentre solo il 3,9 ha quello professionale. Tra gli «over-20» compare una quantità consistente di laureati (quasi il 3 per cento), contro un esiguo 0,2 per cento che ha conseguito la laurea breve. Tutti segnali che mostrano la prevalenza di iter scolastici tradizionali. I dati, tra l'altro, si «scontrano» (si fa per dire) con quelli emersi dalle stime sulle richieste delle imprese. Oltre la metà dei datori di lavoro richiede la scuola dell'obbligo, e appena un quarto il diploma. Al contrario si offrono sul mercato due terzi di diplomati contro un quinto con la licenza media inferiore.

### L'INTERVISTA

## Accornero: «Molti non sanno cosa offre il mercato»

ROMA Giovani che sognano la vita da impiegato? Tutt'altro. Il fatto è che forse non sognano proprio nulla. O, meglio, non sanno cosa sognare esattamente. Più o meno così il sociologo Aris Accornero interpreta il dato emerso dalla ricerca del ministero del Lavoro sul tipo di occupazione che cercano i ragazzi tra i 18 e i 25 anni. Alla domanda: «Cosa vuoi fare da grande?», 925 donne (68,4%) e 544 maschi (57,4%) hanno risposto: l'impiegato. «È una dannata incapacità di rispondere - dichiara Accornero - Molti hanno dichiarato: non lo so. In parecchi uffici gli operatori del ministero li hanno aiutati, cercando di dedurre la professione dal titolo di studio. Così in molti casi è risultato l'impiegato. Che è quasi una non risposta, in quanto indica il ruolo e non il mestiere. È un segnale chiaro di quanto i giovani sappiano poco del mondo del lavoro». Ed è anche

un handicap pesante per chi è in cerca di occupazione, visto che le aziende vogliono persone con le idee chiare e precise sul loro futuro.

**Da cosa dipende questo deficit di conoscenza?**

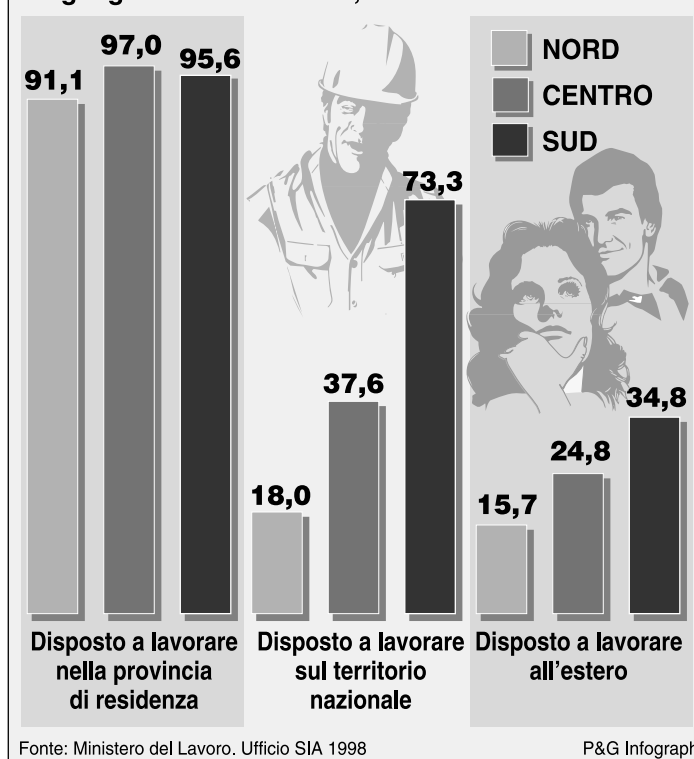
«La scuola italiana fa in modo esiguo l'orientamento al lavoro che un sistema moderno richiederebbe. Così come accade per l'Università. Spesso i genitori si chiedono in modo drammatico quale corso di laurea consigliare ai figli. Nel lavoro avviene lo stesso, con conseguenze, se possibile, ancora più gravi. Studiare qualcosa invece di un'altra non è tanto grave quanto immettersi nel mondo del lavoro con il piede sbagliato».

**La scuola carente, dunque. E le aziende? Fanno abbastanza per far conoscere la domanda?**

«Non so se le aziende siano tenute a dire: noi cerchiamo questo. Non è il loro compito. Sta al sistema di

### ALLA RICERCA DEL LAVORO

Disponibilità degli intervistati, classificati per area geografica di residenza, alla mobilità territoriale



istruzione includere anche l'accesso al lavoro. In Italia i ragazzi non conoscono non solo i mestieri, ma anche cosa sia il lavoro come sistema di relazioni. Non sanno cosa significhi stare con altri, rispondere ai superiori, arrivare puntuali. Ecco perché sono molto utili gli stages».

**Si ripete spesso che la formazione è un passo importante per le politiche dell'occupazione. Eppure le aziende cercano per lo più personale con la licenza media.**

«In realtà c'è una finta contraddizione. O, meglio, la contraddizione è tutta tra gli imprenditori, i quali rispondono alle inchieste dichiarando di cercare personale che abbia terminato la scuola dell'obbligo (in Italia più breve che altrove). Poi, però, vogliono che conoscano l'informatica e le lingue straniere, che sono senza dubbio elementi di una cultura generale di base oggi. Per questo è importante che l'età dell'obbligo in Italia si alzi. Ma su formazione e oc-



cupazione non bisogna fare confusione».

**Quale confusione?**

«Deve essere chiaro che la formazione aiuta a trovare lavoro, ma non lo sostituisce. Chi ha un titolo di studio ed ha seguito un corso professionale, poi deve lavorare, non può continuare a fare corsi. Altrimenti si rischia di creare aree parcheggio per gli inoccupati».

**Considera positivo il dato sulla mobilità?**

«Sì, perché smentisce l'idea di un Mezzogiorno immobile e immutabile. Il fatto che il 26 per cento di giovani, quasi tutti del Sud, sono disposti ad andare addirittura all'estero (per non parlare del 51,1% disposto a muoversi in Italia), dimostra che c'è dinamismo, non si sta a casa ad aspettare. E questo nonostante un sistema sociale come quello italiano, che non assicura servizi di buon livello, in cui il mercato degli affitti è quasi immobile e, infine, in cui prevale il valore famiglia».

B. DI G.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **La motivazione ufficiale del rinvio legata agli impegni del premier turco ma in realtà è gelo tra Ankara e Roma**

◆ **Il presidente del Consiglio ribadisce le ragioni dell'Italia: non si può chiedere di consegnare una persona come un pacco**

◆ **Dini replica agli Stati Uniti: «Noi non abbiamo detto all'America cosa doveva fare sull'impeachment a Clinton»**

# Salta il viaggio di D'Alema a Istanbul

## Fallisce la «diplomazia del pallone». Il Vaticano: non lasciate sola l'Italia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Quel posto in tribuna d'onore resterà vuoto. La «diplomazia del pallone» non ha funzionato. Mercoledì prossimo Massimo D'Alema non sarà a Istanbul per assistere all'incontro di calcio Galatasaray-Juventus. Il ventilato faccia-a-faccia «pacifizzatore» con il premier turco Yilmaz è rinviato a data da destinarsi e a tempi migliori. Dopo una giornata di frenetiche consultazioni tra Roma e Ankara, Palazzo Chigi getta la spugna e licenzia un comunicato ufficiale dai toni contenuti: «Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema - si legge nella nota - ha utilizzato ogni occasione per rivolgere un appello al dialogo franco, amichevole e aperto sulla posizione assunta dal governo italiano, in conformità con l'ordinamento giuridico e alla Costituzione, in merito alla vicenda Ocalan». In questo contesto, spiega il comunicato, «D'Alema ha prospettato l'altro giorno all'ambasciatore di Turchia in Italia la possibilità di un gesto di alto contenuto simbolico di distensione e amicizia quale quello di assistere insieme al premier Yilmaz alla partita internazionale di calcio Juve-Galatasaray».

Un gesto distensivo dopo i giorni della polemica e della «rivolta anti-italiana» evocata dalle autorità di Ankara. «Si sarebbe trattato dunque - prosegue Palazzo Chigi - di un atto volto a ricostruire un clima di dialogo e di reciproco rispetto, libero da ogni ostilità o peggio di intimidazione. Si è appreso attraverso gli stessi canali diplomatici che il premier turco mercoledì non potrà allontanarsi da Ankara per la concomitanza di una seduta del Parlamento decisa per il suo governo. Nel prendere atto, si considera pertanto l'ipotesi caduta». Ma non sono solo gli impegni di Yilmaz ad aver impedito l'incontro a Istanbul. Quel posto vuoto in tribuna si motiva anche dai segnali contraddittori e dalle notizie inquietanti che giungono dalla Turchia. Ad ammetterlo è lo stesso comunicato della presidenza del Consiglio: «Non si può comunque non osservare - sottolinea infatti la nota ufficiale - che ancor prima che si esprimessero le fonti autorizzate si è dovuto sorprendentemente assistere a indi-

screzioni attribuite a questa o quella personalità turca che hanno alimentato un clima di equivoco ad un gesto di ben altro significato».

Per dialogare occorre essere in due. E Ankara non è apparsa finora interessata a tener conto delle ragioni dell'Italia, osservano a Palazzo Chigi e alla Farnesina. «Non sono ammissibili ritorsioni economiche nei confronti dell'Italia per il solo fatto che il nostro Paese si attiene alle leggi italiane, internazionali e ai principi della moderna civiltà giuridica», ribadisce D'Alema aprendo in mattinata i lavori del Consiglio dei ministri. La risposta turca non si lascia attendere. E prende forma nella rapsodica economica. «Ritorsioni come quella di non comprare prodotti italiani nei negozi turchi - denuncia il ministro per il Commercio con l'Estero Piero Fassino - sono gravi, inaccettabili, inammissibili. Il trattamento del caso Ocalan deve avvenire sulla base della legge, non può essere affidato al negoziato politico». Un importante sostegno alla posizione italiana giunge dal Vaticano. La questione curda va al di là del singolo caso del leader del Pkk e richiede una soluzione europea. L'Italia, insomma, non può essere lasciata sola a gestire l'emergenza curda, né la vicenda Ocalan. A sostenerlo è il prefetto della Congregazione per le chiese orientali, cardinale Achille Silvestrini: «È una questione molto complessa - afferma il porporato - che ha radici secolari. L'Italia si muoverà nel rispetto della Costituzione e dei Trattati internazionali, ma non può essere lasciata sola a gestire il caso del leader curdo che ha chiesto qui asilo politico». Le affermazioni del cardinal Silvestrini riecheggiano quelle del presidente del Consiglio: «È la Comunità internazionale - sottolinea - che deve intervenire, in particolare quella europea, poiché quello dei curdi è un problema soprattutto europeo». Ed è a questo livello che la diplomazia italiana, e lo stesso D'Alema, si stanno muovendo con l'obiettivo di coinvolgere le più importanti cancellerie europee - da Londra a Parigi a Bonn - nella definizione di una iniziativa comune sulla questione curda. E agli Usa che ieri, per bocca del portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, avevano chiesto all'Italia di estradare il «terrorista Ocalan» in Turchia, risponde da New York Lamberto Dini. Con una battuta intrisa nel «veleno»: «Certamente - dice - noi non abbiamo espresso giudizi, non abbiamo detto che il governo degli Stati Uniti deve fare l'impeachment sul presidente Clinton».



Continua il sit-in dei curdi davanti l'ospedale del Celio a Roma

P. Lepri/Ag

## Il Pg contro Diliberto: Ocalan deve restare in cella

Abdullah Ocalan potrebbe darsi alla fuga perché inseguito da due ordini di custodia cautelare internazionali nei quali si contestano gravi reati come l'omicidio. E questo il motivo principale che ha indotto la procura generale della corte di appello di Roma a sollecitare i giudici della Corte di Appello (4ª sezione penale) a respingere l'istanza con la quale i difensori del leader del Pkk hanno chiesto, invece, la concessione della libertà vigilata o, in subordine, gli arresti domiciliari. La notizia del parere negativo della Procura generale di Roma ieri è giunta dopo la richiesta inoltrata dal ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto al Presidente della Corte di Appello Andrea Vela di sostituire la custodia in carcere di Abdullah Ocalan con una diversa e meno grave misura alternativa al carcere. Un caso nuovo e intricato, quindi, quello che oggi dovrà sciogliere in camera di consiglio il presidente della quarta sezione della Corte d'Appello di Roma, Tommaso Figliuzzi. Da un lato, infatti, sul suo tavolo giace la richiesta del ministro Diliberto, una pagina nella quale il Guardasigilli spiega i motivi per i quali per Ocalan si deve disporre una misura alternativa alla detenzione in carcere («quella che l'autorità giudiziaria riterrà più opportuna»), ma che tenga conto «delle ragioni di sicurezza»; dall'altro Figliuzzi sta esaminando il parere negativo (anch'esso composto da una paginetta) espresso dal sostituto procuratore generale di turno, che ha invece chiesto il mantenimento per Ocalan della custodia in carcere. Stando alle indiscrezioni la Procura generale nel motivare il parere negativo alla scarcerazione del leader del Pkk avrebbe paventato il pericolo di fuga dello stesso dirigente curdo, sottolineando come nei suoi confronti siano stati emessi da due diverse autorità giudiziarie (turca e tedesca) altrettanti provvedimenti restrittivi nei quali si contestano gravi reati.

# Lippi: «Una partita non vale la vita»

## Possibile un cambio di sede per l'incontro Galatasaray-Juventus

FRANCESCA STASI

**TORINO** Adesso sì, è davvero allarme. Perché fin quando certe storie restano al di là dello schermo televisivo e si visitano solo attraverso la lettura dei titoli di prima pagina, è difficile immaginare che possano sfiorare la propria esistenza di uomo qualunque o di personaggio da copertina. E quando a riempire la giornata è lo sport, una partita di calcio, il sorriso e magari la rabbia di un gol fatto o ancora subito, non si pensa che pure un evento agonistico possa diventare oggetto di ricatto o, addirittura, scatenare paura e imbarazzo come la partita che mercoledì prossimo la Juventus giocherà (o dovrebbe giocare) il condizionale è d'obbligo) a Istanbul per la Champions League.

Oggi succede anche questo. Ecco perché, tra silenzi stereotipati e dichiarazioni volutamente banali, dirigenti, allenatore e giocatori bianconeri hanno

preferito mettere il buonsenso davanti a ogni obiettivo. D'accordo, si sono premurati di alzare il telefono e di entrare nelle stanze della Farnesina per ergere una barriera protettiva intorno alla squadra: perché quel che sta succedendo in Turchia rappresenta un rischio concreto per professionisti che valgono e guadagnano miliardi, ma si tratta di un puro esercizio formale.

Il vero obiettivo di Giraud, Bettega e Moggi, rispettivamente amministratore delegato, vice-presidente e direttore generale della Juventus, è evitare che la sfida contro il Galatasaray venga giocata a Istanbul. Un tentativo, questo, che non va oltre la tiepida speranza. «Quel che è certo è che non andremo a



rischiare la vita per una partita di pallone», ha spiegato lo stesso Lippi, tecnico dei campioni d'Italia, il quale nell'imboccare una strada più diplomatica ha cercato di convincersi che «ci sono persone serie e responsabili al lavoro sul caso». Parole a parte, l'obiettivo rimane uno: aggirare l'ostacolo e non mettere a repentaglio neppure l'ultima chance di vincere la gara e

proseguire la scalata in classifica come se nulla fosse. La paura di incidenti, infatti, preoccupa molto la società bianconera che vive le ultime ore in uno stato di allerta. Per motivi di sicurezza nessun tifoso avrà la possibilità di seguire la squadra. Il charter che di solito ospita un centinaio di sostenitori, i cosiddetti vip, questa volta sarà semivuoto: troveranno posto solo tesserati e giornalisti. «Ci vuole incitare la Juventus lo faccia da casa», lo slogan coniato dai responsabili di piazza Crimea in accordo con la Franco Rosso, il tour operator che da due anni gestisce i viaggi di bianconeri all'estero. Chi, con ostinazione e incoscienza, decidesse di seguire comunque la squadra a Istanbul, lo farà a proprio rischio e pericolo. «Abbiamo compiuto tutti i passi necessari con la Uefa e con il nostro ministero degli Esteri», ha garantito Luciano Moggi, quasi rassegnato all'idea di dover soggiornare per due giorni e mezzo in una città e in un clima ostile.

Del resto, se addirittura dal consolo italiano nella capitale turca continuano a giungere notizie sconcertanti, non può certo essere lo strategia di mercato di una società di pallone a risolvere una grana internazionale. In Turchia, la Juventus e i giornalisti al seguito godranno di scorte speciali, ma nessun al momento è in grado di assicurare l'incolumità al cento per cento.

È per questa ragione che nelle prossime 48 ore il vertice del club bianconero si aspetta di ricevere un fax con il nome della sede in cui verrà giocata la partita. «Vi ribadisco che si stanno adoperando persone serie e responsabili. Aspettare di tornare per esserne certo? Ebbene, vi confesso che non è detto che si debba andare e poi rientrare», ha commentato Marcello Lippi chiaro e senza traccia di ironia. Ora tocca al governo del calcio europeo e ai tanti Riechelus del pallone compiere un mezzo miracolo sportivo.

# L'Europarlamento si schiera a fianco dell'Italia

## Bruxelles invia una protesta formale al governo turco: inaccettabili le minacce del premier

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** A fianco dell'Italia nella durissima controversia con Ankara ricordando le gravissime violazioni nel campo dei diritti umani e nel trattamento delle minoranze specie nel sud-est del Paese, vale a dire nel Kurdistan. A nome del parlamento europeo, riunito a Strasburgo in sessione plenaria, il presidente José María Gil-Robles ha espresso la più «energica protesta» per le minacce contro il nostro paese venute l'altra sera da parte del premier turco, Mesut Yilmaz. «L'Italia - ha detto il presidente ad apertura di seduta e concludendo un dibattito sollecitato dal gruppo del Pse - ha tutta la nostra solidarietà perché sta applicando le sue regole e le sue leggi. Per questa ragione esprimerò una protesta formale nei riguardi del governo turco ed anche nei con-

fronti del copresidente del Comitato parlamentare Ue-Turchia». Gil-Robles s'è riferito a Bulent Akarcali, co-presidente della Delegazione parlamentare mista Unione europea-Turchia (per l'Unione, il presidente è l'olandese Peter Dankert, socialdemocratico), un organismo previsto dall'accordo doganale, il quale il 17 novembre ha inviato una lettera a tutti i capigruppo del parlamento europeo contenente esplicite minacce nei riguardi dell'Italia e dell'Europa con un'espressione ambigua ma non troppo. Come è facile evincere dal testo della lettera, Akarcali ha evocato «problemi correlati al terrorismo». Ha scritto esattamente: «Assicurando l'asilo politico ad Ocalan, si arrecherà un danno non soltanto alle relazioni tra la Turchia e l'Italia ma creerà anche problemi legati al terrorismo per l'Italia, l'Europa ed il mondo nel suo complesso».

Le gravissime parole dell'esponente turco hanno sollevato un'indignazione generale. Il presidente Gil-Robles metterà mano a penna per contestare ufficialmente l'approccio di Akarcali, oltre alla missiva che partirà all'indirizzo del governo e del parlamento di Ankara. La capogruppo del Pse, la laburista Pauline Green, ha chiesto la parola per motivi d'urgenza: «L'Italia è obbligata dalle sue norme costituzionali a non consegnare una persona a quei Paesi che mantengono la pena di morte. Ma la vicenda tocca i valori di questo parlamento e dell'intera Unione europea. Incoraggiare le dimostrazioni e l'embargo commerciale contro l'Italia sono atti inaccettabili da parte di un Paese che aspira ad entrare nell'Ue. Un attacco al governo italiano è un attacco a tutti noi». Il capogruppo del partito popolare, l'ex premier belga, Wilfried Martens, ha re-

sponduto alle minacce di Yilmaz ed ha chiesto di esercitare una forte pressione verso le autorità turche: «Lo dico - ha aggiunto - consapevolmente aver innumerevoli volte denunciato le azioni dei terroristi». Interventi a sostegno del governo italiano sono stati svolti dall'irlandese Patrick Cox, a nome dei liberali, da Alonso José Puerta a nome dei comunisti, il quale ha rivelato il contenuto della lettera di minacce del co-presidente turco, dalla Verde Magda Aelvoet, dalla radicale Catherine Lalumière («Abbiamo condannato in passato gli atti terroristici del Pkk ma condividiamo in pieno la posizione del governo italiano»), dal deputato Amedeo Amadeo (gruppo Non iscritti). Il vicepresidente, Renzo Imbeni, ha sottolineato il fatto che «in modo chiaro e unanime» le dichiarazioni del premier turco «sono state spedite al mittente da un parlamento che ha l'autorità morale

per farlo avendo sempre difeso lo stato di diritto e condannato il terrorismo». Il responsabile esteri dei Democratici di Sinistra, l'on. Colajanni, ha invitato il Consiglio europeo e la presidenza di turno del-

l'Ue ad «affrontare la questione» perché il problema curdo riguarda l'intera Europa. Per Colajanni è possibile una svolta se Ankara muta atteggiamento specie dopo la rinuncia del Pkk al terrorismo.



DS FEDERAZIONE DI ROMA

### ATTIVO STRAORDINARIO

dei Segretari di Sezione, di Unione, dei Deputati e Senatori eletti nel Lazio, dei Consiglieri Regionali del Lazio, dei candidati alla Provincia di Roma, dei Consiglieri Comunali e Circonsenziali di Roma.

Ordine del Giorno:

**Elezioni provinciali**

**SABATO 21 NOVEMBRE ORE 10.00**

5° piano Direzione - via Botteghe Oscure, 4

IN AMERICA

## Il Washington Post «Scelta coraggiosa del neopremier»

**WASHINGTON** Due grandi giornali americani, «Washington Post» e «Los Angeles Times», hanno preso posizione ieri contro l'estradizione del leader curdo Abdullah Ocalan in Turchia. Il «Washington Post» ricorda che la repressione dei curdi «ha fatto della Turchia il perenne violatore dei diritti umani: una condizione che l'ha tenuta fuori dalla Ue». Il giornale afferma che la cattura di Ocalan può offrire una occasione diplomatica e «Massimo D'Alema la sta coraggiosamente prendendo in considerazione». In cambio dell'asilo provvisorio a Ocalan l'Italia «dovrebbe riscuotere un alto prezzo: Ocalan dovrebbe rinnegare immediatamente e completamente il terrorismo e impegnarsi a negoziati con le autorità turche». Il «Los Angeles Times» afferma che se fosse estradato Ocalan «sarebbe una morte per nulla».





## In coma giovane incinta di cinque mesi

Il dramma di chi deve decidere come tentare di salvare il bimbo

ROMA A 24 anni e incinta di cinque mesi domenica scorsa è colpita da emorragia cerebrale ed entra in coma. Trasferita in elicottero dalla cittadina dove abita al San Martino di Genova, viene mantenuta in vita da un respiratore. Per lei, come per molti altri sfortunati casi che si sono verificati, si pone il problema di come salvare almeno il figlio che porta in grembo. La ragazza, già madre di un bimbo di un anno e mezzo, aveva deciso di avere un secondo figlio e la gravidanza è proseguita normalmente fino al quinto mese. Poi, domenica, improvviso, il dramma. Un malore e la ragazza si è accasciata esanime al suolo. Immediatamente

è soccorsa e portata al più vicino ospedale è stata giudicata in condizioni gravissime, tanto che i medici hanno deciso di trasferirla in elicottero al nosocomio genovese. Qui, constatato lo stato di coma profondo, la giovane donna è stata ricoverata in rianimazione. Ora bisognerà accertare le condizioni fisiche generali e lo stato del coma, per tentare di salvare la vita a lei e al suo bambino, ancora troppo prematuro per farlo nascere con un parto cesareo. L'emorragia cerebrale, forse causata da un aneurisma, ha con tutta probabilità danneggiato il cervello in maniera irreversibile, in modo tale cioè che, anche se la ragazza riuscisse a so-

pravvivere, non sarebbe più la stessa. Comunque, la preoccupazione dei medici è ora quella di riuscire a tenere in vita la donna perché il suo bambino raggiunga almeno le 32 settimane, ritenute il minimo indispensabile per tentare un cesareo. Nel marzo scorso a Lugo nacque una bimba, chiamata Shenon, da una giovane donna in coma da sei mesi perché colpita anche lei da emorragia cerebrale, al secondo mese di gravidanza. La madre, che faceva parte di una famiglia di giostrai fu sottoposta a intervento neurochirurgico a Cesena, ma rimase in stato di coma (fino a qualche giorno prima della nascita) che da profondo è

passato a vigile. Appena nata la bimba, la ragazza venne sottoposta a cure più intense di quanto non avesse fatto nei mesi della gravidanza, per la paura di compromettere la salute del feto. Shenon venne al mondo un po' sottopeso, ma vivace e sana e i medici si augurarono che la sua presenza potesse sollecitare e stimolare la mamma, tanto da consentirle di uscire dal coma. Naturalmente un caso è diverso dall'altro, e non conosciamo i danni provocati dall'emorragia nelle due donne, e neppure sappiamo se la mamma di Shenon ce l'abbia fatta, ma i bambini nati da una madre in coma sono ormai molti nel mondo.

## Frosinone, sparito bimbo

La madre: «L'hanno rapito»

ROMA Allarme a Piedimonte San Germano, in provincia di Frosinone, per la scomparsa di un bambino di 10 anni, figlio di una donna arrestata l'estate scorsa dai carabinieri insieme ad altre 11 persone accusate di estorsione ai danni di imprenditori e commercianti per conto di un clan camorristico del Casertano. Per la madre, che verso la mezzanotte di mercoledì ha denunciato ai carabinieri la scomparsa del bimbo, il piccolo potrebbe essere stato rapito come atto di ritorsione nei suoi confronti per via di presunti rapporti con clan camorristici o potrebbe essere stato portato via dal padre, separato, che risiede abitualmente in Irlanda. Si tratta, per ora, solo di ipotesi tutte da verificare. Il ragazzino, alto un metro e 65, dai capelli

cortissimi, era uscito nel pomeriggio, indossando un giubbotto, in sella alla sua bicicletta senza fare più ritorno a casa. Le ricerche, condotte dai carabinieri anche con l'aiuto di un elicottero e di unità cinofile, sono durate quasi tutta la giornata e sono state sospese solo a tarda sera, ma per il momento hanno portato solo al ritrovamento della bicicletta. Era legata con due lucchetti a un albero in una via periferica del paese. Secondo gli investigatori, il bambino potrebbe essere rimasto vittima di una disgrazia o potrebbe essere stato rapito da qualcuno, oppure dal padre. Il ragazzino, che è stato visto l'ultima volta in paese mercoledì sera intorno alle 19.30, frequenta la prima media a Piedimonte San Germano.

Notizie flash

# «Parto militare, devo chiudere l'azienda»

Un giovane sardo costretto a licenziare quattro operai per servire in Marina

NOSTRO SERVIZIO  
GIUSEPPE CENTORE

NUORO La cartolina azzurra qualche volta arriva inaspettata, e partire per il servizio militare, sia pure per dieci mesi, per servire la patria in Marina, non è mai stato un piacere. Ma questa volta per Antonello Usai, oltre al disappunto per la chiamata alle armi, è arrivata anche la beffa. Antonello Usai, a soli 21 anni, è un piccolo impresario edile, con quattro dipendenti e diversi cantieri avviati. La chiamata alle armi per lui significa la fine di un sogno e la morte della sua impresa. Antonello aveva chiesto l'esonerazione per motivi di lavoro, ma il ministero della Difesa non gli ha riconosciuto questo diritto e ora lo ha chiamato a La Spezia. Da ieri Usai è a Maricentro, dove dovrà stare per quindici giorni prima di essere inviato a destinazione. Prima di partire, il giovane imprenditore-soldato ha lanciato un ultimo appello alla stampa e alle istituzioni affinché si possa risolvere il suo caso nel più breve tempo possibile.

«L'assurdo di questa situazione - ha detto con un amaro sorriso - è che io non sono affatto contrario al servizio militare. Anzi, se non avessi avuto la mia attività lavorativa, forse avrei fatto il militare di carriera. Ma adesso ho un'impresa a conduzione familiare, sono l'amministratore unico e il responsabile legale dei lavori che sto eseguendo. Il ministero della Difesa, cui ho inviato domanda motivata per l'esonerazione, mi ha risposto dicendo che mio padre può sostituirmi, ma forse il ministero non sa che lui è un muratore con la terza media, e non può far fronte a tutti gli adempimenti burocratici e legali che la direzione di un cantiere comporta».

L'impresa di Antonello Usai, nata a Lanusei, un centro montano di diecimila abitanti in Ogli-

stra, è sorta nel luglio dello scorso anno. «In realtà lavoravo per conto mio anche durante gli studi. D'estate, quando finivano le lezioni, riuscivo a trovare impiego in qualche ufficio oppure nei cantieri della zona. Qualche settimana fa ho concluso un lavoro in un paese non lontano da qui, altri cantieri però mi aspettano. Purtroppo temo che non potrò farvi fronte, e come se non bastasse dovrò pure pagare le penali per i ritardi che si accumulano».

Nel giorni scorsi Antonello aveva lanciato un appello al presidente della Regione, che aveva subito interessato i vertici militari sardi. Il suo caso era stato segnalato anche al sottosegretario alla Difesa

Gianni Rivera, ma nonostante tutte le promesse e gli impegni il ragazzo è regolarmente partito mercoledì scorso, lasciando senza lavoro quattro operai, tre dei quali con famiglia a carico. Una vita dura la sua, visto che si alza ogni giorno alle quattro e mezzo e percorre oltre cento chilometri, su strade impossibili, per recarsi in cantiere, ma nonostante tutto anche nel giorno della partenza nessuna protesta o recriminazione. «In questa zona il lavoro manca - ha detto il ragazzo - e bisogna adattarsi. Purtroppo la vita militare mi taglierà fuori da tutto, e difficilmente al mio ritorno troverò l'impresa ancora in piedi».

L'ultima speranza è ora nelle mani del presidente della Repubblica, Scalfaro. L'avvocato del giovane si è infatti appellato al capo dello Stato per far cessare quella che ritiene una profonda ingiustizia.



L'INTERVISTA

## «L'Italia deve adeguarsi: la leva obbligatoria non ha senso»



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Il servizio di leva o è universale o non lo è. O lo svolge la totalità dei cittadini o, se è qualcosa di settoriale, diventa un carico non più equo. Se non si interviene questo sarà a breve un vero problema, perché ancora oggi ci sono disparità e leggi disattese, come quella che prevede il trasferimento entro una certa distanza da casa». Dunque, ben venga l'interessamento del governo in proposito». Valdo Spini, deputato Ds e presidente della commissione Difesa della Camera, accoglie con favore - «È fortemente positivo» - la presa di posizione del ministro Carlo Scognamiglio sulla leva obbligatoria.

Solo volontari e professionisti, addio

al servizio obbligatorio. Davvero in Italia si cambia?

«Partiamo dalla tendenza storica: è caduto il muro di Berlino. Poi passiamo ad altre considerazioni: ci sono stati grandi mutamenti tecnologici, e molte nazioni a noi vicine, come la Francia e la Spagna, stanno lentamente riducendo il loro numero di uomini alle armi. Dico «andando», perché si calcola che ci vogliono almeno otto anni per realizzare questo obiettivo. Dunque è importante che anche l'Italia inizi ad affrontare il problema».

Lei ha preparato una proposta di legge. Quali sono i cambiamenti significativi che prevede?

«Anzitutto, accanto ai militari volontari e professionisti, mantiene in vita anche il servizio civile volontario aper-

to alle donne. Inoltre, proporrò anche l'introduzione di una nuova figura all'interno del sistema che ricorda in parte gli ausiliari. Si tratta di una specie di servizio volontario di dodici mesi con una peculiarità: la possibilità di scegliere il corpo dove andare. Questo sarebbe molto utile per quei corpi regionalizzati, come ad esempio gli alpini, che rischiano di scomparire. Al tempo stesso può essere un'anticamera per chi non ha ancora deciso se fare del servizio militare la propria professione».

Il ministro ha detto che l'abolizione della leva non è una scelta politica ma economica: mantenere un corpo di volontari costa...

«Noi abbiamo commissionato, come gruppo Ds, uno studio al Cespi (centro studi di politica internazionale, ndr).

Dai risultati arrivano risposte confortanti: si sostiene che con un modesto aggravio si potrebbe tenere alle armi una forza pari alle 160-170.000 unità. Cui andrebbero aggiunti gli ausiliari, che non sarebbero pagati come i professionisti. Forse in Italia ci sono resistenze perché si guarda poco a quanto accade negli altri paesi».

Da gennaio si potrà scegliere se partire per la leva o effettuare il servizio civile, senza doversi sottoporre al giudizio di una commissione. Quanti sono attualmente i giovani obiettori?

«Sono già moltissimi, 60.000 finora, per lo più settentrionali e istruiti. È legittimo pensare che con il maggiore diffondersi dell'informazione, soprattutto al Sud, il numero è destinato a crescere».

PANORAMA

### Caso Giordano

Scoperti più di 50 conti correnti

ROMA Più di 50 conti correnti sono stati scoperti dagli inquirenti che indagano sul giro di usura che ha coinvolto la famiglia del cardinale Michele Giordano. I conti sono intestati all'arcivescovo di Napoli, a suo fratello Mario Lucio, a Nicola Giordano, vice-sindaco di Sant'Arcangelo nonché nipote dell'alto prelato, e agli altri due nipoti Angelo e Giambattista, consulenti ben retribuiti della curia partenopea. Lo rivela «Panorama», che nel numero in edicola oggi dedica un'ampia inchiesta allo scandalo. L'inchiesta, intanto, va avanti. E nel palazzo di giustizia di Lagonegro il procuratore Michelangelo Russo e il sostituto Manuela Comodi stanno ora studiando i movimenti dei nuovi conti venuti alla luce. Il giro dell'usura era davvero miliardario. Gli inquirenti stanno cercando di scoprire dove sia finito il tesoro.

### IL PRESENTE E IL FUTURO INSIEME ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI

Per costruire un futuro migliore serve un impegno nuovo e originale per le nuove generazioni, riconoscendo alle ragazze e ai ragazzi il pieno esercizio dei loro diritti e della loro cittadinanza. Il mondo degli adulti è chiamato ad operare con responsabilità per affermare culture e politiche attente all'infanzia, per creare un sistema di opportunità formative, educative e sociali di qualità per le nuove generazioni.

### LA CONFERENZA NAZIONALE SULL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA È UN IMPORTANTE SEGNALE

Essa testimonia un clima nuovo e costruttivo che si sviluppa in molte azioni concrete del governo e degli Enti Locali, oltre che per iniziativa di una fitta rete associativa, di volontariato, di Terzo Settore.

L'Arci riafferma il proprio impegno perché alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi siano pienamente riconosciuti i loro diritti, impegnandosi per creare luoghi, occasioni e possibilità per crescere, incontrarsi e costruire insieme una società a misura di tutte e di tutti.

arci

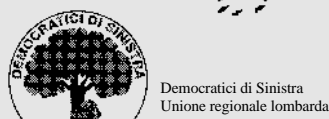
Milano

Via Volturmo, 33

### Ciclo di seminari

“LA SINISTRA E L'EUROPA”

Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo



Democratici di Sinistra Unione regionale lombarda

Venerdì 20 novembre '98  
ore 10.00

La Sinistra e l'Europa

- Enrique Barón Crespo PSE
- Rolf Linkohr SPD
- Pervenche Berès PSF
- Umberto Ranieri DS

### COMUNE DI RAVENNA

È indetto un concorso pubblico per titoli, prove scritte ed orali a n. 8 posti di "Assistente sociale" - 7ª q.f. Requisiti essenziali: Titolo di studio che, in base alla normativa vigente in materia, abiliti all'esercizio della professione di Assistente Sociale (come dettagliato nel bando di concorso). Iscrizione all'Albo Professionale. Patente di guida di tipo B. La domanda, redatta in carta semplice, dovrà essere indirizzata al "Servizio Personale e Sviluppo Organizzativo" del Comune di Ravenna, piazza del Popolo 1, 48100 Ravenna (RA). Termine di presentazione delle domande: 17.12.98. Il testo integrale del bando è a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico e presso l'Ufficio Concorsi del Comune di Ravenna, tel. 0544-482215. IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO PERSONALE E SVILUPPO ORGANIZZATIVO Dot.ssa Dianella Maroni

**Il Canto di Napoli.**

In edicola  
CD + libro  
a 18.000 lire

PU  
L'occasione colta

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE PICCHIERI**  
la moglie Adele e il figlio Luciano lo ricordano sempre con immutato affetto.  
Taranto, 20 novembre 1998

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.993**

PU  
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ *Un inusuale comunicato di precisazione dopo le accese polemiche dei giorni scorsi. Un gesto distensivo e di chiarimento*

◆ *Un severo monito alle forze politiche: si corrono gravi pericoli se non si difende la dignità delle istituzioni*

◆ *«Ho definito eversivo non l'astensione dal lavoro ma il fatto che fosse diretta contro il supremo organo di garanzia»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Scalfaro: «Ho solo difeso la Costituzione»

## Il Quirinale: nessun attacco ai penalisti e al diritto di sciopero e di critica

CINZIA ROMANO

ROMA Ha preso carta e penna e chiuso nel suo studio ha voluto precisare, in prima persona, perché ha condannato lo sciopero degli avvocati contro la sentenza della Corte Costituzionale sull'articolo 513. Scalfaro, in una ventina di righe, si dice «fortemente preoccupato per l'interpretazione corporativa» che è stata data alle sue parole. E con puntiglio respinge una per una le accuse che gli sono state rivolte. Nessuna condanna al diritto di sciopero in quanto tale; nessun attacco ingiusto agli avvocati; nessuna censura alla critica delle sentenze, anche se emesse dalla Consulta. Ma, sottolinea il presidente, ha voluto denunciare il grave pericolo che corrono le istituzioni «se il mondo politico non ne difende la dignità, rispettandone la precipua funzione costituzionale». Il mondo politico, appunto. Troppo silenzioso, lascia intendere il presidente, e sugli attacchi alla Consulta e su quelli contro di lui. Si è sentito lasciato solo il capo dello Stato preso di mira dai penalisti e dal Polo? Troppo tiepida la difesa e la solidarietà da parte della maggioranza? Certo, se i leader dei partiti che appoggiano il governo si sono schierati al suo fianco, pure autorevoli voci si sono levate dalla maggioranza per sottolineare che il presidente aveva usato toni troppo forti. In altre occasioni, di fronte agli attacchi, Scalfaro aveva ottenuto la scesa in campo dei presidenti della Camera e del Senato. Stavolta, invece, ha preso lui carta e penna.

Scalfaro non fa nessuna marcia indietro, non cambia la sua posizione, ma chiarisce e specifica la sua posizione per diradare il polverone delle polemiche che le sue parole avevano provocato. E se in questo settennario sono stati rari i comunicati di precisazione del Quirinale, rarissimi quelli in prima persona del presidente. Eppure gli attacchi in questi anni non sono mancati. Ma stavolta il capo dello Stato scrive in prima persona e ammonisce con solennità: «Il capo dello Stato ha giurato fedeltà alla Costituzione e, fino all'ultimo giorno terrò fede al giuramento prestato». Da solo, se occorre.

Ma l'inusuale gesto vuole essere anche distensivo e di chiarimento. Lui non si è mai sognato di condannare lo sciopero in quanto tale, «il cui diritto votai nella Carta costituzionale». Ho condannato lo sciopero diretto contro il supremo organo di garanzia costituzionale, come fatto



Il presidente Scalfaro durante una seduta del Csm

Onorati/Ansa

che, per sua natura, ha carattere eversivo». Il presidente conferma quindi la condanna per la forma di protesta scelta dai penalisti. Ma fa tutt'altro effetto leggere «carattere eversivo», che sentir dire davanti ai microfoni di tv e radio, come è accaduto martedì scorso, che «ribellarsi in questo modo ad una sentenza della Corte è peggio che andare in piazza armati, perché vuol dire sovvertire l'ordine costituito».

Con puntiglio specifica che le sentenze, anche quelle della Consulta, sono criticabili. Ma un conto è la critica, un altro è l'aggressione all'organo giudicante.

«Sono fortemente preoccupato», scrive Scalfaro «per l'interpretazione corporativa che viene data al mio intervento, rivelandomi solo un attacco ingiusto agli avvocati, con i quali anzi ho sempre avuto un rapporto molto positivo». Non piace al capo dello Stato

che nelle sue parole non è stata colta «invece la denuncia del grave pericolo che corrono le istituzioni, se il mondo politico non ne difende la dignità, rispettandone la precipua funzione costituzionale». Scalfaro stringe quei partiti, Polo in testa, che invece di difendere le istituzioni, ne prendono di mira: una volta la Consulta, il Parlamento, il Quirinale. Ma anche chi sceglie la strada del silenzio, fa capire il capo dello Stato, viene meno al suo compito e indebolisce le istituzioni.

«Per la difesa dei diritti, in regime democratico, vi sono tutte le porte aperte, tranne l'offesa, l'aggressione, il disprezzo delle istituzioni», dice il presidente. Ma non si rivolge stavolta solo ai penalisti. Nel mirino anche i politici sgangherati che al confronto preferiscono le grida sguaiate, che usano la propaganda come surrogato della politica.

LE REAZIONI

## Frigo: «Basta diatribe». Ma il Polo insiste

ROMA I penalisti non hanno aggredito nessuno, ma adesso basta: la «diatribe con il Capo dello Stato» deve finire, bisogna rilanciare il confronto con governo e Parlamento. Il succo della reazione di Giuseppe Frigo - leader della protesta degli avvocati - è nella sostanza questa. E le querele per diffamazione contro Scalfaro? Le lettere da spedire al Colle per condannare «gli attacchi del Presidente»? La minaccia di restituire i tesserini dell'Ordine? Abbiamo invitato i nostri iscritti a compiere questi gesti, ma non saremo certo noi ad organizzare la risposta dall'alto: dicono i vertici dell'Unione delle camere penali, nella sostanza.

Una risposta che se non mette tra parentesi lo «sconcerto» per le parole di Scalfaro, poco ci manca. In realtà Frigo - convinto di poter strappare risultati positivi in Parlamento, «dove esiste un partito trasversale dell'avvocatura» - è più interessato al dialogo che allo scontro. E la preoccupazione vera che lo ha guidato in questi giorni è stata quella che le parole del Capo dello Stato potessero ridare la strada alla richiesta di uno sciopero ad oltranza contro Governo, Parlamento e Consulta che sembrano prevalere nella «base». In quelle Camere penali del Sud - ad esem-

pio - che, alle prese con processi di mafia, camorra e 'ndrangheta, si considerano le più colpite dalla sentenza sul «513». La richiesta di uno sciopero ad oltranza era stata molto forte durante la manifestazione nazionale organizzata a Roma venerdì scorso. Se quella assemblea avesse votato la «protesta dura» chiesta dai penalisti della Campania o della Sicilia, la linea del dialogo sarebbe saltata quasi certamente.

Anche per questo ieri mattina, già prima della precisazione del Capo dello Stato, Frigo aveva smorzato i toni della polemica. E a Radio Radicale, che lo intervistava, rilasciava dichiarazioni che sembravano lontane anni luce da quelle del giorno precedente: niente più richiesta di scuse o di dimissioni inviata al Colle pur nella riaffermazione che «i penalisti si sentono gravemente offesi», e appello per rilanciare il confronto con parlamento e governo. Dichiarazioni, quelle di Frigo, che stridevano non poco con la risposta eclatante che sceglieva invece di dare a Scalfaro il presidente della Camera penale di Roma. Oreste Flammini Minuto, illustrando una lettera inviata a Luciano Violante, annunciava le sue polemiche dimissioni dalla carica di giudice aggregato della Corte

costituzionale. Un gesto isolato di protesta? Così sembra. Sta di fatto che il tentativo di riannodare le fila del dialogo, portato avanti da Frigo ventiquattro ore dopo lo scontro con il Colle, trovava subito un riscontro nei commenti del presidente del gruppo Ds alla Camera. «Quello del presidente delle Camere penali rappresenta uno spiraglio - commentava Fabio Mussi - una disponibilità a ragionare più pacatamente». Mentre anche le dichiarazioni del vice segretario dei Popolari, dimostravano a Frigo il rischio di un possibile isolamento. Franceschini, infatti, bollava come «inaccettabile» la «sceneggiata» della richiesta di dimissioni del presidente.

Il presidente delle Camere penali, d'altra parte, aveva definito positivo - nei giorni scorsi - il confronto avviato con il Parlamento su temi come la parità tra difesa e accusa, la riforma del pentitismo, la regolamentazione dello sciopero degli avvocati. E accanto alla parola Parlamento non aveva mancato di sottolineare la parola «maggioranza». Ieri mattina, a Radio Radicale, aveva dribblato abilmente la domanda sulla solidarietà del Polo ai penalisti. «Siamo impegnati in un dialogo con tutte le forze politiche», ma «abbiamo detto subito che avremmo

accettato l'invito al dialogo che ci viene dalle forze della maggioranza», aveva spiegato Frigo.

E questo nelle stesse ore in cui il Polo continuava a raccogliere le firme contro Scalfaro (a quelle di Fi e An si univano anche quelle dei leghisti); poche ore prima che Fini trovasse il modo di giudicare «imbarazzata» la nota del Colle; e poche ore prima che Berlusconi attaccasse la Corte costituzionale perché «si è sostituita al legislatore» e ha «prodotta una nuova disposizione di legge» diversa da quella «votata dal parlamento a grandissima maggioranza».

Anche Cossiga aveva detto la sua sulla Consulta: «In un ordinamento democratico le garanzie nei confronti dell'attività del potere giudiziario sono date non soltanto dai meccanismi formali degli appelli e dei ricorsi, ma anche dal controllo sovrano della pubblica opinione», aveva dichiarato il leader dell'Udr.

Poi la nota del Quirinale. «Mi auguro - affermava ieri sera il diessino Salvi - che ponga fine ad una polemica che non aiuta la causa della giustizia. Adesso bisogna tornare ad affrontare il problema della riforma della giustizia».

N.A.

### IL COMUNICATO DEL PRESIDENTE

«Non ho mai condannato lo sciopero in quanto tale, il cui diritto votai nella Carta costituzionale. Ho condannato lo sciopero diretto contro il supremo organo di garanzia costituzionale, come fatto che, per sua natura, ha carattere eversivo. Non ho mai detto che una sentenza, anche della Corte Costituzionale, non sia criticabile, anzi ho detto esattamente il contrario. Ma l'aggressione all'organo giudicante, non è una modalità di critica accettabile. Sono fortemente preoccupato per la interpretazione corporativa che viene data al mio intervento, rivelandomi solo un attacco ingiusto agli avvocati, con i quali anzi ho sempre avuto un rapporto molto positivo, e non cogliendovi, invece, la denuncia del grave pericolo che ne corrono le istituzioni, se il mondo politico non ne difende la dignità, rispettandone la precipua funzione costituzionale. Per la difesa dei diritti, in regime democratico, vi sono tutte le porte aperte, tranne l'offesa, l'aggressione, il disprezzo delle istituzioni. Il capo dello Stato ha giurato alla Costituzione e, fino all'ultimo giorno, terrò fede al giuramento prestato.»

Nasce un comitato per portare la Bonino al Colle

ROMA Prende il via la campagna per Emma Bonino presidente della Repubblica. E a favore della candidatura della commissaria europea, si schierano un gruppo di «grandi elettori» e «grandi elettrici», come informa un comunicato del «comitato per Emma Bonino presidente della Repubblica», che vanno dal premio Nobel Rita Levi Montalcini a Indro Montanelli, dai presidenti emeriti della Consulta Antonio Baldassarre e Vincenzo Cacioppo all'astrofisica Margherita Hack. La candidatura di Bonino è sostenuta, tra gli altri, dai registi Liliana Cavani, Bernardo Bertolucci e Mario Monicelli, dallo storico della musica Paolo Isoz, da Carla Fracci, dagli economisti Giulio Tremonti, di Fi, e Marco Vitale, dallo storico Franco Cardini e dall'ex calciatore Marco Tardelli, da Ornella Muti, Oliviero Toscani e Ennio Morricone.

L'INTERVISTA

## L'avvocato Leonardi: «Adesso intervenga il governo»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «La parola deve passare alla politica. Cosa intendono fare ministro, governo e parlamento per risolvere il problema di un processo penale che non garantisce alla difesa di combattere ad armi pari con l'accusa? Le dichiarazioni di Scalfaro hanno creato una grandissima tensione, inutili e negativi. Ma adesso deve riprendere il confronto». Antonio Leonardi è un avvocato civilista. Presiede da due anni l'Organismo unitario dell'avvocatura, «la rappresentanza delle rappresentanze» dei quasi centomila penalisti e civilisti della Repubblica. Se Giuseppe Frigo guida il vertice dell'Unione delle Camere penali, Leonardi dirige un organismo politico eletto dal congresso dei centosessanta ordini locali, che - almeno teoricamente - rappresenta «qualcosa» in più della «struttura intermedia» dell'Unione delle Camere penali. Avvocato Leonardi, il Capo dello

Stato precisa di aver condannato il vostro sciopero perché rivolto contro la Consulta, cioè contro il supremo organo di garanzia.

«Ho l'impressione che il presidente abbia preso a pretesto l'avvocatura per parlare al mondo politico. La preoccupazione che lo muove, credo, è quella che si possa aprire una tensione tra organi costituzionali in vista di scadenze come quella del referendum. Ma, facendo questo, il Presidente ha lanciato accuse gravissime ai penalisti. E questo non contribuisce a raffreddare la tensione. Prendere a pretesto una iniziativa come la nostra, poi...».

Ma la vostra protesta aveva come obiettivo la Corte costituzionale, lo avete detto a chiare lettere... «Il nostro non era uno sciopero contro la Consulta. La decisione di astenersi dalle udienze traeva

origine dalla sentenza sul 513, ma in realtà chiedeva al Parlamento un intervento normativo che riequilibrasse le storture determinate dal pronunciamento della Corte».

Corte costituzionale che avete attaccato anche duramente...

«Nella motivazione dell'astensione vi era una critica all'operato della Corte. E Scalfaro nella sua dichiarazione di ieri ritiene perfettamente legittima la libertà di critica le sentenze. Il fatto è che la Consulta, attraverso i suoi ripetuti pronunciamenti, sembra orientata a riproporre il modello inquisitorio del processo contrapponendosi al Parlamento».

Non vi siete limitati alle critiche. In molte assemblee di penalisti si sono sentiti toni e parole molto pesanti contro la Corte... «Il documento delle Camere pe-

nali e la relazione del presidente Frigo all'assemblea nazionale dei penalisti erano chiarissimi: l'astensione chiamava in causa chi deve fare le leggi. Mi rendo conto però del fatto che l'immediatezza dell'astensione - inevitabile visto che le sentenze della Consulta producono effetti immediati - sia stata letta come una manifestazione di dissenso verso la Corte. Ma questa interpretazione non è esatta. In nessun documento si è detto che l'astensione era rivolta contro la Corte costituzionale. Ed è singolare che di questo non si avveda il Capo dello Stato. Come è singolare che Scalfaro si scagli con tanta violenza contro gli avvocati giungendo alle affermazioni di martedì scorso».

Avete reagito chiedendo addirittura le dimissioni del Presidente. Anche chi, nella stessa maggioranza di governo, aveva avuto un atteggiamento positivo nei vostri confronti a quel punto ha preso le distanze. Non le sembra? «Queste cose vanno misurate al

clima che si crea. Se un intero ceto professionale viene contestato, e se la sua protesta viene paragonata alla lotta armata, è evidente che le reazioni non possono essere morbide. Comunque: adesso deve riprendere il confronto...».

Ma il confronto era già iniziato prima dello sciopero ed è continuato anche durante la settimana di astensione dalle udienze...

«Esatto. Adesso bisogna rilanciarlo. Se si vuole andare avanti bisogna che la politica riprenda il suo cammino e ci dica con chiarezza come intende risolvere il problema del processo penale in un contesto più generale. Se tutto si riduce ad uno schieramento pro o contro Scalfaro non si andrà avanti di un passo...».

Confronto per riformare il processo, avete detto. Cosa chiedete

al governo e al parlamento?

«Bisogna porre mano a riforme radicali sul processo penale ma anche sul civile, non è più tempo di provvedimenti tampone. Quando ci sono grandi trasformazioni sociali i modelli processuali, che non sono astratti, vanno rimessi in discussione. Se nel penale si astengono gli avvocati, nel civile si è astenuto lo Stato non garantendo giustizia ai cittadini. Bisogna porre mano alla riforma del processo penale e a quello civile».

L'Unione delle Camere penali ha disertato l'incontro con l'Anm. Acqua passata la protesta contro l'Associazione dei magistrati?

«Il confronto può riprendere sulla base della necessità di superare questa fase. Ma se il vicepresidente dell'Anm si schiera contro di noi, come ha fatto nei giorni

scorsi, il dialogo si interrompe. Tra i magistrati si sono registrati toni diversi...».

«Certo. Borraccetti, Salvi, la Paciotti, ad esempio, hanno usato parole più pacate di quelle di altri esponenti della magistratura associata. Il problema è riprendere il dialogo ma non sulla base dell'emergenza. Il confronto deve marciare sulle questioni di fondo e la sua strada. Oggi c'è un ministro politico della Giustizia. Ed è giusto che si assuma le sue responsabilità. Se ha da fare le sue proposte le faccia o se ha da operare una mediazione su proposte che vengono da parti diverse apra un tavolo di confronto comune usando lo strumento della concertazione».

Ieri Folena ha rilanciato la proposta di un tavolo di lavoro che metta assieme magistrati, avvocati e forze politiche. Lei è d'accordo?

«Non c'è dubbio. Il precedente ministero trattava sempre separatamente e poi in realtà seguiva la sua strada. Oggi c'è un ministro politico della Giustizia. Ed è giusto che si assuma le sue responsabilità. Se ha da fare le sue proposte le faccia o se ha da operare una mediazione su proposte che vengono da parti diverse apra un tavolo di confronto comune usando lo strumento della concertazione».





## Torino, 300 film lunghi & corti

Parte oggi il festival. E Stefano Della Casa è il nuovo direttore

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

**TORINO** Suona un po' come un'ingiustizia, ma nelle ultime settimane si è parlato del Torino Film Festival (che inizia oggi, nella multisala Reposi di via XX Settembre) soprattutto perché il suo direttore Alberto Barbera è divenuto responsabile del settore cinema della Biennale. Casi di calciomercato tra festival in cui la manifestazione torinese è sembrata passare un po' in secondo piano, e non sarebbe giusto: alla 16esima edizione, l'ex Torino Cinema Giovani rimane il festival più ricco, più se-

guito, meglio organizzato d'Italia. Da oggi al 28 novembre vanno in scena a Torino quasi 300 film, lunghi e corti. Qui possiamo citarne solo alcuni, e allora tanto vale partire da un gigante e da un esordiente. Il gigante è Orson Welles perché Torino presenta in prima europea la versione restaurata dell'*Infemale Quinlan*, riproposta negli Usa con successo: ci ha pensato il montatore Walter Murch a rimontare il film in base alle famose 58 pagine di indicazioni lasciate da Welles medesimo. L'esordiente è italiano, si chiama Gabriele Muccino, ha 31 anni e ha girato un film, *Ecco*

fatto, molto divertente: possiamo anticiparvi che è una piccola scoperta, un film decisamente di un altro pianeta rispetto alla media degli esordi italiani. È una commedia sulla gelosia: un tema antico che Muccino ha riscritto in modo fresco, giovane, accattivante. Fra gli altri cineasti che vedremo, di persona o sullo schermo, a Torino, possiamo citare alla rinfusa i nomi di Robert Duvall, Spike Lee, Jonathan Demme (con un documentario sul cantante rock Robin Hitchcock), Davide Ferrario con *Comunisti*, Mimmo Calopresti protagonisti di un cine-incontro con Riccardo Fredda, Robert Kramer intervistato da Alberto Signetto, Todd Haynes con *Velvet Goldmine* già lodato da Cannes, l'austriaco Michael Haneke e il marsigliese Robert Guédiguian ai quali vengono dedicate delle retrospettive, Ken Loach che chiude con *My Name Is Joe...* E poi c'è Stefano Della Casa. Che non è un cineasta ma ha visto più film di tutti i registi citati messi assieme. Da anni cura le sezioni «Spazio Italia» e «Spazio Torino». È da pochi giorni è il nuovo direttore. A lui, e a Barbera, i più fervidi auguri.

### PERUGIA

Da oggi «Cartoombria» in rassegna le novità dell'animazione digitale

«Cartoombria», anno quarto: nuova edizione e nuova direzione per la rassegna promossa dalla Fondazione Umbria Spettacolo, quest'anno dedicata alle tecniche di animazione digitale. Articolata in una decina di sezioni, la rassegna perugina (Teatro del Pavone, da oggi al 22 novembre) presenterà un'ampia retrospettiva di «precursori» della computer animation. Per gli effetti speciali, incontro con Luca Prasso, della Pacific Data Images, la società che assieme alla DreamWorks ha prodotto «Z la formica». Tra le curiosità, due sorprendenti animazioni: «Virtual Bill Highlights» con un Bill Clinton non più presidente ma anchorman televisivo; e «One Nights» di Jordi Moragues, una versione di Giulietta e Romeo con protagonisti due lattine di Coca Cola e di Pepsi Cola.

### RAI

Si chiamerà «T3» il nuovo Tg della terza rete? Lo propone il direttore

Si chiamerà «T3» il nuovo Tg che da gennaio sostituirà l'attuale «Tg 3», unificato con la Testa Giornalistica Regionale (Tgr)? La proposta è del nuovo direttore Ennio Chioldi che l'ha lanciata intervenendo in collegamento da Roma alla presentazione milanese del programma di Maurizio Losa *Mille & una Italia*. Chioldi, che all'inizio di novembre ha presentato il piano editoriale, ha specificato che Milano potrebbe contribuire al nuovo progetto con un'edizione nazionale di mezz'ora del telegiornale, in onda alle ore 12. «A Milano - ha aggiunto Chioldi - sarà inoltre affidata l'informazione economica. L'obiettivo è il decentramento, non inteso soltanto come realizzazione di idee pensate al centro, ma come ideazione e produzione di progetti autonomi».

# La rivolta degli enti lirici

A Roma la protesta. «Ora il governo ci ascolti»

DALLA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

**FIRENZE** Lo Stato per il '98 assegna 930 miliardi ai 13 ex-enti lirici, diventati fondazioni, la presidenza del consiglio ha redatto una bozza di decreto che stabilisce nuovi criteri sull'assegnazione dei fondi e tra i destinatari dei fondi nasce un vespaio: i responsabili dei teatri ieri si sono riuniti come Anels (Associazione enti lirici) a Roma, e ben sei teatri, la Scala di Milano, la Fenice di Venezia, il Comunale di Firenze, l'Opera di Roma, l'Arena di Verona e il San Carlo di Napoli, in un documento

**DA MILANO A NAPOLI**  
Bocciato senza appello il decreto che stabilisce nuovi criteri sull'assegnazione dei finanziamenti

bocciano senza appello il testo che dovrà passare l'esame della conferenza Stato-Regioni prima di essere approvata dal Consiglio di Stato. Perciò il presidente dell'associazione, Iorio del teatro di Trieste, ha avuto mandato di discuterne a quattro occhi con il ministro per i beni culturali e spettacolo Giovanna Melandri. Mentre sono più concilianti quei teatri che ogni anno ricevono meno contributi.

Sotto accusa sono soprattutto i (testuale) «indicatori di rilevazione della produzione»: sono punteggi, da usare poi come parametro per i contributi, che assegnano 10 punti agli allestimenti lirici con almeno 101 presenze artistiche, 5 a quegli con meno di cento artisti, 3,5 punti al balletto con orchestra, 2,5 ai concerti sinfonico-corali (ma quelli di Santa Cecilia a Roma valgono 5 punti), un punto ai concerti da camera, mezzo alle opere in forma di concerto. All'Arena di Verona il punteggio viene dimezzato comunque. E tutti contesta-

no, all'unanimità, il fatto che questi parametri valgano per il '98, a bilanci in chiusura, quando i teatri musicali devono invece già pensare al 2000 e oltre.

Tra i più arrabbiati ci sono i fiorentini. «Sono criteri inaccettabili, tendenti all'appiattimento, disincentivanti rispetto alle produzioni di maggior impegno», afferma il sindaco Primitivo, allineandosi a posizioni analoghe del sindaco di Venezia Massimo Cacciari e annunciando un ricorso contro il testo. Il direttore artistico del Maggio musicale, Cesare Mazzonis, contesta da un lato «l'assoluta intemperanza, l'assurdità del momento, quasi illegale», dall'altro accusa: «Si vuole privilegiare la quantità a danno della qualità. Così un bel Don Giovanni vale meno di un'opera di routine. Per non dire della penalizzazione delle stagioni sinfoniche o, peggio, del corpo di ballo: dobbiamo licenziarlo?» Mario Messinis, sovrintendente della Fenice, non è meno tenero: «Si fanno valutazioni quantitative piuttosto che culturali, non si valuta la qualità. Smentendo, con i fatti, quello che l'ex ministro Veltroni auspicava con la nascita delle fondazioni. Perché così si cancella tutta la musica contemporanea, tutto il lavoro di ricerca, lo sforzo di far conoscere tutta la musica che, anche se siamo fondazioni, deve rientrare tra i nostri compiti. Sono criteri che vorrebbero ratificare la conservazione del repertorio dell'800 ai danni del '700, della musica contemporanea. E chi ha un corpo di ballo dovrà sacrificare l'attività coreografica». Diversa è l'opinione di Giorgio Balmas, sovrintendente del Regio di Torino: «Non concordo con chi boccia il testo: è importante che i fondi non siano più ripartiti solo in base alle medie storiche dei fondi statali assegnati nel passato, si rimuove qualcosa dopo anni di incrosta-



Una immagine della Scala di Milano

zioni. Certo che se qualcuno sale, qualcun altro scende». Ma il direttore artistico del Regio Claudio Desderi è perplesso: «Il giudizio è difficile: ci sono incongruenze inaccettabili, come quelle sui 100 più un artista per le opere. Chi come me dovrebbe essere stimolato a produrre di più, tenendo conto di costi, incassi, così non viene stimolato». Nicola Costa, di Genova, non è troppo preoccupato: «È un disperato tentativo di dividere una torta ridotta e rimasta quella di 7-8 anni fa. Ci saranno feriti, certo, i più grossi temono un ridimensionamento. Ma si cerca di scongelare un'ingiustizia che ci penalizza e che voleva i fondi distribuiti secondo quanto è stato assegnato in passato». E come lui, contro la cosiddetta «media storica», la pensa il sovrintendente di Cagliari Meli: «La bozza non è l'ideale, ma è un segnale importante».

### POLEMICHE

Arcigay contro Raitre per la sospensione di «Oltre la notte»: «Vogliamo il permesso per proiettarlo nelle nostre sedi»

L'Arcigay contro Francesco Pinto, direttore di Raitre. Pomo della discordia: la sospensione di «Oltre la notte», il programma realizzato da Alberto D'Onofrio e dedicato al «popolo della notte». Una sospensione, commenta in una nota il presidente nazionale di Arcigay Sergio Lo Giudice, che arriva dopo «la censura della parodia di Cinzia Leone contro l'omofobia signora Fini». Nella sua protesta l'Arcigay denuncia «con forza l'atteggiamento moralistico nei confronti di quanto non rientri in canoni morali che abbiamo il gradimento del Vaticano. Lo sguardo rivolto da D'Onofrio sulla vita notturna permet-

terebbe, invece, di scoprire che dietro la rispettabilità di facciata di una società da "mulino bianco" esistono storie individuali ed esperienze essenziali differenti che non possono essere sacrificate sull'altare dell'ipocrisia».

Ma se la Rai ha deciso di non proiettare il programma, perché non lasciare comunque che il filmato sia visto, ad esempio nelle 70 sedi dell'Arcigay? Sia l'associazione che il regista Alberto D'Onofrio chiedono a gran voce a Pinto il permesso per proiettare la serie nei festival, nei centri sociali, nelle sedi Arci. Senza il permesso della Rai infatti non è possibile proiettare il programma in spazi pubblici.

# Nessuno scandalo per Fassbinder

A Milano la pièce «antisemita»

MARIA GRAZIA GREGORI

**MILANO** Preceduto dallo scandalo che ancora si accompagna ai film, ma, soprattutto, al teatro di Rainer Werner Fassbinder, scomparso sedici anni fa, debutta finalmente al Teatro dell'Elfo *I rifugi, la città e la morte*, dramma etichettato come «antisemita», mai andato in scena in Germania per l'intervento della comunità ebraica tedesca, ma rappresentato a New York, a Copenaghen e, l'anno prossimo, in Israele. Un testo che si rivela per quello che è: un melodramma, un'opera da tre soldi di appena ieri. Una «passione» blasfema con prostitute, omosessuali, poliziotti disonesti, travestiti e un ebreo corrotto, che specula nell'edilizia, ispirato a un personaggio vero della Francoforte della ricostruzione, sbattuto in palcoscenico - forse lo scandalo è proprio questo -, rompendo il tabù tedesco del silenzio attorniato agli ebrei dopo gli orrori dell'Olocausto. Ma non è l'autore a essere «antisemita»: semmai lo sono alcuni personaggi, intrisi di quel nazismo mai sopito quando Fassbinder scrisse il testo nel 1975 e vivo ancora oggi in Germania. Un dramma che non nasconde i suoi anni; il che nulla toglie al coraggio di Teatrithalia che lo ha voluto rappresentare nel solco di un teatro che cerca di andare oltre gli stereotipi.

Dunque: pubblico molto attento in sala e applausi intensi, anche dai critici tedeschi accorsi numerosi, per RWF e per lo spettacolo di forte impatto di Elio De Capitani e di Ferdinando Bruni. Un Fassbinder secondo Fassbinder nella violenza dei rapporti sadomasochistici, nella raffigurazione di una città tentacolare che la bella scena a più

livelli di Carlo Sala (sul fondo un enorme dipinto popolato di mostri di Sergio Battarola), esalta. Una distesa d'acqua rosso sangue, con piattaforme mobili spostate a vista da un attore (Giorgio Monte) che commenta «dal basso» i fatti rappresentati, mentre all'intensa Cristina Crippa, che è Marie Antoinette, tocca il ruolo di didascalia vivente. La scena, che cita la Venezia della *Bottega del caffè* di RWF da Goldoni, cavallo di battaglia dell'Elfo, non rappresenta la Francoforte del dopoguerra in cui si svolse la resistibile ascesa del Ricco Ebreo, ma una Metropolis espressionista fra vizio e corruzione, marinai in cerca di ragazze, profittatori, nani mostruosi e crudeli (Alessandro Quattro). Un universo senza luce dove Bruni e De Capitani situano la passione e morte di Roma B. (la fragile, sensiva Elena Russo), prostituta con padre nazista che, travestito, canta come Zarah Leander (Luca Torraca), madre in carrozzina che legge Marx e Lenin (Corinna Agostoni), un amante magnifica violento, Franz B. (un Ferdinando Bruni dai toni sommessi) che si trasforma in un Cristo pasoliniano, una vittima sacrificale che scopre l'amore vero con un uomo (Cristian Giammarini). E c'è soprattutto lui, A. detto il Ricco Ebreo, corrotto e corruttore (in incisivo Giancarlo Prevati) unico personaggio capace di un atto d'amore, sia pure segnato dal delitto: ucciderà Roma B. strangolandola. Ma sono anche da ricordare per il grande impegno Massimo Giovana, Orazio Donati, Tatiana Winteler, Laura Ferrari, Margareta von Kraus, Elena Callegari, Fabiano Fantini. Tutti immersi nel mondo di Fassbinder, che mescola l'abominio e la difficile tenerezza. Da vedere e discutere.

# LA CARICA DI 101.

**P.CAVALLONE** "I 2 di 101"

**T.SEVERO** "I 2 di 101"

**RADIO Centouno**

**101**

ONE-ONE NETWORK

**CARLOTTA** "Non stop"

**G.D'AMBROSIO** "C'è 101"

**N.MAZZARINO** "Soul System"

**B.COGLIANDRO** "News Café"

**D.DESI** "Metropoli"

**L.DONDONI** "The Groove"

**A.MARTINI** "Non Stop"

**D.CAVALLONE** "Non Stop"

**F.TERENZI** "F. Terenzi Show"

**C.TRISOGLIO** "Hit Parade"

**M.VALLI** "Mister Mattino"

**G.MANUEL** "Espresso 101"

www.radio101.it





## Ipse Dixit



Buone recinzioni fanno buoni vicini

Robert Frost



## I vicini di casa cacciano il pm antimafia

«Calamità naturale», così è graziosamente definito da 427 vicini di casa il sostituto procuratore antimafia di Palermo, Vittorio Teresi. Abita nella centrale via Giusti, decorosa strada piccolo borghese, parallela della via Pipitone Federico dove quindici anni fa un'autobomba parcheggiata sotto la casa del consigliere istruttore, Rocco Chinnici, fece strage. Non ci si dovrebbe, dunque, stupire se, proprio per proteggere il giovane magistrato titolare di grandi ed «esplosive» inchieste, la polizia abbia disposto il divieto di sosta nei paraggi del domicilio del dottor Teresi.

Eppure una petizione su carta intestata di una palestra che sta lì vicino ha ottenuto 427 adesioni autografe. Si legge: «La nostra vita è cambiata, le nostre attività commerciali hanno subito un brusco colpo e in un momen-

to di altissima disoccupazione» posti di lavoro (?) siano «cancellati». E la conclusione è, per l'appunto: «Versiamo in stato di calamità», dove la calamità, si intende, non è la mafia, ma chi la combatte.

Analoghe attenzioni lo stesso Teresi aveva ricevuto tempo fa da altri «vicini» palermitani quando abitava in un diverso quartiere, e poi dai genitori dei compagni di scuola dei figli del magistrato. Anche in quelle occasioni rispettabili cittadini benpensanti espressero tutto il loro fastidio per aver tra i piedi - «per colpa» di Teresi - polizia, scorte, auto con sirene. Il magistrato ha cercato di dissimulare il suo disappunto cavandosi una battuta: «Se tra i firmatari vi sono anche i clienti della palestra del quartiere consiglieri loro di approfittare del divieto di sosta per fare una corsetta e riscaldare i muscoli». Ma resta il sapore acre di un pezzo di città, il ventre molle di Palermo, ceti professionali, ambienti cittadini, adusi a convivere con la mafia, che non accettano, invece, di convivere con l'Antimafia, che non vogliono riconoscerla, neanche come «vicina di casa».

Perché quello di Teresi non è un episodio isolato. Ci sono gravi e illustri precedenti. Indimenticabile (ma dimenticato?) il caso di una signora che trovò nel 1985 la complice ospitalità della prima pagina del «Giornale di Sicilia» per proporre, di fronte al caso della fastidiosa presenza del giudice Giovanni Falcone nel rione Sciuti - Libertà, una soluzione semplice semplice: creare fuori città per tutti quei pm e giudici a rischio un'area protetta, diciamo un lager dove potessero vivere tra loro, assieme alle famiglie, e non stessero a

disturbare.

Greve come una pietra tombale quell'altra petizione che nei primi anni Ottanta fu redatta da un'assemblea di condominio per vietare che il prospetto del palazzo davanti al quale furono trucidati il giudice Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso. Non «stava bene» quella lapide su quella facciata, esteticamente. Così come suonava brutto il nome cacofonico e «rivoluzionario» del sottufficiale, opportunamente storpiato in «Leninni» dall'iniziativa di un geniale burocrate sulla lapide dei caduti in divisa nell'atrio della Questura.

Perché bisogna stare attenti alle forme, quando ci si trova a trattare con quella vasta parte di Palermo, molle come un materasso (o - volendo - come un muro di gomma), che non vuol convivere con l'Antimafia, che si irrita per

le sirene delle auto, che si secca per le lapide dei morti ammazzati, che prova un'irrefrenabile fastidio quando nell'elenco della classe delle elementari figura, accanto all'amato pargoletto, il figlio di un magistrato o di un poliziotto.

È gente perbene, che non ama gli strepiti, e quando i kalashnicov crepitavano si turava le orecchie e - andandoci a votare - si tappava il naso. Ora, da un po' di tempo - almeno a Palermo - la mafia ha smesso di sparare e, nell'attesa che i mafiosi si mettano d'accordo se questo sia un senso di forza o debolezza, questi struzzi antropologici, abituati a nascondere la testa sotto l'asfalto insanguinato, hanno risollevato il capo. Inquietando le coscienze di chi, come noi, si ostina a pensare che siano loro i vicini di casa di cui bisogna aver vergogna.

VINCENZO VASILE

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

#### CLAMOROSO A LONDRA

## Preme il tasto sbagliato In fumo trenta miliardi

L'apprendista pasticciatore ha premuto il tasto sbagliato e ha fatto perdere in un solo colpo alla sua banca l'equivalente di 30 miliardi di lire gettando nel panico l'intera City londinese. Il giovane, aspirante trader nella filiale di una banca tedesca, ha involontariamente agito su un tasto del suo computer lanciando così una gigantesca vendita di 130 mila contratti di futures sulle obbligazioni tedesche per un totale di 3300 miliardi di lire. Quando l'errore è stato scoperto era troppo tardi. Per la banca, che dovrà riacquistare sul mercato i futures, una perdita di 30 miliardi. Per l'aspirante trader una carriera stroncata sul nascere.

#### IL DIPINTO IN MOSTRA A MILANO

## 1800 visite alla Dama nella prima giornata

Da ieri mattina fino alle 18, davanti alla «Dama con l'ermellino» di Leonardo, esposta nella pinacoteca di Brera, sono sfilate 1800 persone, al ritmo di 200 l'ora. Da domani, l'orario verrà prolungato fino alle 20, e con questa novità, coloro che potranno vedere il capolavoro di Leonardo fino al 13 dicembre, saranno oltre 50.000. Le visite sono solo su prenotazione, tranne lunedì 7 dicembre, giorno di Sant' Ambrogio, in cui gli sponsor hanno deciso di dedicare l'apertura straordinaria a chi non è prenotato. «Il sistema di prenotazione - ha detto il sovrintendente Bruno Contardi - è l'unico che riesce ad evitare di trasformare l'evento in una specie di ostensione. Fare file lunghe e caotiche ci sembra del tutto sbagliato».

#### UN CITTADINO AMBURGHESE

## Morto da cinque anni davanti al televisore

Nessuno l'ha cercato. Nessuno ha sentito la sua mancanza. Nessuno si era accorto che Wolfgang Dirks, 43 anni, tedesco di Amburgo, era sparito. Dirks è stato trovato ieri in poltrona davanti al televisore, accanto all'albero di Natale con le luci ancora in funzione. In grembo aveva una rivista di programmi tv aperta alla pagina del 5 dicembre 1993, giorno della sua morte. Il cadavere è stato scoperto dopo cinque anni solo perché il proprietario dell'appartamento non riceveva più il canone dell'affitto.

#### SEGUE DALLA PRIMA

## SERVE SERENITÀ

critica delle sentenze della Corte Costituzionale. Ha ribadito, tuttavia, un concetto più volte espresso che investe direttamente il suo ruolo e le sue prerogative: «Le istituzioni non si aggrediscono». In questo quadro ha nuovamente inserito una valutazione negativa sull'astensione decisa dalle camere penali dopo la sentenza della Corte sul 513. In verità tre giorni fa il capo dello stato aveva usato, nel difendere la Corte, parole assai forti e aspre nei confronti dell'avvocatura italiana che non ha accettato di veder iscritta dal Presidente la propria protesta nella categoria della sovversione contro lo stato. La precisazione di ieri del Quirinale è giunta, quindi, quanto mai opportuna. Ora ci siamo. Ora la discussione e la polemica possono svolgersi in un clima migliore.

L'avv. Frigo, presidente delle Camere penali, ha raccolto subito il messaggio presidenziale dichiarando che la categoria forense non intende più continuare la polemica

con il capo dello stato e che, viceversa, vuole continuare a dialogare con il governo per trovare uno sbocco alla situazione che si è creata dopo la sentenza sul 513. Anche questo è un passo avanti.

Facciamone ora un indietro perché da questa vicenda si possa trarre una sorta di insegnamento che potrà aiutarci nel futuro. Ci sono alcune «regole» che, applicate, avrebbero evitato la grave tensione istituzionale di queste ore. La principale riguarda l'atteggiamento da tenere di fronte ai pronunciamenti della Corte e in generale in materia di giustizia. Il male oscuro che avvolge il nostro ordinamento sta nel fatto che ogni battaglia - dei giudici, contro i giudici, degli avvocati, contro gli avvocati, ecc. - viene immediatamente condotta sul terreno della delegittimazione istituzionale. Qui ha ragione Scalfaro. Se le istituzioni ogni volta che con le loro decisioni o iniziative provocano non polemiche, anche serrate, ma accuse di violazione dei diritti fondamentali e quindi dei cardini dell'ordinamento, il paese viene spinto ricorrentemente sul terreno della crisi di legittimità dei suoi istituti fondamentali. C'è ormai, soprattutto sul terreno della giustizia, una pra-

tica di violenza verbale che danneggia ogni buona causa e fa fare al paese un nuovo passo verso l'inciviltà giuridica. Quindi il monito di Scalfaro perché il diritto di critica non diventi aggressione è sacrosanto. Ma anche la tutela delle istituzioni richiede una pacatezza e un atteggiamento di riguardo verso chi critica o dissente, altrettanto necessari perché possano contribuire alla ricerca di soluzioni positive. Se le parole di Scalfaro sono state obiettivamente forti, la richiesta di dimissioni del capo dello stato o di una sua resa non sono state una scelta brillante. E ancora una volta il tentativo del Polo di riaprire il contenzioso con il presidente della repubblica ha rivelato quanto questa prassi politica sia prigioniera della logica dello scontro frontale, su tutto e a ogni costo.

La sentenza della Corte costituzionale, che non è piaciuta a gran parte delle forze politiche, ha consegnato al parlamento il compito di correggere due storture. La prima derivante dal vecchio 513 che non tutelava i diritti della difesa e l'altra, secondo la Corte, del nuovo 513 che in modo tranciente decapitava il lavoro dell'accusa. A questo punto si pongono due questioni:

una riguarda la messa in discussione dell'ambito entro cui la Corte può muoversi nel correggere le decisioni del parlamento. È questione di dottrina che richiede una non facile discussione. La seconda riguarda l'intervento legislativo per un nuovo 513 che non torni alla primitiva formulazione ma accoglia le indicazioni della Corte. C'è materia per un lavoro comune e per il contributo di magistrati e avvocati. La contrapposizione frontale è l'unica strada da evitare. Invece è stata quella tempestosamente imboccata.

L'esperienza di questi anni dovrebbe dirci ancora una volta che è venuta l'ora di combattere l'estrema drammaticizzazione dello scontro sulla giustizia. La serenità istituzionale - nel rapporto fra istituzioni e fra istituzioni e cittadini - è l'unica via che può portarci lentamente verso la riforma. Le altre soluzioni sono state tutte praticate e hanno portato a una situazione di stallo e di non governo di cui non c'è alcuna ragione di essere fieri. Si può solo imboccare la strada della trattativa e della lungimirante mediazione. E tutti facciamo un passo indietro. E silenziosamente, per favore.

GIUSEPPE CALDAROLA

#### LA FOTONOTIZIA



## Londra Palloncini per le 2.000 vittime di Pinochet

Londra, un dimostrante contro l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet ha costruito davanti al Parlamento un «albero» di palloncini su ciascuno dei quali attaccare la targa col nome delle persone assassinate o «disaparecite». I palloni sono stati poi lanciati portando i nomi di alcune delle 2.000 vittime. Pinochet è ancora a Londra: sull'estradizione deve ancora decidere la Corte dei Lord.

#### SECONDO UNO STUDIO INGLESE

## «Garibaldi negriero?» Fu solo un equivoco»

Garibaldi negriero? Proprio no. È stato risolto un mistero della biografia dell'eroe dei due Mondi, che gettava un'inquietante ombra sul capo delle camicie rosse. Garibaldi non trafficò mai con schiavi cinesi, a dispetto della voce raccolta dal suo primo e più noto biografo, Augusto Vittorio Vecchi. Spiega lo storico inglese Kenneth Cowie che si tratta di un equivoco. Vecchi scambiò l'espressione peruviana «chino» per «cinese» mentre in realtà significava «indigeno» e si riferiva a marinai peruviani. La nave trasportava invece prodotti cinesi. Non di cinesi trattavasi, dunque, bensì di «cineserie».

#### POMPIERI INCENDIARI NEGLI USA

## Vigili del fuoco in tutti i sensi

In nove ragazzi di Lexington, in Virginia, facevano i vigili del fuoco con passione e impegno. Nel senso che il fuoco, invece di spegnerlo, lo appiccavano a scopo, per così dire, di lucro. Negli ultimi 19 mesi il gruppo ha dato alle fiamme numerosi edifici disabitati, contenitori di rifiuti e balle di fieno con l'obiettivo di ottenere più fondi pubblici per il dipartimento dei vigili del fuoco della contea di Rockbridge. I finanziamenti vengono infatti assegnati in base al numero della chiamate di emergenza ricevute. Gli incendi hanno causato danni per circa 160 milioni di lire, ma nessuna vittima è ferita. Alcuni degli indagati si sono difesi sostenendo di aver agito solo con lo scopo di esercitarsi nell'opera di spegnimento.

#### PSICOLOGIA

## Il futuro si può fotografare

Un tempo si usavano la sfera di cristallo o i fondi di caffè. Ora basta una foto. Secondo un gruppo di psicologi americani studiando le espressioni e atteggiamenti tramite una foto è possibile prevedere che cosa farà una persona in futuro. Perfino il banale sorriso forzato di una foto può rivelare aspetti profondi e sentimentali.

#### IN UCRAINA

## Rompe un vasetto e il negoziante le cava un occhio

A una casalinga ucraina di 42 anni, un vasetto di maionese è costato, letteralmente, un occhio. La donna, aggirandosi in un negozio aveva rotto un vasetto di maionese. Il gestore ne ha preteso il pagamento. Al rifiuto della cliente l'uomo ha raccolto un frammento del vasetto e l'ha infilato nell'occhio della cliente.

#### A MILANO

## La merce rubata è finita in beneficenza

La farina del diavolo non è andata in crusca ma in beneficenza. La merce rubata nei grandi magazzini milanesi che veniva rivenduta in un mercato abusivo è stata recuperata dai carabinieri che hanno denunciato 11 stranieri per ricettazione. I militi, con l'assenso del magistrato, hanno ceduto la merce in beneficenza.

#### INFLUENZA

## L'australiana sotto l'albero di Natale

L'australiana ci conterà per le feste. Secondo gli esperti infatti il virus influenzale quest'anno arriverà in anticipo rispetto all'anno scorso, intorno a Natale. L'influenza negli anziani può essere pericolosa. Per questo si raccomanda loro di ricorrere, entro la fine del mese, al vaccino in vendita nelle farmacie.

#### SETTE ANNI DI RICERCHE

## È olandese lo zucchero che non fa ingrassare

Per i golosi è la scoperta del secolo. In Olanda, dopo sette anni di ricerche, è stato messo a punto uno zucchero - non un dolcificante ma un vero zucchero - che non fa ingrassare: anzi, contribuisce a prevenire le cardiopatie e favorisce la digestione. Il nuovo alimento è transgenico poiché è stato ottenuto intervenendo sul patrimonio genetico delle barbabietole nelle quali è stato innestato un gene del carciofo di Gerusalemme. Lo zucchero «buono», il fruttano, è contenuto anche nella cipolla e nell'aglio.

## STUDENTI IN LOTTA

forma unitaria della Confederazione degli studenti, del movimento studentesco dell'azione cattolica, dell'Uds e di Studenti.net (ossia le organizzazioni studentesche più rappresentative che promuovono le mobilitazioni di oggi) si parla di edilizia scolastica, di autonomia, di organi collegiali, di diritto allo studio e di parità. Questi ultimi sono i temi più sentiti: il diritto allo studio perché attiene alla condizione quotidiana degli studenti e alle opportunità che hanno di fronte, la parità perché è diventato il tema più appassionante in cui prevalgono, però, eccessi di integralismo. La vera urgenza del sistema scolastico italiano è nel suo sostanziale fallimento rispetto al successo negli studi; le statistiche ci dicono che solo un giovane su due che inizia il percorso di studi arriva al diploma, e che la percentuale di successo nelle scuole superiori è del sessanta per cento, mentre in Europa la media è superiore all'ottanta per cento. La battaglia stori-

ca della sinistra per l'accesso all'istruzione non ha più senso se non tiene uniti accesso e successo negli studi, la possibilità concreta per tutti, cioè, di completare gli studi; se ancora oggi solo il due per cento dei laureati è figlio di operai, allora il sistema formativo nel suo complesso di fatto perpetua le divisioni per censo. Per questo l'ampliamento e il consolidamento del diritto allo studio è una battaglia centrale per la sinistra: bisogna aumentare i fondi per le borse di studio, sperimentare forme di comodato d'uso dei libri di testo e soprattutto serve una vera legge-quadro e un sistema nazionale di sostegno. Il diritto allo studio è l'unico terreno su cui si possono prevedere in futuro forme di sostegno alle famiglie meno abbienti che scelgano (per necessità o per volontà) di mandare i propri figli a scuole private parificate. Bisogna garantire un percorso di studi a tutti gli studenti capaci e meritevoli, rimuovendo gli ostacoli di natura economica; questo è interesse della sinistra. Allora nessun finanziamento alla scuola privata, ma la tutela di un diritto nel pieno rispetto della Costituzione e delle sentenze della Corte Costituziona-

le sull'argomento. La chiarezza su questo delicato tema ci può consentire di affrontare la discussione sulla parità rimettendone al centro l'obiettivo principale: le regole. È interesse soprattutto degli studenti che questa discussione si faccia perché estendere le regole della scuola pubblica a quella privata può significare dare più diritti a quegli studenti prigionieri in una giungla senza organi collegiali e senza diritti di cittadinanza per tutti i percorsi di partecipazione. Potremmo inoltre chiudere i tanti, troppi esami che dequalificano il sistema dell'istruzione nel nostro paese e viviamo dei fallimenti della scuola pubblica. Per questo credo che il messaggio proveniente da questi giorni di passione sia importante, e che sarebbe utile un'occasione di confronto diretto tra il ministro e le varie forme di organizzazione degli studenti, pensando che su questo tema ci può essere un coinvolgimento continuo degli studenti già organizzati e di quelli che non lo sono ma che vorrebbero, con tutta probabilità, dire la propria.

VINICIO PELUFFO  
Presidente nazionale  
Sinistra giovanile





## Dagli Usa fiducia a Obuchi

Il presidente a Tokyo punta sulle riforme



Keizo Obuchi

**WASHINGTON** Le riforme avviate dal governo del primo ministro giapponese Keizo Obuchi vanno nella giusta direzione anche se il Giappone deve imparare a non avere paura di aprire le sue frontiere ai prodotti stranieri e soprattutto a quelli americani. È questo il messaggio che il presidente Clinton ha voluto inviare ieri ai giapponesi nel corso della prima giornata della sua visita a Tokyo. Usa e Giappone, la prima e la seconda economia mondiale, erano fino a poco tempo fa in aperta competizione.

Ora il crollo del mito dello sviluppo giapponese, unito alla di-

sastrosa crisi asiatica, ha mutato i termini della questione.

Gli Stati Uniti pretendono impegni precisi da parte del Giappone, che risponde non senza mugugni e reticenze. Consapevole di questo delicato contesto, Clinton si è preoccupato di partire col piede giusto, pronunciando parole di incoraggiamento per la strategia messa in campo dal Giappone. Tokyo - ha detto - «si sta muovendo nella giusta direzione» - avendo deciso di riformare il sistema bancario e di mettere in atto dispositivi che stimolano l'economia.



## I Lord bocciano la proporzionale

**L**a Camera dei Lord ha inflitto la notte scorsa una quinta e definitiva sconfitta ai piani del premier laburista Tony Blair di introdurre in Gran Bretagna il sistema proporzionale di voto alle elezioni europee del 1999. È la prima volta negli ultimi 80 anni che si arriva a uno scontro aperto di queste dimensioni con la Camera dei Comuni, elettiva, che per cinque volte ha approvato una legge respinta invece a maggioranza dalla Camera dei Lord. Blair ha riconosciuto che le europee di giugno si svolgeranno con il sistema maggioritario, ma i laburisti non si arrendono.

## Mosca, il sindaco fonda un partito

**MOSCA** Per proteggere la «maggioranza silenziosa» dei russi che sopportano sulla propria pelle le «conseguenze catastrofiche» della crisi economica, il popolare sindaco di Mosca Yuri Luzhkov ha annunciato ieri la nascita di un proprio partito, battezzato «Otecestvo» (Patria). Il partito, il cui congresso istitutivo è stato convocato per il 19 dicembre, parteciperà l'anno prossimo alle elezioni legislative mentre Luzhkov stesso ha implicitamente confermato con la sua mossa di volersi candidare, al più tardi nel 2000, alla successione del presidente Eltsin. Autodefinitosi «di centro», il partito potrebbe stringere un'alleanza con il movimento Russia casa nostra di cui è a capo l'ex premier Cernomyrdin. Luzhkov ha denunciato l'«irresponsabilità» dei dirigenti che hanno scatenato la crisi economica - e ha promesso che sotto la sua guida la Russia «sarà in grado di procedere nelle riforme senza distruggere tutto quanto fatto in passato».

Atlante  
24 ORE

## Starr: «Clinton, sei volte bugiardo»

La deposizione del procuratore riaccende lo scontro tra democratici e repubblicani  
Per il presidente americano, assolto dalle altre accuse, si profila il rinvio a giudizio

**WASHINGTON** Doveva essere il giorno più lungo per il grande inquirente di Bill Clinton, ieri, invece Kenneth Starr ha impiegato le due ore a sua disposizione per gettare altro fango sul presidente. La deposizione del procuratore speciale, alla Commissione giustiziana della Camera sullo scandalo del sexgate, è stata ripresa da nove reti televisive. Dopo il video di Clinton e il pianto di Monica Lewinsky, gli americani hanno finalmente visto e sentito anche l'acerrimo nemico della Casa Bianca e assistito all'effetto prodotto dalle sue parole: la spaccatura del Parlamento. Starr ha letto con voce incolora un testo di 58 pagine preparato in precedenza e studiato nei minimi dettagli, in cui in sostanza ha definito il presidente Clinton indegno della sua carica perché è stato «sei volte bugiardo» e ha «abusato del suo potere per sviare le indagini».

L'esito delle recenti elezioni che ha premiato i democratici, non ha cambiato le cose, e chi ci sperava è rimasto deluso: lo scandalo è ancora lì, non è svanito, men che meno è stato dimenticato e per questo tra democratici e repubblicani è di nuovo guerra. Dall'alto della loro maggioranza alla Camera, i repubblicani hanno fatto quadrato intorno a Starr, decisi a non permettere che da accusatore diventasse accusato. Prima dell'udienza, gli avvocati di Clinton avevano chiesto al presidente repubblicano della Commissione giustiziana, Henry Hyde, di poter interrogare per almeno 90 minuti il procuratore, ma gli è stata concessa soltanto mezz'ora.

John Conyers, il capo della delegazione democratica ha definito Starr un «segugio del sesso», che ha speso milioni di dollari di denaro pubblico per svergognare un marito infedele (quattro anni di indagini sono costate 40 milioni di dollari, circa 64 miliardi di lire).

Kenneth Starr  
giura prima  
della  
deposizione

L'INTERVISTA

## «Non ci sarà un secondo Sexgate»

NOSTRO SERVIZIO

ANNA DI LELLIO

Conyers ha accusato il procuratore di essere ossessionato dall'idea di rovinare Clinton: pur di riuscire nel suo intento si è reso responsabile di interessi privati in atti d'ufficio, violazione del segreto istruttorio e istigazione al crimine.

Starr, durante la deposizione ha ripetuto le sue accuse: il presidente americano, per nascondere la sua relazione con la stagista, ha utilizzato l'apparato del governo e i poteri del suo ufficio. «Ha avuto sei occasioni per dire la verità, ma per sei volte ha scelto la menzogna», ha insistito il procuratore riferendosi al fatto che Clinton avrebbe trovato un lavoro alla Lewinsky, quando si profilava il pericolo che divenisse teste avversa nel caso Jones. Riguardo alle altre inchieste sulla presidenza, dal

«Travelgate» (il licenziamento di funzionari dell'ufficio viaggi della Casa Bianca) al «Filegate» (l'uso improprio da parte dell'Fbi, dei fascicoli su membri del partito repubblicano), Starr ha ammesso di dover assolvere il presidente. Ha indagato, ma non è riuscito a trovare alcuna prova.

Dalla Casa Bianca, intanto, hanno fatto sapere che lo show di Starr alla Commissione giustiziana sembra la riedizione di un vecchio copione: «Nulla di nuovo, eccetto la conclusione che il presidente è innocente sui fascicoli dell'Fbi e sull'agenzia viaggi». Tuttavia, per Bill Clinton arrivano altri guai, con i voti dei repubblicani la Commissione giustiziana racconterà sicuramente alla Camera il suo rinvio a giudizio.

«Non credo proprio che l'impeachment di Clinton andrà avanti - ci dice David Maraniss, che per la sua biografia del presidente ha vinto il premio Pulitzer nel 1995 - ma il risultato di questo anno di scandali sarà che Bill Clinton ne uscirà completamente riformato. Dubito che commetterà di nuovo errori simili a quello della Lewinsky, perché per questa «indiscrezione» è quasi morto». Previsioni azzardate? Non tanto, visto che Maraniss è l'unico che non abbia sbagliato a leggere il futuro di Clinton. Dopo aver studiato il suo soggetto per tre anni, averlo intervistato a lungo sei o sette volte, conosce il presidente meglio di qualsiasi altro. E Maraniss che ha definito la vita di Clinton come un ciclo di redenzione e disastro, nel quale a differenza della storia dell'uovo e la gallina il problema non è cosa viene prima, ma cosa viene dopo. Gli chiediamo, cosa verrà dopo la chiusura dell'inchiesta e la fine della sua presidenza? «Fuori dalla Casa Bianca, Clinton si imbarcherà in un viaggio di penitenza. Cercherà di parlare con tutti gli americani per convincerli che è un brav'uomo. Farà a gomitare con Carter per diventare anche lui un ambasciatore di pace. Avrebbe un grande successo, lo amano dovunque, basta l'esempio dell'Irlanda».

Abbiamo incontrato Maraniss proprio mentre la commissione giustiziana del Congresso ascolta la testimonianza di Ken Starr a Miami, durante la Fiera Internazionale del Libro, dove presenta il suo libro più recente: «The Clinton Enigma» è un'analisi del discorso pronunciato dal presidente il 17 agosto scorso. Doveva essere una domanda di scuse alla famiglia, all'establishment politico e alla nazione, dopo la testimonianza davanti al Gran giuri, ma non fu così. Clinton suscitò rabbia nei politici e sentimenti contraddittori nell'opinione pubblica. Poi, come era già successo nel 1980 in Arkansas in una situazione diversa, ma ugualmente disperata politicamente, nel giro di un mese il clamore evaporò, e Clinton ne uscì fuori incolpato. Quel discorso, sostiene Maraniss, è un distillato di tutte le qualità del presidente, dalla leggerezza con cui tratta i fatti alla determinazione a uscire sempre vittorioso. «È impossibile separare il buono dal cattivo in Clinton, ma una cosa è certa - commenta Maraniss - è simile al leggendario allenatore di football Vince Lombardi, rimasto famoso per il detto, vincere non è importante, vincere è tutto».

Maraniss ha svelato la personalità del presidente in modo così preciso, da perderne l'amicizia. Si rifiuta di avallare chi dà la colpa delle sue scappatelle alla presunta freddezza di Hillary, ma può dire con certezza che «quando ce l'ha con lui, la First Lady non dorme nello stesso letto». Maraniss è il primo a non scommettere mai contro Clinton. Ricorda una breve conversazione scambiata con il presidente durante la campagna del 1992: «Volevo capire cosa si racconta quando si guarda allo specchio, allora gli chiesi di definire qual è secondo lui il più grande fallimento morale di un uomo. I piccoli fallimenti della vita quotidiana, disse lui».

## Palestinesi in festa Israele inizia il ritiro

Un sì riscato per Netanyahu

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Per le strade di Jenina si è ballato per tutta la notte. Musica, lacrime, ritratti di Arafat e tante bandiere con i colori nazionali: così migliaia di palestinesi hanno accolto la notizia dell'inizio del ritiro israeliano dalla Cisgiordania. La festa di Jenina, la rabbia dei coloni israeliani. Una rabbia che invade anche la sala nella quale si consuma la rottura (è la percentuale più alta registrata da due anni) e una netta maggioranza sostiene l'accordo di Wye. Per una volta, sorride anche Saeb Erekat, il capo negoziatore palestinese. Nei mesi scorsi, Erekat non aveva nascosto

il suo pessimismo sul futuro del processo di pace, giungendo anche a rassegnare le dimissioni, respinte da Arafat. Il ministro dell'Anp dice ora di prevedere «un futuro molto migliore della realtà attuale». Anche se vi saranno altri atti di violenza e di terrore, il processo di pace, sostiene ancora Erekat, è destinato a muoversi verso una conclusione positiva perché «la maggioranza dei palestinesi come degli israeliani vuole la pace». Sì, qualcosa di importante si sta determinando in questi giorni in terra di Palestina. Una conferenza sarà sotto controllo palestinese totale o soltanto civile. Il ritiro inizierà, per l'appunto, da Jenina, nel nord della West Bank. Secondo l'Anp, nella zona di Jenina passerebbero in mani palestinesi circa 500 chilometri quadrati. È tempo di festeggiamenti per i palestinesi dei Territori. Lo è per i familiari dei 250 prigionieri palestinesi

«BIBI TRADITORE»  
Si avvicina  
la resa dei conti  
e i coloni  
infuriati cercano  
di aggredire  
il primo ministro

che Israele libererà nei prossimi giorni. E festa grande si annuncia per oggi a Gaza in occasione dell'inaugurazione, più volte rinviata, dell'aeroporto autonomo «Yasser Arafat». La prospettiva di aumentare cospicuamente il territorio sotto controllo dell'Anp ha un forte impatto sulla popolazione palestinese. Secondo un sondaggio operato dall'indipendente Centro studi e ricerche di Nablus, il 75% dei palestinesi ha fiducia nel processo di pace (è la percentuale più alta registrata da due anni) e una netta maggioranza sostiene l'accordo di Wye. Per una volta, sorride anche Saeb Erekat, il capo negoziatore palestinese. Nei mesi scorsi, Erekat non aveva nascosto

55° MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA  
MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO  
PREMIO "ARCA CINEMAVENTURE"  
PREMIO "LA NAVICELLA" SEGNALE PER MOHSEN MAKHMALBAF

# il silenzio

un film di Mohsen Makhmalf

M.2  
distribuzione ISTITUTO LUCE  
www.italy.it

## ISTITUTO LUCE E L'UNITÀ

PRESENTANO

giovedì 26 novembre ore 21.30

CINEMA INTRASTEVEVERE

SALA A

Vicolo Moroni 3/A - Roma

# il silenzio

Il regista sarà presente in sala

## Ritiro Inviti

VALIDO PER DUE PERSONE  
ALLA CASSA DEL CINEMA  
**MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE**  
DALLE ORE 16 FINO  
AD ESAURIMENTO POSTI

PER INFORMAZIONI  
06/5884230





IN PRIMO PIANO

◆ Il leader di Forza Italia continua a ignorare il referendum e spiega di non avere pregiudizi sul progetto leghista

◆ Dura reazione all'intesa nella maggioranza sul conflitto d'interessi: «È uno schiaffo al Parlamento»

◆ Il successore di Scalfaro? «Dovrà offrire garanzie vere a tutti gli italiani. La Bonino? In Europa ha lavorato bene»

# Berlusconi imita Bossi: «Proporzionale»

## Il Cavaliere sempre più lontano da Fini e Casini ora guarda al sistema tedesco

ROMA «Sulla legge elettorale confesso che mi sta passando la voglia...». Silvio Berlusconi minaccia uno stop al confronto, ma nel suo tour elettorale a Pescara, la parola referendum non la pronuncia neppure una volta. E ad un certo punto torna su quelle vecchie tentazioni proporzionaliste che tanto tengono in allarme il suo alleato Fini. A poche ore dalla presentazione alla Camera da parte della Lega di un progetto di legge per il ripristino del proporzionale, corretto con il sistema tedesco dello sbarramento al cinque per cento e mentre Bossi parla di un «blocco padano per fermare il maggioritario», il Cavaliere sembra lanciare una sponda: «So che oggi sono stati presentati dei progetti di legge sulla base del sistema tedesco. Noi non abbiamo pregiudizi e riteniamo che una legge elettorale diversa da quella che c'è sia indispensabile». Quindi, nessun pregiudizio verso il sistema tedesco, come del resto il Cavaliere più volte aveva detto. E anche la conferma del fatto che il leader di Forza Italia continua a parlare una lingua diversa da quella di Fini e Casini che intendono andar dritti al referendum perché non vedono più margini di trattativa.

Berlusconi è durissimo con la sinistra e il governo-D'Alema, ma non chiude del tutto la porta. Anche se sospira: «...E però non so proprio se si potrà ancora parlare di legge elettorale con questa sinistra, cui abbiamo dato troppe volte credito. Con

quello che si sta attuando in Sicilia e che si intende attuare anche in Campania e Calabria, se ne fugge via davvero la voglia di colloquio con chi fa affermazioni verbali che poi non sono seguite dai fatti».

Il Cavaliere comunque dice di «attendere ancora che alle parole di D'Alema seguano i fatti: avevano annunciato le dimissioni dei loro consiglieri, e ci avevano sfidato: non c'è stato seguito alcuno».

Berlusconi si scaglia contro la «sinistra divisissima sulla legge elettorale», ma i suoi strali principali li lancia sull'Udr, attento a non far cadere lo spiraglio di dialogo con D'Alema.

Definisce «una farsa» l'incontro tra Cossiga e il segretario dei Ds, Veltroni, «un incontro - dice - assistito da scambi di doni, burle, bottiglie d'olio: sono passati dal teatrino alla farsa». Torna poi sui suoi sondaggi che lo darebbero «al trenta per cento e al cinquanta per cento con tutti i moderati, mentre non c'è un elettore su cento disposto a votare per l'Udr». Poi una battuta al vetriolo: «Sapete qual è la definizione più giusta dell'Udr? Ufficio di ricollocamento di vecchi arnesi Dc in astinenza da poltrone». Destinatari ovviamente Cossiga e compagni,

mentre Angelo Sanza, capo della segreteria politica dell'Udr, nel Transtalantino di Montecitorio avverte: «Sì, sì, siamo ancora pochi, ma andando avanti di questo passo Berlusconi lo cironderemo».

Intanto, il confronto sulla legge elettorale segna il passo, ieri il segretario di Rifondazione Bertinotti ha invitato tutte le forze che vogliono il sistema tedesco «a battere un colpo». Ma il referendum, sentenza della Consulta permettendo, sembra farsi più vicino. Ed anche se l'unica strada fosse quella della consultazione, c'è già chi non vede pregiudicato il confronto sulle riforme costituzionali. Osserva il costituzionalista dei Ds, Antonio Soda: «Se si andasse al referendum e il messaggio popolare fosse nella direzione di una maggioranza più forte, di una maggiore bipolarizzazione, obiettivi che il risultato referendario con l'abolizione della quota proporzionale in sé non garantirebbe, si aprirebbe il necessario percorso per la riforma della forma dello Stato e di quella di governo». Da questo punto di vista, Soda ritiene «interessante» la proposta di Fini di riaprire il discorso sull'elezione diretta del capo dello Stato o del premier, una volta celebrato il referendum. Ma non è esattamente questa, come si sa, l'opinione di Berlusconi che di riforme non vuol parlare e che il referendum lo vede come un'ultima spiaggia.

Intanto, dura la reazione del Cavaliere all'intesa raggiunta ieri



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

L. Del Castillo/Ansa

ri in Senato tra centrosinistra e Udr sul conflitto di interessi. «È uno schiaffo al Parlamento» - tuona Berlusconi, che ricorda: «Il nostro disegno di legge l'hanno voluto affossare e credo che la colpa sia dei signori dell'Udr». Il leader del Polo ricorda che quella proposta è stata «uno dei primi atti» del suo governo che andava in direzione di una soluzione «uguale a quella adottata negli Stati Uniti: il blind trust, al quale nella più grande democrazia occidentale si decide di affidare le aziende di chi scende in politica. La mia proposta era stata approvata alla

Camera quasi all'unanimità...». Ancora Cossiga è al centro degli strali del Cavaliere che parla anche del prossimo candidato al Quirinale: «Dovrà essere non l'espressione di una sola parte politica, ma un capo dello Stato che offra sostanziali garanzie a tutti gli italiani». Il commissario europeo Emma Bonino? Berlusconi si dice «orgoglioso» di averla proposta lui a Bruxelles e del lavoro da lei fatto, ma oltre non vuole andare. Cosa che fa il suo fedelissimo, Enrico La Loggia. La Bonino al Quirinale? «La voterei volentieri».

P. Sac.

IL CASO

## Conflitto d'interessi intesa nella maggioranza

NEDO CANETTI

ROMA Accordo di maggioranza al Senato sul conflitto di interessi. È stato raggiunto ieri mattina nel corso di una riunione, a Palazzo Madama, alla quale ha partecipato, insieme ai rappresentanti di tutti i gruppi di centro-sinistra, il presidente dell'Udr, Francesco Cossiga.

L'accordo prevede il ritiro degli emendamenti che l'Udr aveva presentato, nei giorni scorsi, al testo del disegno di legge approvato alla Camera e attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. I termini dell'accordo sono stati illustrati nel corso di un'affollata conferenza stampa, alla quale hanno partecipato il relatore, Stefano Passigli; il presidente della commissione, Massimo Villone; i capigruppo ds, Cesare Salvi; Udr, Roberto Napoli; Ri, Omobretta Fumagalli ed inoltre Fausto Marchetti per i comunisti italiani; Giovanni Lubrano

Il conflitto d'interessi. Niente di tutto questo. «Il dibattito -ha precisato Villone- svoltosi oggi (ieri per chi legge) in commissione, ha chiarito che non ci sarà alcun congelamento». «In commissione -ha aggiunto- si è registrato un largo consenso sul punto che la trattazione della materia debba riprendere in tempi stretti, per giungere ad una sollecita conclusione». Villone ha poi reso noto che si è concordata una breve sospensione dell'iter, ormai giunto alla votazione degli emendamenti, per favorire la presentazione delle annunciate altre due proposte. Sarà proprio in essi che confluirà una parte degli emendamenti già presentati sul conflitto di interessi (tra cui quelli stessi dell'Udr, ritirati ufficialmente nel corso della seduta della commissione), evitando così di appesantire il testo, al fine di giungere ad una rapida approvazione, naturalmente con le modifiche che si riterranno necessarie («abbiamo registrato l'insufficienza del testo del-

di Ricco per i Verdi e Paolo Giaretta per i Popolari. In base all'accordo, il centro-sinistra si farà promotore di un «pacchetto» di legislative che riguardano, insieme alle norme sul conflitto di interessi, la disciplina della par condicio e uno statuto dei partiti («l'Italia -ha ricordato Salvi- è l'unico Paese civile privo di una legislazione in tal senso»), in base all'art. 49 della Costituzione. La decisione di attaccare il problema su diversi altri fronti, deriva dal loro legame con il conflitto di interessi (ad esempio se e come il conflitto debba applicarsi ai leader dei partiti).

«Occorre -ha precisato Villone- un pacchetto compiuto di regole della politica: il conflitto di interessi è un segmento importante ma non l'unico». Per bocca di Napoli, l'Udr ha espresso piena soddisfazione per l'accordo perché «ha detto» «abbiamo raggiunto l'obiettivo politico che ci eravamo proposti». La decisione del centro-sinistra è stata interpretata da qualche parte come un «congelamento» della legge

la Camera» ha ricordato, al proposito, Salvi. Concetto ribadito ieri da Cossiga). I gruppi hanno confermato che, in questo contesto, sarà mantenuto il rapporto con l'opposizione, nel tentativo di raggiungere possibili accordi, non solo sui tempi, ma anche nel merito («i gruppi di minoranza -rivela Passigli- hanno dimostrato notevole interesse»). Quali tempi? Hanno chiesto i giornalisti.

«Il collegamento tra le varie proposte -ha risposto Villone- si scioglierà nel lavoro parlamentare nei tempi propri di ciascuna proposta, per evitare che un esame congiunto alla fine possa bloccare la discussione sul conflitto di interessi». L'iniziativa potrà essere assunta dalle forze di maggioranza o dallo stesso governo. «Vedremo se il ministro Amato -ha detto Salvi- intende prendere un'iniziativa». La futura legge sulla par condicio dovrà normalizzare e stabilizzare, oltre la normativa esistente (nata dal famoso decreto del '95), le modalità di accesso ai mezzi di comunicazione di massa.

# D'Alema: «Nel governo c'è un amico di Roma»

## Il premier in Campidoglio rassegna le dimissioni dal Consiglio comunale

ROMA «Nel governo c'è un amico di Roma». Massimo D'Alema è salito ieri pomeriggio in Campidoglio per una visita nel corso della quale ha annunciato le dimissioni dal Consiglio comunale in cui era stato eletto appena un anno fa. «È un atto dovuto -ha spiegato il presidente del Consiglio- un gesto di serietà verso la città».

La città eterna, comunque, non si deve sentire abbandonata. Anzi. «Il governo -ha proseguito D'Alema intervenendo nella sala Giulio Cesare- manterrà un particolare legame con Roma. E non soltanto per tramite mio, che sono un amico di questa città, dove sono nato e dove sono nati i miei

figli. L'esecutivo intende infatti sostenere la Capitale nel momento in cui è attesa da sfide importanti. Il Giubileo è una grande occasione e un grande impegno, un evento epocale non solo per i credenti, ma per tutti gli italiani. La sfida in cui siamo impegnati è quella di presentare di fronte al mondo una metropoli moderna ed efficiente».

Ma nell'agenda del governo c'è anche altro: l'istituzione della città metropolitana, i finanziamenti per la linea C della metropolitana, l'individuazione della capitale come sede della Agenzia satellitare. Infine il capitolo della nuova Legge Finanziaria, in discussione in questi giorni alla Ca-

mera. Nella legge di bilancio sono stati chiesti tanti sacrifici per «rafforzare i ceti deboli, l'occupazione e lo sviluppo. Ma è stato salvaguardato ciò che spettava a Roma, una città che è sempre stata piuttosto penalizzata che non premiata nella distribuzione delle risorse nazionali, contrariamente a quanto sostiene una rozza propaganda anti-romana. Ora è arrivato il momento di ridurre il divario che la separa dalle altre città. Occorre che vi siano servizi pubblici efficienti e competitivi, volti a favorire i cittadini».

Nelle parole del presidente del consiglio non poteva mancare un accenno al tema delle riforme istituzionali, e in particolare del

Federalismo, tanto caro ai sindaci.

«Di fronte alla Conferenza Stato-Regioni -ha spiegato il premier- ho avuto già occasione di riconfermare l'impegno per una riforma in senso federalista dello Stato. Un federalismo che deve muovere dal riconoscimento dei poteri delle città».

«Completare il processo delle riforme costituzionali, amministrative e istituzionali» per sentire il cammino «verso una nuova stagione democratica» è stato nuovamente indicato come uno dei grandi impegni per le forze politiche nei prossimi anni.

Nel salutare l'ospite - e ormai ex consigliere comunale - il sindaco Rutelli lo ha invitato a proseguire nel lavoro intrapreso «per dare una spinta propulsiva alle riforme. Credo che D'Alema sia sincero -ha proseguito il primo cittadino- quando dice che gli spiace di doversi dimettere da consigliere comunale, perché so quanto sia difficile staccarsi da quest'aula così importante e rappresentativa. Sono comunque certo che gli impegni così precisi e puntuali assunti dal presidente del Consiglio per la nostra città verranno onorati».

La seduta si è conclusa con i saluti del presidente dell'assemblea, Luisella Laurelli, e - fuori programma - del coordinatore del Polo, Pierluigi Borghini.

20-11-98 - ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Crediti Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorre alla raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia  
Vice DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
Vice DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.  
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/699961/70-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Finanz. - Legal. - Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessione per la pubblicità nazionale PR PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864702	
Aree di Vendita	
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccadori, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6589411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250	
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.	
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuclio: 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941	
Divisione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750	
00187 ROMA - Via Broletto, 5 - Tel. 06/2678111 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750	
40121 BOLOGNA - Via De' Medici, 46 - Tel. 051/252952 - 00129 FIRENZE - Via De' Medici, 46 - Tel. 055/561192/561277	
Stampa in fac-simile: Ss. Bb. Roma - Via Carlo Presenti 130	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137	
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

## SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti  
l'U Multimedia  
tel 06.52.18.993  
fax 06.52.18.965  
Dal lunedì al venerdì  
8.30-13.00  
14.00-17.30

l'U Multimedia  
L'occasione colta



l'Unità

Zappinò

# Le mille Italie a confronto

## Su Raitre il nuovo programma di Losa

BRUNO VECCHI

MILANO L'Italia delle persone che in tv non ci vanno mai, avrà finalmente una voce. Almeno promettono i responsabili di *Mille & una Italia*, il nuovo programma di Raitre curato e condotto da Maurizio Losa, in onda per 40 settimane da domenica 22 novembre, ore 20, (con approfondimenti pomeridiani di 15 minuti ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 13.45).

Seguito di una collaborazione con le Regioni, iniziata nel 1996 con *Dalle 20 alle 20*, la trasmis-

sione dovrebbe diventare il primo tassello del potenziamento produttivo della sede milanese, a lungo richiesto. «Cercherò di ospitare meno palazzi possibili. Non perché penso che la politica debba essere guardata con sospetto, ma perché voglio dare visibilità a problemi e realtà che nelle trasmissioni difficilmente si vedono», precisa Maurizio Losa. Che elenca anche alcuni i temi dei primi numeri: un raffronto tra la situazione delle infrastrutture in Liguria e Puglia, osservata attraverso il porto di Genova e quello di Gioia Tauro (argomento della prima punta-

ta); il ponte sullo stretto di Messina e il passante di Mestre. «Non punteremo su una regione in particolare. Parleremo del Nord-Est, ma andremo a cercare di scoprire se esiste pure un Sud-Est. A guidarci nel programma sarà la curiosità del cronista». Trasmessa in leggera differita, *Mille & una Italia* avrà il classico schema con ospiti in studio, servizi registrati di approfondimento e collegamenti. «Partiamo senza aver fatto nessun numero zero», conclude Losa. «A regime andremo strada facendo: al massimo nel giro di due, tre numeri».



# La guerra di Herzog

**A** pochi giorni dallo scongiurato attacco americano all'Irak, «Tg2 Dossier» propone stasera (Raidue, ore 23.00) un documentario del tedesco Werner Herzog sulla guerra del Golfo: «L'aggressione irachena al Kuwait, l'occupazione, le torture, l'incendio dei pozzi di petrolio che provocò una catastrofe ecologica, la rischiosa opera di spegnimento».

### SCELTI PER VOI

**TMC 20.30**  
**AMERICA OGGI**  
Sono gli «Short Cuts» di Raymond Carver riscritti dal grande Bob Altman. In una Los Angeles minacciata dal Big one, il terremoto con cui da sempre la metropoli americana convive, si muove un'umanità tragica o grottesca raccontata con maestria. Cast corale con un insuperabile Jack Lemmon.

**RAIUNO 20.50**  
**SUPERQUARK**  
Orlistat, una pillola contro l'obesità, sta per sbarcare anche in Italia dopo i successi negli States. Si tratta di un farmaco che agisce nell'intestino diminuendo l'assorbimento dei grassi contenuti negli alimenti. Naturalmente, però, non è priva di controindicazioni. Sempre dall'America, dall'università di Pennsylvania, potrebbe arrivare presto un farmaco altrettanto mirato: il ricolloso contro la calvizie. Sarà vero?

**RAITRE 1.10**  
**FUORI ORARIO**  
Mentre esce nelle sale il nuovo film di Dario Argento, «Il fantasma dell'Opera», «Fuori orario» propone uno speciale con immagini del set e interviste realizzate da Anna Napoli. Inoltre ci si rivederà un film tv, «Il tram», realizzato da Dario con lo pseudonimo di Sirio Bernadotte nel '73: è la storia di un misterioso omicidio che si consuma sul tram numero 24. Indagherà sul caso il commissario Giordani (Enzo Cusucchi).

**RAIUNO 3.00**  
**LA PASSIONE DI GIOVANNA D'ARCO**  
Per nottambuli, il capolavoro di Dreyer. Nonché la Giovanna d'Arco impensabile per tutti i cultori di questo personaggio-simbolo che vive tra storia e leggenda. Renée Falconetti dà il via a una lunga tradizione poi proseguita da attori di prima grandezza come Ingrid Bergman e Sandrine Bonnaire.

Regia di Robert Altman, con Andie MacDowell, Jack Lemmon, Tim Robbins. Usa (1998), 193 minuti.

Regia di Carl Theodor Dreyer, con Renée Falconetti, Antonio Arbasolo, Francia (1928), 84 minuti.

## Una grande orchestra sinfonica.

## I PROGRAMMI DI OGGI

## Anche questo è RAI Di tutto, di più.

### RAIUNO

- 6.00 EURONEWS.
- 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
- 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7; 7.30; 8; 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash.
- 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
- 9.55 SUA MAESTÀ NON CONCLIA. Film commedia (GB, 1966).
- 11.30 TG 1.
- 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash.
- 12.50 CENTOVENTITRÉ.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 13.55 TG 1 - ECONOMIA.
- 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.
- 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario.
- 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
- 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
- 17.45 PRIMA DEL TG.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.
- 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.
- 20.40 LA ZINGARA. Gioco.
- 20.50 SUPERQUARK. Rubrica.
- 22.45 TG 1.
- 23.00 A CENA CON GLI AMICI. Film commedia (USA, 1982).
- 0.55 TG 1 - NOTTE.
- 1.00 AGENDA / ZODIACO.
- 1.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 1.45 SOTTOVOCE.
- 2.15 SERATA MAGIA.
- 3.10 LA PASSIONE DI GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1928, b/n).

### RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
- 10.10 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
- 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
- 11.10 METEO 2.
- 11.15 TG 2 - MATTINA.
- 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
- 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
- 13.00 TG 2 - GIORNO.
- 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
- 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.
- 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.
- 14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica.
- 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash.
- 18.10 METEO 2.
- 18.15 TG 2 - FLASH.
- 18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva.
- 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
- 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
- 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 SERENATE. Varietà.
- 23.00 TG 2 - DOSSIER.
- 23.45 TG 2 - NOTTE.
- 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
- 0.20 RAI SPORT NOTIZIE.
- 0.35 IL BENEFICIO DEL DUBBIO. Film thriller (USA, 1993).
- 2.00 NON LAVORARE STANCA. Rubrica.
- 2.10 NOTTEMINACELANTANO. Musicale.
- 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

### RAITRE

- 7.15 SPECIALE TG3-TGR. Lancio del primo modulo della Stazione Spaziale Internazionale.
- 8.00 SVEGLIA TV. All'interno: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.
- 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: La scuola in diretta; La parola agli studenti; 9.30 Mediateca per le scuole; 10.30 Bambini un mondo a parte? Rubrica; 11.00 Tempo - Sequenze; Rubrica; 11.30 Tempo - L'anatra Martina.
- 12.00 TG 3 - OREDDODICI.
- 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva.
- 12.20 TELESOGNI. Rubrica.
- 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 14.00 TGR / TG 3.
- 14.50 TGR LEONARDO.
- 15.00 TGR - MEDITERRANEO. Rubrica.
- 15.30 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO.
- 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica.
- 17.10 GEO & GEO. Rubrica.
- 18.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
- 19.00 TG 3 / TGR.
- 19.55 BLOB.
- 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
- 20.50 SENZA ALCUNA DIFESA. Film drammatico (USA, 1995). Con Lori Loughlin, Greg Evian
- Prima visione Tv.
- 22.30 TG 3 / TGR.
- 22.55 ITALIA MAASTRICHT. Attualità.
- 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
- 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.

### RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
- 6.50 GUADALUPE. Telenovela.
- 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 8.50 ZINGARA. Telenovela.
- 9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
- 9.45 ALÉN. Telenovela.
- 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
- 11.30 TG 4.
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Pirego con l'avv. Tina Lagostena Bassi ed il giudice Santi Licheri.
- 13.30 TG 4.
- 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con la partecipazione di Miriana Trevisan.
- 15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
- 16.00 LA DOTTORESSA GIO. Miniserie (Replica).
- 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi.
- 18.55 TG 4.
- 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
- 20.35 LA DOTTORESSA GIO. Miniserie.
- 22.45 LA STANGATA. Film commedia (USA, 1973). Con Paul Newman, Robert Redford. Regia di George Roy Hill.
- 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 1.30 IN PUNTA DI PIEDI. Film comico (Italia, 1984). Con Valeria Chiamporrini, Elio Cesari. Di Giampiero Mele.
- 2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
- 2.40 L'UCCELLO MIGRATORE. Film commedia (Italia, 1972).
- 4.20 ACAPULCO HEAT. Telefilm.

### ITALIA 1

- 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.
- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- 9.20 MCGYVER. Telefilm.
- 10.15 PERSUASIONE. Film commedia (GB, 1996) Prima visione Tv.
- 12.20 STUDIO SPORT.
- 12.25 STUDIO APERTO.
- 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.
- 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
- 15.00 IPUEGO! Rubrica.
- 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
- 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
- 17.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 1ª manche.
- 19.00 LA TATA. Telefilm. Regia di Bill D'Elia.
- 19.30 STUDIO APERTO.
- 19.55 STUDIO SPORT.
- 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
- 20.45 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film drammatico (USA, 1994). Con Harrison Ford, Willem Dafoe. Regia di Phillip Noyce.
- 23.35 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 2ª manche. Differita.
- 0.35 STUDIO APERTO. LA GIORNATA.
- 0.40 FATTI E MISFATTI. Attualità.
- 0.50 STUDIO SPORT.
- 1.15 SUPER. Musicale (Replica).
- 2.10 IPUEGO! Rubrica (Replica).
- 2.40 L'UCCELLO MIGRATORE. Film commedia (Italia, 1972).
- 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).

### CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
- 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
- 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
- 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy.
- 13.00 TG 5 - GIORNO.
- 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
- 13.45 BEAUTFUL. Teleromanzo.
- 14.15 UOMINI E DONNE.
- 16.00 BIM BUM BAM. De Filippo.
- 15.45 NEL MONDO DELL'AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Bonnie Bartlett, Rebecca Bush. Regia di Bill D'Elia.
- 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi.
- 18.35 SUPERBOLL. Gioco.
- 20.00 TG 5 - SERA.
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.
- 21.00 PAPERISSIMA. Varietà. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Columbro.
- 22.40 TITOLO. Varietà.
- 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Regia di Robert Altman.
- 22.40 TELEGIORNALE.
- 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica.
- 23.15 AVALON. Film drammatico (USA, 1990). Con Steve Aronson, Rachel Aviva. Regia di Barry Levinson.
- 1.35 TELEGIORNALE.
- 2.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
- 4.25 CNN.

### TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
- 7.00 IL SANTO. Telefilm.
- 7.55 TELEGIORNALE.
- 8.00 VEGAS. Telefilm.
- 8.55 TELEGIORNALE.
- 9.00 I GIGANTI UCCIDONO. Film drammatico (USA, 1956). Con Van Heflin, Everett Sloane. Regia di Fielder Cook.
- 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma.
- 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm.
- 12.30 TMC SPORT.
- 12.45 TELEGIORNALE.
- 13.05 QUINCY. Telefilm.
- 14.00 LA SPADA DI DAMASCO. Film avventura (USA, 1953). Con Rock Hudson, Piper Laurie. Regia di Nathan Juran.
- 15.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciana Rispoli.
- 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido.
- 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
- 19.40 METEO.
- 19.45 TELEGIORNALE.
- 20.10 TMC SPORT.
- 20.30 AMERICA OGGI. Film drammatico (USA, 1993). Con Jack Lemmon, Lily Tomlin. Regia di Robert Altman.
- 22.40 TELEGIORNALE.
- 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica.
- 23.15 AVALON. Film drammatico (USA, 1990). Con Steve Aronson, Rachel Aviva. Regia di Barry Levinson.
- 1.35 TELEGIORNALE.
- 2.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
- 4.25 CNN.

### TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
- 13.30 1+1+1. Musicale.
- 14.00 FLASH.
- 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
- 17.00 HELP. Musicale.
- 18.00 CLIP TO CLIP.
- 18.30 SEINFELD. Telefilm.
- 19.00 CLIP TO CLIP.
- 19.30 FLASH.
- 19.35 HELP. Rubrica.
- 20.00 THE LION NETWORK 20.30 CALCIO. Campionato francese. Lione-Marsiglia.
- 22.40 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.
- 23.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT.
- 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.

### TELE+bianco

- 11.10 FEBBRE A 90°. Film commedia (GB, 1997).
- 12.50 ROMEO & GIULIETTA. Film drammatico.
- 14.45 WERNER MANGIA LA MIA POLVERE. Film animazione.
- 16.15 GOLDRUSH. Film avventura (USA, 1997).
- 17.45 MARS ATTACKS! NEMICO. Film thriller.
- 19.30 COMÈ. Rubrica.
- 20.00 ZONA. Rubrica.
- 21.00 L'AMORE HA DUE FACCE. Film commedia (USA, 1996).
- 23.05 BEVENUITI A SARAJEVO. Film drammatico (GB, 1997).
- 0.45 IL DELITTO DI VIA MONTI PAROLI. Film giallo (Italia, 1998).
- 2.15 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997).

### TELE+nero

- 11.15 KAZAAM. Film commedia (USA, 1996).
- 12.50 A SPASSO NEL TEMPO. Film commedia.
- 14.20 TRANSFER PERICOLOSO. Film thriller (Francia, 1996).
- 16.00 SUPERCOP. Film azione (Hong Kong, 1997).
- 17.30 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller.
- 19.00 LA SEDUZIONE DELLA VOLLIA. Miniserie.
- 20.30 LA VITA IN ROSSO. Film drammatico.
- 22.10 CONTESTO. Talk-show.
- 23.05 SYDNEY. Film thriller (USA, 1996).
- 0.45 ALIEN NATION - THE ENEMY WITHIN. Film fantascienza (USA, 1996).
- 2.15 COVER ME. Film thriller (USA, 1995).

### PROGRAMMI RADIO

- Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19; 21.00; 22.00; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
- 6.16 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci Lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping. Alla radio l'informazione Tv e non solo...; 20.47 Dieci minuti di...; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.
- Radiodie**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00 Buongiorno di Radiodie... E ora? Con Pierfrancesco Poggi; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... "Gino Paoli"; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz. Un Dj nel braccio della morte; 15.00
- Crackers**: 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar. Carichi in movimento; 20.02 Hit Parade presenta i duellanti; 21.32 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Alto piazzale (R); 24.00 Crackers; 1.00 Stereocote; 4.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.
- Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.30 MattinoTre; 11.00 Accade domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'attorno; All'interno: La bière du pêcheur; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 Piccoli maestri del jazz; 20.05 L'occhio magico; 20.30 Teatri alla radio; All'interno: La missione. Di Heiner Müller (R); 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.
- ItaliaRadio**  
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buon giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

## LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord nuvoloso con precipitazioni più probabili sulle zone costiere. Sul Centro e Sardegna nuvoloso con precipitazioni sparse, che sull'Appennino potranno assumere carattere nevoso. Sud e Sicilia molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni e nevicate sulle cime più alte.

**DOMANI**  
● Al Nord: parzialmente nuvoloso ma con tendenza ad un aumento della nuvolosità su Emilia-Romagna e settore orientale. Al Centro, al Sud e sulle isole: cielo irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna. Sulle restanti zone da nuvoloso a molto nuvoloso.

**LA SITUAZIONE**  
● Un minimo barico, con il sistema frontale associato, interessa tutte le regioni meridionali e parte di quelle centrali, e continua ad approfondirsi mentre si sposta verso levante. Il resto del paese è interessato da discesa di aria fredda continentale che oltre a provocare delle nevicate a quote basse sul versante centro-orientale della penisola, alimenta anche il minimo anzidetto.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np 5	VERONA	-1 8	AOSTA	np np
TRIESTE	5 7	VENEZIA	1 5	MILANO	-1 8
TORINO	-5 6	CUNEO	-3 2	GENOVA	4 3
IMPERIA	7 12	BOLOGNA	1 4	FIRENZE	5 9
PISA	5 11	ANCONA	2 8	PERUGIA	5 9
PESCARA	2 9	L'AQUILA	-3 4	ROMA	7 11
CAMPOBASSO	1 2	BARI	2 9	NAPOLI	7 3
POTENZA	0 0	R. CALABRIA	12 16	PALERMO	13 18
MESSINA	13 14	CATANIA	12 17	CAGLIARI	10 15
ALGERO	11 13	S. M. DI LEUCA	7 11	MONDOVI	0 2

**TEMPERATURE NEL MONDO**

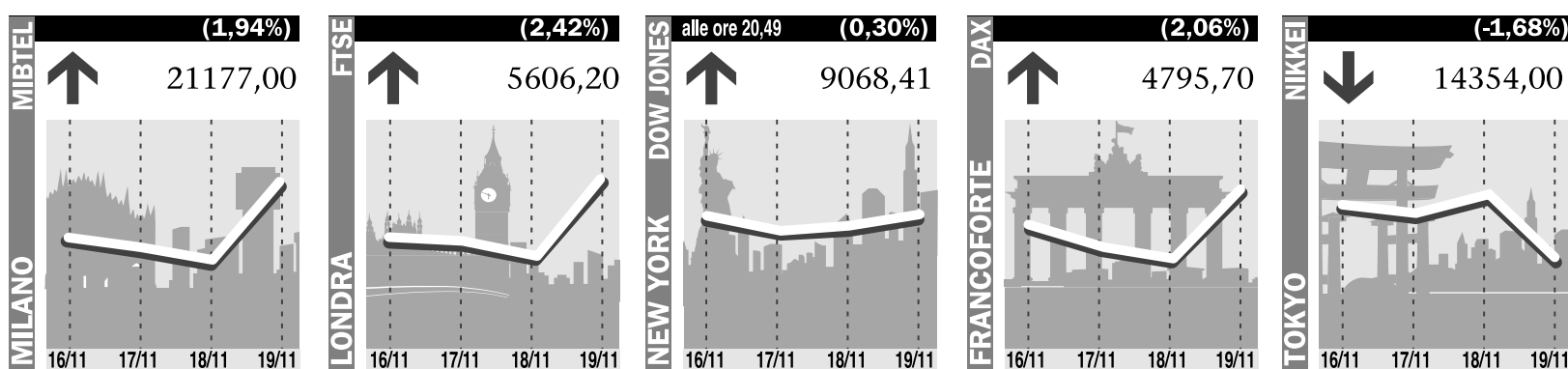
HELSINKI	-11 -8	OSLO	-9 -6	STOCOLMA	-6 1
COPENAGHEN	-2 1	MOSCA	-13 -11	BERLINO	np 1
VARSAVIA	-6 -2	LONDRA	5 7	BRUXELLES	3 5
BONN	0 6	FRANCOFORTE	0 2	PARIGI	-4 4
VIENNA	-3 2	MONACO	-5 0	ZURIGO	-7 1
GINEVRA	-2 1	BELGRADO	-2 5	PRAGA	-4 -2
BARCELONA	7 15	ISTANBUL	2 8	MADRID	1 16
LISBONA	10 19	ATENE	9 16	AMSTERDAM	-2 7
ALGERI	11 21	MALTA	15 19	BUCAREST	-6 7

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

**A. MENARINI**  
Divisione C&A



## Pirelli verso un aumento di capitale

MARCO TEDESCHI

Il consiglio degli accomandatari di Pirelli & C. proporrà all'assemblea della società, convocata per il 21 dicembre, di approvare un aumento di capitale per un massimo di 200 miliardi di lire, da esercitarsi anche in più tranches entro cinque anni. Verrà proposta inoltre di concedere la facoltà di emettere obbligazioni, anche convertibili, fino a un massimo di 400 miliardi di lire, da esercitarsi entro cinque anni. All'assemblea verrà poi proposto il rinnovo del "buy back" per un massimo di 50 miliardi di lire, da effettuarsi entro 18 mesi. Infine introdotte modificazioni statutarie connesse alla nuova disciplina entrata in vigore con la Legge Draghi.

# € con i mercati

LA BORSA	
MIB	1.257 +1,53
MIBTEL	21.177 +1,94
MIB30	31.264 +2,19

## LE VALUTE

DOLLARO USA	1657,79	+7,80	1649,98
ECU	1947,41	+0,60	1946,81
MARCO TEDESCO	990,02	+0,11	989,91
FRANCO FRANCESE	295,24	+0,04	295,20
LIRA STERLINA	2770,17	+7,94	2762,23
FIORINO OLANDESE	878,02	+0,09	877,92
FRANCO BELGA	47,99	0,00	47,98
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00	11,64
CORONA DANESE	260,37	+0,01	260,36
LIRA IRLANDESE	2460,66	-0,12	2460,78
DRACMA GRECA	5,89	0,00	5,89
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00	9,65
DOLLARO CANADESE	1067,48	+0,56	1066,91
YEN GIAPPONESE	13,92	+0,29	13,63
FRANCO SVIZZERO	1204,79	+2,18	1202,61
SCCELLINO AUSTRIACO	140,72	+0,03	140,69
CORONA NORVEGESE	NP	NP	NP
CORONA SVEDESE	NP	NP	NP
DOLLARO AUSTRA.	NP	NP	NP

## FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,49	-0,49
Azionari internazionali	+0,30	+0,30
Bilanciati italiani	-0,19	-0,19
Bilanciati internazionali	+0,14	+0,14
Obblig. misti italiani	+0,09	+0,09
Obblig. misti intern.	-0,16	-0,16

## IL CASO

### Tim paga ancora lo stipendio a Vito Gamberale

ROMA L'ex numero uno di Telecom Italia Mobile Vito Gamberale è ancora legato al gruppo telefonico da un regolare contratto (e relativo stipendio) che lo inquadra come direttore generale: a sostenerlo è il settimanale Panorama, in un articolo pubblicato nel numero in edicola oggi. L'uscita di Gamberale da Telecom Italia, avvenuta nel giugno scorso a causa di contrasti sulla strategia e sulla conduzione aziendale con il presidente Gian Mario Rossignolo, non sarebbe dunque stata seguita dalla rescissione del contratto anche se dal momento delle sue dimissioni l'ex direttore generale non ha più ricoperto nessuna funzione in azienda. Telecom avrebbe deciso di continuare a pagare il suo ex manager per evitare che passasse alla concorrenza. L'accordo, comunque, verrà meno a fine anno.

# Telecom a Bernabè, l'Eni a Mincato

## Cambio celebrato, nell'azienda telefonica ora parte la rifondazione

GILDO CAMPESATO

ROMA Come da copione, senza le sempre possibili sorprese dell'ultima ora: Franco Bernabè è il nuovo amministratore delegato di Telecom Italia, Vittorio Mincato lo sostituisce all'Eni nell'analogo incarico. Il passaggio del testimone ha funzionato senza intoppi. In mattinata è stato il cda di Telecom Italia riunito a Milano a cooptare Bernabè e ad affidargli, come recita un comunicato, «ampi poteri». Il consenso su di lui è stato unanime e tutti i consiglieri hanno tenuto ad esprimere parole di apprezzamento per il nuovo arrivato. Al momento del voto Alessandro Ovi e Lucio Izzo, rappresentanti rispettivamente del ministero delle Comunicazioni e del Tesoro, si sono comunque astenuti. Non si è trattato di una presa di distanza dal nuovo arrivato, bensì di una scelta per così dire "politica": rimarcare la volontà del Tesoro di non ingersi nella questione delle nomine in una società fresca di privatizzazione. Un "Aventino" ritenuto ancor più necessario dopo che i soci del nucleo stabile avevano deciso di rivolgersi ad un manager pubblico come Bernabè per trovare il successore di Rossignolo.

Nel pomeriggio, con una successione temporale appositamente costruita ad esigenze di staffetta, è toccato riunirsi al consiglio di amministrazione dell'Eni. All'ordine del giorno le previste dimissioni di Bernabè, il tempo dei saluti di commiato, qualche stretta di mano con i complimenti e via alla nomina del successore. Anche qui all'unanimità. Se si pensa alle guerre che in passato hanno accompagnato la scelta dei vertici dell'Eni (e lo stesso Bernabè ne sa qualcosa), il passaggio dei poteri è avvenuto in maniera sorprendentemente tranquilla. Ed a

tempi da record visto che appena una settimana fa Bernabè appariva ben fermo al suo posto.

Il nuovo amministratore delegato arriva in Telecom con un grosso affidamento di fiducia come confermano le molte dichiarazioni a suo favore. Da parte di imprenditori, sindacalisti, politici, uomini di governo ma anche investitori ed istituzioni finanziarie. La Borsa, del resto, già da alcuni giorni aveva anticipato il nuovo arrivo riaccendendo l'interesse su un titolo avvilito dall'esperienza Rossignolo. Adesso si tratta di non mandare deluse le aspettative una volta di più.

Il compito di Bernabè è di riuscire a fraghetare una società che sinora ha vissuto di monopolio dentro i muros del mercato. Un compito non facile viste le difficoltà che stanno sferzando ex monopoli come la spagnola Telefonica e la tedesca Deutsche Telekom. La società deve poi trovare la giusta dimensione internazionale, acquisire alleanze, tentare business nuovi, andarsi a guadagnare all'estero quelle quote di mercato che giocherà perdersi in Italia. Ciò significa, anche, cambiare mentalità, adeguare la cultura aziendale al senso della sfida. Ma per farlo dovrà innanzitutto ritrovare fiducia in se stessa. Il peggior lascito di Rossignolo non è infatti la mancanza di un partner globale o lo stallo in cui è finita l'iniziativa del gruppo. È piuttosto la corrosione dello spirito interno, della fiducia e del senso di partecipazione alla missione aziendale.

### IL COMPITO DI BERNABÈ

Tenere Telecom sul mercato senza più la protezione del monopolio

La cultura aziendale al senso della sfida. Ma per farlo dovrà innanzitutto ritrovare fiducia in se stessa. Il peggior lascito di Rossignolo non è infatti la mancanza di un partner globale o lo stallo in cui è finita l'iniziativa del gruppo. È piuttosto la corrosione dello spirito interno, della fiducia e del senso di partecipazione alla missione aziendale.

Telecom è un gruppo che deve ritrovare motivazioni in se stesso per poter ricostruire fiducia e consenso esterno: dei clienti così come di quel milione e mezzo di piccoli azionisti che un anno fa ne hanno sottoscritto con entusiasmo i titoli.

Da questo punto di vista, pur in una realtà assai diversa, è lo stesso tipo di problema che Bernabè si è trovato davanti quando è passato alla guida dell'Eni. Allora lo ha risolto con successo. Stavolta deve riprovarci. Ma non parte da zero. I risultati dei primi nove mesi parlano di un utile lordo di gruppo salito del 33,2% a 8.313 miliardi. La merce si vende magari con difficoltà, forse costa troppo, ma certamente non è avariata.



## IL CAMBIO DELLA GUARDIA

Bilancio consolidato in miliardi di lire

ENI		GRUPPO		TELECOM ITALIA		
1995	1996*	1997	Anni	1995*	1996*	1997
56.889	57.681	60.718	Ricavi	35.794	38.954	42.816
4.327	4.451	5.118	Utile netto di competenza	2.072	2.605	2.609
24.774	27.047	31.452	Patrimonio netto	28.316	30.221	33.034
20.890	18.509	15.587	Debiti finanziari netti	15.406	12.040	15.124

\* Dati pro-forma: tengono conto della scissione della Seat e della fusione Stet-Telecom. P&G Infograph



Vittorio Mincato tra i favoriti alla guida dell'Eni e Franco Bernabè nominato amministratore delegato della Telecom Italia

## La sfida di un Ad di «lungo corso»

62 anni di cui 40 passati nel gruppo ad occuparsi di tessile prima di passare alla holding e diventare quindi presidente di Enichem, Vittorio Mincato avrà gli stessi poteri del suo predecessore. E cioè molti. La sua sfida, tuttavia, sarà diversa. «L'Eni ha realizzato il sogno di Mattei», ha scritto ieri Bernabè ai dipendenti. Ma oggi è proprio quello di gruppo a dover essere aggrappato. L'Eni è diventato un colosso ma forse troppo chiuso in se stesso, troppo incollato al paese d'origine. Grandi riserve petrolifere e gasiere sparse in tutto il mondo, ma ancor limitata internazionalizzazione industriale e di mercato. E poi, soprattutto, il dover fare i conti con concorrenza che comincia ad aprirsi anche nell'energia. La prima prova per Mincato sarà la liberalizzazione del business del gas, vero polmone degli utili di gruppo. Le resistenze si possono capire, ma Mincato non potrà abbarbicarsi sul monopolio come una fortezza imprendibile. Finito il tempo dell'emergenza è ora arrivato il momento del coinvolgimento ed anche dello svecchiamento del management. Mincato non ha un mandato "ponte". Ma a giugno il consiglio sarà rinnovato. La riconferma se la gioca in sei mesi.

## IL PERSONAGGIO

# Le battaglie silenziose di un manager poco amato

L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, soleva ricordare la sua esperienza alla guida dell'Iri come il «mio Vietnam». Franco Bernabè, da ieri amministratore delegato di Telecom, non è altrettanto immaginifico. Da buon altoatesino, è di Vipiteno, non si esalta per le metafore, preferisce andare al sodo. «Sono stati anni di assedio. Anni passati a combattere da solo contro le bande»: così si sfogava appena due anni fa con i suoi più stretti collaboratori all'Eni. Ma è acqua passata. Dal suo Vietnam Bernabè è uscito vincitore. Le bande sono state sconfitte, l'Eni è stato risanato e quelli della società, pur avendo ancora il Tesoro la maggioranza relativa, sono tra i titoli più apprezzati in Borsa.

Ma non è stato facile. All'Eni Bernabè è arrivato in piena bufera di Tangentopoli. Con quasi tutto il top management operativo in carcere ed il presidente morto suicida. Ed è stata subito guerriglia. Mai condotta a viso aperto, ma combattuta dietro la scena, tra le quinte. Ma non per questo meno feroce. Anni passati a scansare i colpi, aggirare le trappole, evitare i colpi bassi. Di sicuro, Bernabè non immaginava che si sarebbe imbarcato in una simile avventura quando nel 1983 Franco Reviglio, allora presidente dell'Eni, lo volle accanto a sé quale assistente. Aveva avuto modo di apprezzarlo qualche anno prima all'università di Torino come suo aiuto di Scienza

delle finanze. Una faccia da bravo ragazzo che è cambiata assai poco nel corso degli anni. Uniche passioni conosciute le discesse sugli sci, le corse in bicicletta (quando ancora se le permetteva) e le canzoni degli alpini accompagnate alla chitarra con gli amici.

Con Reviglio Bernabè diviene direttore della programmazione. Una funzione importante, quasi un trampolino di lancio. Ma più che Reviglio, all'Eni di fine anni '80 quel che conta veramente è la politica: moltissimo la Dc, ma molto, anche Craxi. Di simpatie socialiste ma senza tessera in tasca, le frequentazioni politiche di Bernabè erano ridotte al minimo così come le serate mondane. Le trame di palazzo ed i salotti della capitale lo vedevano sostanzialmente ai margini. Come lui, del resto, appariva estraneo ai suoi stessi «colleghi». Sarà perché aveva iniziato la carriera in Fiat mentre gli altri avevano fatto gavetta nel gruppo; sarà per il suo carattere più portato all'introversione che agli slanci comunicativi; sarà perché si occupava di finanza e di assetti strategici piuttosto che di «vil-

lupaggio». E non solo perché Amato, spinto a far pulizia della banda scatenata per il controllo del gruppo. Fatto sta che Bernabè appariva all'Eni come un corpo estraneo, finito lì per caso e mal sopportato. Un manager in attesa di trasferimento.

Tant'è vero che, licenziato Reviglio ed iniziata l'era di Gabriele Cagliari (poi trovato suicida nel carcere di San Vittore) per Bernabè, senza molti santi protettori in via del Corso, sembrava giunta l'ora di una prematura uscita di scena. Sono i tempi in cui si comincia a discutere la trasformazione dell'ente in società per azioni. Lui è tra i più accesi sostenitori dell'idea. I contrasti sono al calor bianco e si aggiungono agli scontri, altrettanto dirompenti, sui destini dell'avventura Enimont. Trasformare l'Eni in spa significa creare le premesse per la privatizzazione, spazzare i gruppi di potere che fino a quel momento avevano fatto man bassa delle casse dell'ente, «rovinare» molte ricchezze private.

A rompere gli indugi era stato Giuliano Amato che, dopo una calda notte dell'agosto '92 passata a tormentarsi nel dubbio, scioglie l'Efim e trasforma Iri ed Eni in società per azioni. Lascia Cagliari alla presidenza, ma affida tutti i poteri proprio a Bernabè, il manager che, come dice un suo vecchio collaboratore, «non contava nulla». Un'ascesa che molti definiscono «miracolosa». Anche se, secondo i maligni, quel «miracolo» non è del tutto privo di pa-

ternità. E non solo perché Amato, spinto a far pulizia dei vecchi boiardi, aveva bisogno di promuovere qualcuno estraneo ai loro giochi e alle loro guerre di potere, qualcuno di cui poteva fidarsi.

C'è anche chi ricorda il patronage dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Stimato e si fida di Bernabè al punto da averlo nominato, alcuni anni fa, membro di una commissione ristretta incaricata di studiare la riforma dei servizi segreti.

Per Bernabè i guai cominciano presto. L'affaire Enimont con le sue morti drammatiche è alle porte. C'è chi tenta di coinvolgere il nuovo capo ricordandole il ruolo di membro del nucleo di valutazione che ha studiato il prezzo di riacquisto (incredibilmente alto) delle azioni Enimont in mano a Gardini. «Non poteva non sapere», accusa davanti ai giudici di Milano il nemico di sempre, Pacini Battaglia. I tentativi di inguagliarlo con la giustizia e di intaccare l'immagine, il primo di molti altri, è destinato a fallire. I giudici archiviano ed il presidente del Consiglio di allora, Carlo Azeglio Ciampi, conferma la fiducia al numero uno dell'Eni.

Nel frattempo, Bernabè aveva reagito impugnando il bisturi. Anzi, usando la penna come una ghigliottina. L'incarcerazione dei dirigenti delle maggiori società operative (Pigorini della Snam, Gianni dell'Orto della Saipem, Michele Santoro dell'Agip) gli offrono l'occasione di un radica-

le repulisti. Sono oltre 300 le poltrone tolte di mezzo. Vengono rivisti tutti i contratti, annullati e rifatti i maggiori appalti, tagliate le inserzioni pubblicitarie. E si moltiplicano i nemici.

L'Eni finisce nella bufera dei giudici, lui coglie l'occasione per piazzare uomini nuovi sin nelle viscere del gruppo, per aumentare il suo potere. L'Eni dei «commercianti», quella società degli affari diretta da personaggi come Silvano Larini e Pompeo Locatelli o, più tardi, Giorgio Rocco, è sconvolta dalle fondamenta. Ed è il secondo «miracolo» di Bernabè: rischia di finire travolto dalla bufera giudiziaria, ne esce leader assoluto. Prima di lui, forse, solo Mattei e Cefis avevano avuto altrettanto potere in azienda.

Ma è un potere sempre contestato. Non tanto dai partiti, ormai espulsi dall'Eni che fa capo direttamente al Tesoro. Sono le bande degli affari a non rassegnarsi alla partita persa. L'ascesa al potere del Polo offre nuovi spazi di manovra ai suoi nemici. Sono soprattutto gli uomini di An a partire dall'attacco di Bernabè ma anche in Forza

Italia non mancano gli oppositori. Ma l'amministratore delegato resiste: i conti sono dalla sua parte. Ha praticamente disinnescato tutto quel che poteva dismettere, ha ridicolizzato la presenza dell'Eni nella chimica, è uscito dall'agricoltura, ha tagliato drasticamente gli occupati, ma gli 815 miliardi di perdite del '91 sono diventati 2.316 miliardi di attivo nella semestrale del '96. La battaglia diventa aspra quando si tratta di portare il gruppo in Borsa. C'è chi vuole spaccarlo, quotare separatamente Agip e Snam. Vorrebbe dire ridare le antiche satrapie e smontare il potere di Bernabè. Ma, ancora una volta, l'amministratore delegato la spunta. Si quatterà l'Eni, non le società operative.

Gi. Ca.



◆ **Giro di incontri tra i leader Ds, Ppi e Udr con al centro la candidatura del Professore alla presidenza della commissione europea**

◆ **Quercia e Popolari: si può riunire presto il Coordinamento dell'Ulivo**  
Disgelo anche sulla riforma elettorale

◆ **Con l'ex Presidente clima più favorevole**  
Sostegno pieno al governo  
anche se non c'è identità strategica

IN  
PRIMO  
PIANO

# Prodi candidato «super partes» alla Ue

## Iniziativa di Veltroni, Marini e Cossiga per un'intesa Pse-Ppe sull'ex premier

### Al «Bottegone» con burro e olio

**ROMA** E il «quarto re magio» (definizione di Veltroni) arrivò con burro e olio al Bottegone. Francesco Cossiga non si è presentato a mani vuote da Veltroni, ma con una bottiglia d'olio e vari panetti di burro, «questo per essere equanimi, poiché da tempo sono ostile all'Ulivo. Da tempo cucino con il burro, ma mi sarebbe sembrato scortese portare solo il burro e così ho portato anche l'olio». Regalo ricambiato con un libro di Hans Magnus Enzensberger: «Ma dove sono finiti?». Insomma, tutto secondo la regola cossighiana, che di queste «uscite» spesso ha dato prova. Come la volta che regalò un cavallo a dondolo, un tricolore e un gioco da tavolo all'allora procuratore di Palmi, Agostino Cordova, che lo aveva denunciato per offesa a pubblica ufficiale. O la volta delle mutande ad Athos De Luca. E in cambio si guadagnò dei mutandoni.

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Mercoledì da Parigi è arrivata la notizia che nei prossimi giorni si riunirà il Comitato per l'Europa, sotto la presidenza di Jacques Delors. Ne fanno parte, tra gli altri, Gonzalez, Amato, Scognamiglio e Soares. E adesso anche Romano Prodi, su proposta di Delors. Questa riunione sarà «l'occasione per ottenere una sponsorizzazione sopra le parti della candidatura dell'ex premier italiano alla presidenza della commissione europea, che superi le resistenze da lui avanzate di essere il candidato del solo partito popolare europeo». È stato questo l'argomento principale delle riunioni che si sono tenute a piazza del Gesù e a Botteghe oscure. L'altra sera per due ore Marini e Cossiga hanno avuto un fitto colloquio. Ieri mattina Veltroni ha ricevuto prima il segretario dei popolari, poi il presidente d'onore dell'Udr, due appuntamenti importanti per rinsaldare l'alleanza, anche se le differenze di posizioni su alcuni punti trattati (per esempio la legge elettorale o il referendum, tra Ds e Ppi) o sulle questioni strategiche (tra Ds e Udr) non sono state risolte. Ma da parte di tutti gli interlocutori è stata sottolineata la necessità di procedere

concordemente verso le elezioni europee, anche se con liste diverse. In particolare Marini e Veltroni hanno convenuto che ora ci sono le condizioni per riunire il coordinamento dell'Ulivo e che Prodi torni in campo come esponente del centrosinistra, rimarcando che l'Ulivo è diventato una cosa diversa dalle origini. Lo stesso Arturo Parisi, l'uomo che a palazzo Chigi è stato più vicino al premier, ieri spiegava in un'intervista a «Il Mattino»: «Sinceramente mi auguro che Cossiga venga a rafforzare l'Ulivo, magari un nuovo Ulivo, più grande e rinnovato». Un auspicio che potrebbe essere attribuito a Prodi stesso, attualmente in America, e che viene confermato da un altro passaggio dell'intervista, a proposito di un sì di Cossiga ad un riferimento all'Ulivo nelle liste per le elezioni europee: «Sarebbe un segnale positivo. Naturalmente l'Ulivo è un progetto aperto, nessuno rivendicherà superiori diritti per i fondatori. Non siamo integralisti». Parole che hanno

confortato Marini e Veltroni nell'ipotizzare questa soluzione: Ds con una propria lista da un lato, Ppi, Udr e Ri dall'altro, con una lista unica, ma entrambe con un riferimento all'Ulivo. Prodi non si candiderebbe, resterebbe super partes, ma sponsorizzato da entrambe e in quanto tale sostenuto dal governo italiano per la presidenza della commissione europea, ruolo che non richiede l'elezione al parlamento europeo. Ma Cossiga accetterebbe una soluzione simile? «Noi vogliamo una lista unica del Ppe con il suo simbolo». Se gli altri non ci stanno si facciamo liste con l'Ulivo, il pero e il melo. Però siamo d'accordo a sostenere Prodi che accetterebbe la candidatura per la commissione solo se fosse senza sacca, ma superpartes. E noi siamo d'accordo e diremo ai nostri ministri di dare il mandato a D'Alema in questo senso. Nella riunione del comitato europeo Scognamiglio a titolo personale è pronto a fare altrettanto». Intanto ieri Marini - nel corso di una tavola rotonda organizzata dal Movimento per l'Europa di Pellegrino Capaldo - ha detto: «Io sto lavorando per andare alle europee con Prodi e Mastella». E Mastella, presente ai lavori: «Marini ha il dovere di inseguire Prodi, l'importante è che parta il convoglio: Udr,

Ppi e Ri». Botteghe oscure atto primo. Alle 9 arriva Marini: temi in discussione la legge elettorale e il referendum, il ribaltone e le alleanze. Veltroni ribadisce che i disegni sono per il doppio turno di collegio che il segretario popolare boccia. Veltroni aggiunge che anche se si facesse il referendum per l'abolizione della quota proporzionale ci sarebbe comunque la possibilità di trovare

un'intesa sulla riforma. Marini invece insiste che in aula non si può modificare il responso delle urne. Concordanza di vedute invece sulla legge antiribaltone e disgelo sulla nomina dell'acista Passuello a responsabile organizzativo dei Ds. In sintesi: «C'è stato un buon clima», è il commento di Dario Franceschini, che accompagnava Marini (Folena era invece accanto a Veltroni). Botteghe oscure atto secondo. Al-

le ore 12 arriva Cossiga. Con Veltroni ribadiscono la serietà dell'alleanza che deve durare fino alla fine della legislatura, anche se questo non significa identità strategica. Esprimono sostegno pieno al governo per la vicenda Occhini, e concordano che occorrerà lavorare alla legge di riforma elettorale dopo il referendum, a cui Cossiga ha preannunciato il sì dell'Udr, nonostante - ha rilevato - non sia favorevole al partito. Sintonia, dopo le polemiche dei giorni scorsi, sulle norme antiribaltone e quindi tregua sulla scuola. Per Cossiga questo argomento, come quello della bioetica e della maternità assistita, non è tema da accordo di governo. «La fede in Dio non può essere tema di accordo di governo».

Per Veltroni la questione va affrontata «non con lo sguardo volto a laici e cattolici, ma come uno Stato moderno risolve il problema del diritto allo studio e oggi ci sono le condizioni per affrontarlo in modo diverso dal passato». Qualche polemica, in conferenza stampa finale non è mancata, a proposito di Prodi, naturalmente. Cattolico, laico o che? Per Veltroni: «Prodi è un cattolico liberale». «Democratico sì, ma non liberale». È la convinzione di Cossiga. E il padrone di casa: «Smettiamo qui».



Il segretario dei Ds  
Walter Veltroni  
Plinio Leprì/Ap

Nella foto sotto  
una veduta  
di Trento

## Alla ricerca del partito che non c'è

### I riformisti si interrogano sul futuro della sinistra

**ROMA** Il partito che non c'è. A differenza che in altre stagioni, però, stavolta chi lo invoca ne ha ben chiari i contorni: deve essere un partito socialdemocratico in stile europeo, riformista e garantista. Che ce la faccia ad arrivare al 30/35 per cento, percentuale che suonerebbe come una sconfitta per Blair o Schroeder, ma che per l'Italia sarebbe un fatto innovativo. Già, ma come fare? La discussione avviata da qualche tempo, ieri ha vissuto un primo momento di sintesi nel convegno organizzato da due riviste: «Le ragioni del socialismo» e «Mondo operaio», dirette da Emanuele Macaluso e Claudio Martelli che hanno pure concluso i lavori. In sala, tante persone: da Napolitano a Tortorella, da Manca a Petruccioli, da Turci a Landolfi, per citare quelli che hanno preso la parola. Più altri, seduti nella biblioteca di San Macuto, compresi volti un po' dimenticati dalla cronaca politica, come Signorile e Bobo Craxi.

Comunque, qui si parla di politica. E si parte dall'anomalia italiana: un governo presieduto dal leader del più forte partito della sinistra ma con una sinistra al minimo storico. Ecco perché ci vuole un partito socialista europeo in Italia. «A chiara vocazione maggioritaria», dirà nella relazione Enrico Morando, anche se alla formula non tutti danno lo stesso significato. Martelli, ad esempio, è d'accordo ma dice che «questa filosofia non ha nulla a che vedere con traduzioni pratiche nelle leggi elettorali».

Obiettivo, nuovo partito, dunque, il partito del Pse in Italia. Che dovrà essere uno (oggi al Pse aderiscono sia i Ds sia lo Sdi), dice ancora Morando. E sull'obiettivo sono più o meno tutti d'accordo anche se, dirà Mario Raffaelli nell'altra relazione, «l'importante è non procedere a strappi, o peggio con cooptazioni, ma gradualmente». Già, ma fuori dalle sigle che partito ha da essere? Qui Morando usa una definizione che farà discutere: lui vuole un partito socialdemocratico di centro-sinistra. Che abbia, insomma, una «autonoma capacità di conquista del centro». Del «centro» sociale, soprattutto: un partito insomma che

non si limiti a rappresentare il lavoro dipendente. Non avrebbe più senso, visto che ogni 5 nuovi posti, uno solo è quello tradizionale a tempo indeterminato. Ed è lì, in questi nuovi settori, che il partito socialista dovrebbe radicarsi. Un partito allora che non deleghi ad altri la rappresentanza di questo centro.

Lanfranco Turci è talmente d'accordo che arriva a dire: «In questi anni l'Ulivo e i disegni hanno rivelato un'enorme deficit verso i ceti dinamici del Nord». E aggiunge: «Ora con Veltroni segretario dei disegni, quindi con una linea di incertezza fra ciò che è Ulivo e ciò che è disegni, cresce la necessità di una diversa articolazione interna». È l'annuncio, o almeno così sembra, che proprio in nome della rappresentanza di quei ceti sociali,

nascerà una nuova componente dentro i disegni, che per comodità potremmo chiamare «liberal socialista».

Ma qui siamo ai retroscena. Di più conta la discussione. Dove ad un Morando che fra le ragioni del mancato successo della «Cosa Due» ci mette anche un'impostazione che puntava più «alla contemplazione statica delle ragioni del passato» che all'innovazione, si aggiunge l'interpretazione più «estremistica» di Petruccioli. Che nella biblioteca del Senato lancia questa una provocazione: «Pensare di costruire una grande forza riformista non è possibile sulla base della continuità dei partiti». Di più: «Credo che Prodi sia caduto perché il ceto politico mal sopportava quel segno di discontinuità». E allora, se noi stessi vogliamo muoverci in perfetta continuità perché non dovrebbe «rinascere la Dc?»

Ma su cosa sia discontinuità non tutti la pensano allo stesso modo. Giorgio Napolitano spiega che la vera discontinuità è nello sforzo di rinnovamento che ha compiuto la social-

democrazia europea in questi anni. E l'idea di unire tutti i riformisti e tutti i riformisti non sembra appassionare più di tanto: e i popolari dove li metteremo? E un gruppo di deputati europei dell'Ulivo dove si collocherebbe, «in quale angolo sperduto del parlamento di Strasburgo?».

Non è la riproposizione della vecchia diatriba fra i sostenitori del partito socialista e quelli del partito dell'Ulivo. Ad evitare di ricadere in questo dibattito un po' stantio ci aveva pensato lo stesso Morando. Qui, al convegno, si parla delle prospettive del partito socialista europeo, di cosa debba essere, di dove debba andare a cercarsi i consensi. Di come debba essere costituito. E così si scopre che non tutti sono d'accordo con l'appello iniziale: non incartiamoci sull'analisi delle nostre storie. Manca, in un intervento, e Giacomo Mancini, con un telegramma, per esempio denunciava che le prime uscite di Veltroni (gli omaggi a Bobbio e Dossetti) hanno escluso ogni riferimento alla cultura di Nenni, Turati, Silone (Manca ci mette pu-

re Saragat). Aldo Tortorella spiega che comunque non si può evitare una riflessione sugli errori che tutti, che tutta la sinistra ha compiuto. Da lì, dice, bisogna partire per aver chiaro che un partito deve contenere «la pluralità delle sinistre», oggi esistenti.

Ma è proprio questo dibattito, come altri, che è mancato. Lo dirà nelle conclusioni Macaluso: da tempo non c'è più a sinistra la battaglia politica, delle idee. «È qui la ragione della crisi della sinistra». Discutere, insomma, rendere chiara una dialettica, renderla visibile. Non c'è altro modo per cominciare a disegnare il partito del socialismo europeo, il suo programma. E per le prospettive? Qui Macaluso sembra quasi ottimista. E spera che «un po' d'Europa» arrivi anche in Italia: introducendo un bipolarismo vero, fra un partito socialdemocratico, che magari potrà allearsi con altri, ma dovrà essere l'asse della proposta di governo ed il centro destra. Martelli è d'accordo su molte cose. La discussione prosegue.

S.B.

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**TRENTO** Fabio Zanetti, candidato di Forza Italia, per raggiungere i voti ha invitato a cena 40 cugini materni. Poi, a pranzo, altrettanti da parte di papà. Bastava? No. Ha scritto a tutti i 240 Zanetti di Trento: «Vista la simpatica coincidenza...». Ah, l'inventiva del Nord. D'altronde che fare se si vota, per la provincia autonoma, col proporzionale purissimo? Con un sistema che ha prodotto nell'ultimo Consiglio 18 gruppi su 35 seggi e tre giunte, e adesso 12 liste in gara?

C'è chi distribuisce semi di fiori e chi preservativi. Altri che giocano sul proprio cognome, come l'integralista autonomo Piergiorgio Giuliani: «Se l'amaro medicinale Giuliani fa pulizia nel corpo, io la farò in politica». Speriamo non faccia l'onda. E il mitico farmacista Alberto Pattini - del Patt, naturalmente, i cugini dei sudtirolesi? Sfodera una tal «pensionata Bruna», che dichiara agli elettori: «È stato il buon Dio che mi ha fatto conoscere finalmente il dottor Pattini».

Ma la grande idea del farmaci-

## Trentino alle urne, l'Ulivo ci prova

### «Alleanza mai morta. Saremo insieme al governo o insieme all'opposizione»

**PATTO DI FERRO**  
Ogni partito corre da solo ma il centrosinistra ha già un accordo



sta è un'altra: la statua in legno ai Kaiserjaeger, gli «alpini» austriaci della prima guerra mondiale, nelle cui file sono morti 11.000 trentini. L'ha commissionata ad un amico scultore, Mario Ricci, uno dei vecchi protagonisti di Avanguardia Nazionale e trame nere. Poi, con solenne cerimonia, l'ha regalata alla Regione. E qui, imbarazzo. Prima l'hanno accettata, poi ci hanno ripensato, mentre il caso montava...

Qua non è il Sudtirolo, però l'autonomismo non scherza. In questi giorni una pioggerella di microattentati batte sulle montagne cippi degli alpini e bandiere italiane. Per le elezioni, al nucleo storico del Patt, partito autonomista trentino-tirolese, si è affiancata l'ultra «Autonomia Integrale».

I primi hanno dalla loro il presidente uscente della giunta provinciale, Carlo Andreotti, un as-

sessore d'eccezione come Francesco Moser, un neocandidato come l'olimpionico-mito Franco Nones, ed uno slogan col cuore in mano: «Criticateci, ma votateci».

Gli altri, una gran rabbia indipendentista. Vogliono ripristinare il confine pre-1918, rimettere «la stanga a Borghet, in do che lei stada per mili anni», come urla Paolo Primon. Sono guidati dal

re del porfido Sergio Casagrande e da Giorgio «Furore» Gelmetti; hanno in lista lo scavezzacollo Tone Valeruz. E ci sarebbe infine da aggiungere la Lega, che ripresenta «Obelix-Boso».

Magari fosse puro folklore. Questi prendono fior di voti. Pure in una provincia alla quale lo Stato rende i 9 decimi delle tasse, che si è conquistata anche la gestione di strade e scuole, che ha

un bilancio avviato verso i 6.000 miliardi, dove la disoccupazione è al 4,7%, sono previste 5.000 assunzioni nel prossimo anno, il reddito medio pro-capite supera i 26 milioni, e si discute semmai sul ridimensionamento del boom turistico.

Cinque anni fa il Patt era arrivato al 20%. Adesso sembra in calo, ma rischia di restare l'ago della bilancia di ogni maggioranza, come lo è stato finora. Chi più convintamente prova a presentarsi come alternativa è l'Ulivo. Renato, «anzi mai morto a Trento», precisa Stefano Albergoni, segretario di un Ds dato in raddoppio. Essendoci il proporzionale purissimo, ognuno va per sé. Ma «Ds per l'Ulivo», Verdi, laici di «Trentino Domani» e popolari della «Civica Margherita» hanno stretto un patto preventivo: «Assieme governeremo, o assieme tratteremo col Patt, o assie-

me andremo all'opposizione», riassume Lorenzo Dellai.

Ipotesi, quest'ultima, da scartare se ci si fida del suo fiuto politico. Il giovane ex obiettore Dellai si è dimesso da sindaco di Trento per correre la nuova avventura. Ha imposto al Ppi l'abbandono della sigla di partito e fondato la civica «Margherita»: che per metà è Ppi, per il resto fatta da amministratori di liste civiche, autonomisti, ulivisti vari. «L'area», sostiene Dellai, «è quella del centro dell'Ulivo. Qui ci interessa aggregare, non abbiamo tentennamenti». Il contrario dei popolari friulani.

Buon per l'Ulivo che non esiste un problema Udr: i pochi che ci sono in Trentino, raggruppati con altri ex dc nella lista «Il Centro», fanno trincea contro «il tradimento» di Cossiga. Ma centro destra - Fi-Ccd, Lista Dini, Anon hanno fatto patto.

## La Sicilia e la Rete Replica a Piro

L'onorevole Franco Piro, presidente del «gruppo parlamentare MD - Rete - Ad», nella lettera pubblicata ieri, ha ricordato che anche i cinque deputati di «MD - Rete - Ad», hanno votato Angelo Capodicasa presidente della Regione Siciliana. Mi scuso con l'onorevole Piro per la «curiosa dimenticanza» nel mio resoconto - pubblicato dall'Unità mercoledì 18 novembre - e lo tranquillizzo sulla assenza di «malizia» da parte mia.

Sincerità per sincerità, però, mi permetto di informare l'onorevole Piro di una possibile spiegazione della mia «dimenticanza». A proposito: se l'onorevole Piro non ha visto «malizia» nella mia dimenticanza, perché mai sente il bisogno di definirla «curiosa»?

Ovidio - nella «Metamorfosi» - della «dimenticanza» ne fa un fiume che scorre intorno alla Caverna del Sonno, dove il suo mormorio induce sonnolenza. L'«oblio», dunque, non è aggettivabile.

La spiegazione della mia «sonnolenza» potrebbe essere dipesa, ad esempio, dal fatto che il presidente della Rete, Leoluca Orlando, si è pronunciato negativamente sul governo di centro sinistra, sostenendo, sino alla fine, quel governo di larghe intese sponsorizzato dal centro destra. Proprio ieri, dal «Giornale di Sicilia» abbiamo appreso che Orlando da Strasburgo - fa sapere che per lui ci vorrebbe ora un «governo straordinario». E che Giuseppe Scozzari, deputato nazionale della «Rete», invita esplicitamente l'onorevole Franco Piro a «non fare l'assessore» nel governo Capodicasa. La Rete, dunque, per bocca del suo presidente e dei suoi dirigenti nazionali è all'opposizione - o sbaglio? - per bocca dei suoi deputati, che sono anche «Md» e «Ad», è al governo. Ne prendiamo atto. Ma per evitare altre «dimenticanze» in futuro: che significano le sigle «Md» e «Ad»?

Infine: la segretezza del voto, alla regione siciliana, è - questa sì - una «curiosa» anomalia. E, com'è noto, i «franchi tiratori» ci sono sempre stati in tutte le migliori famiglie.

Saverio Lodato



Venerdì 20 novembre 1998

22

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Le Banco di Napoli in netto rialzo

FRANCO BRIZZO

Mercato di vigilia di scadenze tecniche, a Piazza Affari, con un occhio alle Borse europee e un altro a quella americana: l'indice Mibtel finisce per chiudere in netto rialzo a 21177 (+1,94%), anche se non sui massimi della seduta, fissati a 21293, in coincidenza con l'apertura brillante di Wall Street. Realizzi nel finale limano il rialzo. Scambi in crescita sopra i 3000 miliardi a 3080,34. Contratto Fib dicembre scambiato a metà strada tra i 31 e i 32000 punti, in tensione anche nelle ultime battute. Da registrare ancora l'intervento di Eni, in attesa del consiglio di amministrazione nel tardo pomeriggio di oggi, e Telecom, con la nomina già avvenuta stamane di Franco Bernabè alla

carica di amministratore delegato. Bancari in buona impostazione, tra cui spiccano Intesa e Mediobanca, oltre a Paolo Imi, mentre appaiono più trascurate Comit e Banca di Roma, dopo il rinvio del consiglio di amministrazione e i tempi lunghi della due diligence. Ancora in rialzo Mediast e Mediolum. Buon denaro sugli assicurativi, con in testa Ina. Gran balzo per Banco Napoli, sulla scia dei risultati e dei programmi, e per Bnl, con l'Opv che si chiude domani con grande successo. Bene Hdp dopo i dati dei 9 mesi e il gruppo Compart. Eni fanzone +2,60%, scambiate per 201 miliardi, battute dalle Generali per 228 mld (+0,65%), e dalle Telecom per 353 mld (+1,71%).

ASSICURAZIONI Allianz Subalpina aumento gratuito del capitale sociale

L'assemblea degli azionisti della Allianz Subalpina (gruppo Ras), in seduta straordinaria, ha approvato la modifica dello statuto per adeguarlo alla «rifurma Draghi» e alla modalità della nomina del collegio sindacale. Ha approvato inoltre un aumento gratuito del capitale riservato a dipendenti della società che «ricorrono posizioni direttive e di particolare responsabilità al fine di meglio servire gli obiettivi di sviluppo della società».

IMMOBILIARI Gabetti Risultato positivo per il '98

È positivo a fine settembre scorso l'utile ante imposte consolidato del gruppo Gabetti nei primi nove mesi '98, informa una nota, ha raggiunto 7,1 miliardi (perdita di 0,5 miliardi a settembre '97). Il risultato della gestione operativa di 2,6 miliardi (2,2). L'utile lordo della capogruppo Gabetti Holding è di 3,8 miliardi (1,2 milioni). Il vicepresidente e amministratore delegato Elio Gabetti ha confermato le previsioni di un risultato consolidato netto positivo per il 1998.

INDUSTRIA Vetrareddo incorpora Vetriere Lodi e guarda alla Borsa

Vetroreddo ha siglato un accordo di incorporazione delle Vetriere Lodi di Torino con l'obiettivo di raggiungere i 100 mld di lire di fatturato e sbarcare in Borsa nel 2001. Specializzata nella produzione di mattoni in vetro per le decorazioni di interni ed esterni, Vetroreddo ha raggiunto nel '97 un fatturato di 35,5 mld di lire mentre Vetriere Lodi (vetro per illuminazione e bottiglie speciali) ha fatto registrare un fatturato nel '97 di 15,5 mld di lire.

FONDI PENSIONE Pronta ai nastri di partenza Paschi Previdenza

Parte «Paschi Previdenza», il fondo pensione aperto della Banca Monte dei Paschi. Il fondo pensione aperto Paschi Previdenza ha concluso in questi giorni il proprio iter autorizzativo e l'offerta al pubblico del nuovo prodotto inizierà dal prossimo primo dicembre. Paschi Previdenza, un fondo pensione aperto a definizione definita, si articola su quattro linee di investimento denominate Montagna, Stabilità, Crescita, studiate per soddisfare ogni tipo di esigenza di previdenza complementare.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/93, BTP AG 94/94, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE FG 94/99, CTE FG 95/01, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIREVONTE 0/1, B. INTESA 0/1, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIANI and AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPEC. PACIFICO and AZIONARI SPEC. EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI MISTI ITALIA and OBLIGAZIONARI MISTI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA and OBLIGAZIONARI ALTRIE SPECIALIZZATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPEC. EUROPA and AZIONARI SPEC. AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPEC. EUROPA and AZIONARI SPEC. AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA and OBLIGAZIONARI ALTRIE SPECIALIZZATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA and OBLIGAZIONARI ALTRIE SPECIALIZZATI.

AZIONIARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

AZIONIARI ALTRIE SPEC.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ALBERTO PRIMO, ALBERTO PRIMO, etc.

OBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

ESTER AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA BOND, ARCA BOND, etc.









Lavoro sindacato

## «Fiat, produzione auto fuori dall'Italia?»

I sindacati dei metalmeccanici al Senato. Un documento della Fiom Piemonte

NEDO CANETTI

**ROMA** Preoccupazioni per la Fiat. L'esprimono i sindacati. La Fiom del Piemonte in un comunicato molto allarmato; Fiom, Fim e Uilm nel corso di un'audizione alla commissione Industria del Senato. C'è malessere tra i lavoratori, che ieri hanno scioperato a Mirafiori e Rivalta.

A Palazzo Madama, i dirigenti sindacali hanno sottolineato, in cifre, la gravità della situazione. 34mila cassintegrati a fine anno, mercato in calo di 2,3 milioni di vetture nel 1998 più gli 1,8 milioni previsti per il 1999, la discesa dal 42,7 al 38,5 della quota

Fiat sul mercato italiano secondo le proiezioni di fine anno, un sovrastock di vetture invendute sui piazzali che ha conseguenze sia in termini di stoccaggio sia dal punto di vista finanziario. Roberto di Maulo della Uilm ha segnalato, a questo proposito, che la Fiat ha stimato un costo di sovrastoccaggio di 600 miliardi di lire, in parte dovuto al settore auto.

I dirigenti sindacali non si sono fermati alla denuncia della situazione. Hanno avanzato proposte per uscire dalle difficoltà, partendo dalla considerazione che sono presenti «significativi interventi in controtendenza», come la richiesta avanzata dalla stessa Fiat di «aumentare la capacità pro-

duuttiva e l'utilizzo degli impianti a Torino», introducendo di nuovo il terzo turno di produzione della Panda, permettendo, in questo modo, la riduzione di 1000 unità in cig. Su questo punto i sindacati, che oggi incontreranno la direzione aziendale, hanno affermato che il loro si dipenderà dalle garanzie sulla produzione e sulle prospettive industriali della Fiat in Italia nel 1999. Altro segnale in controtendenza, ricordato in Senato, è la conferma dei 20mila miliardi di investimenti e la decisione di mettere sul mercato 19 nuovi modelli, di cui 14 saranno prodotti entro il 2002, e la decisione di mettere sul mercato il prossimo anno la nuova «Punto».

I sindacati hanno indicato le misure che governo e Parlamento dovrebbero assumere per far fronte alla congiuntura: la produzione, ad Arese, di auto a basso impatto ambientale (per far decollare l'impianto mancano le misure agevolative alle pubbliche amministrazioni per il ricambio del parco auto); un emendamento al collegato alla finanziaria per il varo di ecoincentivi; l'emendamento al collegato ordinamentale sul fisco (al Senato), con il quale si consente ai lavoratori più anziani di uscire dall'azienda, favorendo il ricambio generazionale, con costi tutti a carico dell'azienda (nessun onere per lo Stato). Il dopo-audizione ha evidenziato qual-

### IL TAGLIO ALLA FIAT

	1998	1999
Mercato Italia	2.300.000	1.800.000
Vendite Fiat	887.000	695.000
Quota% Fiat	38,6	38,6
Prodotte da Fiat Italia	738.000	578.000
Provenienti da Fiat estero	149.000	117.000
Produzione italiana	1.373.000	1.198.000
Vetture perse per CIG	106.750	281.750

Mantenendo le stesse quote e lo stesso livello di esportazione del 1998.

La Fiat dovrà ricorrere alla CIG per tagliare 281.750 vetture pari a: 18/19 settimane di CIG per gli stabilimenti di: RIVALTA, MIRAFIORI, ARESE

CASSINO, POMIGLIANO TERMINI

4,5 mesi di Cig a zero ore per 28.500 addetti (senza Melfi)

3,5 mesi di Cig a zero ore per 36.000 addetti (con Melfi)

Per mantenere un livello produttivo analogo a quello previsto nel 1998, la quota Fiat sul mercato italiano dovrebbe crescere dal 38,6% del '98 al 49,3% nel 1999

P&amp;G Infograph

che difformità di giudizio. Per la Fim siamo di fronte ad una crisi congiunturale e non strutturale, l'Uilm accentua i dati positivi; molto preoccupata la Fiom. «È paradossale - commenta Lello Raffo, coordinatore auto dei metalmeccanici Cgil - che con l'aumentare del prodotto, i lavoratori in cig aumentano anziché diminuire: c'è qualcosa che non torna». «Ciò ci

preoccupa - ha aggiunto - perché non è chiaro quali siano le reali prospettive della Fiat Auto: l'unica cosa che abbiamo capito con certezza è che, mentre erano in vigore gli incentivi della rottamazione, la Fiat ha perso una quota di mercato italiano del 4,1%. Crisi strutturale, allora? Raffo non lo dice, ma qualche dubbio nelle sue parole si percepisce chiaramente.

## Scioperi, dai Ds legge per le sanzioni

Oggi voli regolari, i confederali e l'Ugl sospendono le agitazioni

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA.** Continua l'altalena degli scioperi. Oggi voli regolari: i sindacati confederali e l'Ugl hanno infatti revocato lo sciopero degli aeroportuali. In compenso continua la guerriglia dei capistazione e l'Ucs proclama 48 ore di stop delle Ferrovie a partire dalle 21 del 6 dicembre. Intanto i Ds depositano alla Camera una proposta di legge in materia di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il progetto della Quercia, presentato ieri dal capogruppo alla Camera, Fabio Mussi e dal presidente della commissione Lavoro,

Renzo Innocenti, ruota intorno a quattro pilastri: trasformare in multe le attuali sanzioni disciplinari, rafforzare i poteri della commissione di garanzia, rendere obbligatoria la conciliazione dei conflitti e, in caso di sciopero, garantire ai cittadini i servizi minimi. «La 146 (la legge che regola l'astensione dal lavoro, ndr) - spiega Mussi - si è dimostrata insufficiente. Sono mesi che lavoriamo ad una sua modifica. La nostra quindi è una proposta che nasce in tempi non sospetti, anche se la reazione dell'opinione pubblica agli ultimi scioperi e la presa di posizione del segretario della Cgil Cofferati, hanno contribuito ad accelerare la nostra iniziativa».

Poi aggiunge: «Ci proponiamo di tutelare due principi costituzionali irrinunciabili: il diritto di sciopero, che non si tocca perché nella nostra costituzione è scritto nel bronzo e il diritto di cittadinanza, cioè quello dei cittadini di vedersi erogare i servizi fondamentali». Il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino «apprezza» il fatto che il Parlamento prenda l'iniziativa e annuncia che anche il governo potrebbe presentare una sua proposta di legge, che sarà valutata al «tavolo delle regole». Anche Treu definisce «tempestiva» la proposta dei Ds, mentre i sindacati sono perplessi. La Cgil apprezza il rafforzamento della commissione ma critica le eccessive sanzioni ai

sindacati e la conciliazione obbligatoria. Anche la Cisl ritiene che si punti troppo sulle sanzioni e troppo poco su conciliazione e arbitri. Ma ecco le proposte. **Sanzioni.** Attualmente sono previste solo sanzioni disciplinari che però le aziende tengono a freno per non turbare la pax sindacale. Il progetto prevede che si passi dalle sanzioni disciplinari a pene pecuniarie e che sia direttamente la commissione a spiccare queste multe a lavoratori, sindacati e aziende che non rispettano la legge, avvalendosi, per l'attuazione delle sanzioni, del supporto della pubblica amministrazione e delle prefetture. Le multe variano da 50 a 150mila lire per i

lavoratori, da 2 a 15 milioni per i sindacati e da 2 a 10 milioni per le aziende.

**Commissione.** La commissione di garanzia viene rafforzata e può spiccare multe ai lavoratori che si astengono dal lavoro, o ai sindacati che promulgano uno sciopero in violazione della legge, nonché alle aziende e alle amministrazioni che non comunicano tempestivamente alla commissione stessa tutte le informazioni che richiede, a cominciare dai nominativi dei lavoratori in sciopero. I garanti restano 9, ma la tecnostuttura passa da 18 a 30 dipendenti. **Conciliazione del conflitto.** La conciliazione diventa obbligato-

ria, qualora il preavviso di sciopero sia stato dato per tempo. Tre giorni dopo questa comunicazione il governo, o il prefetto, assistiti dalla commissione, convocano le parti e, se reputano che il conflitto si può evitare, differiscono fino a un massimo di 5 giorni la data dello sciopero. Se la conciliazione fallisce la commissione stabilisce quali sono i servizi essenziali da garantire. L'eventuale precettazione deve essere decisa con 48 ore di preavviso per informare i cittadini ed evitare gli effetti annuncio. L'astensione dal lavoro può esse-



Fabio Mussi

Marco Lanni

re posticipata se cade in concomitanza con altre agitazioni. **Rappresentanza.** La proposta Ds non tocca la scottante questione delle piccole sigle sindacali che possono paralizzare interi settori, perché questa è materia che tratta la legge sulla rappresentanza sindacale. I due provvedimenti viaggiano in parallelo ma la legge sulla rappresentanza ha la precedenza.

# Perché abbonarsi alla rivista settimanale il fisco

La risposta... è semplice!

Dal 1977 la rivista "il fisco" rappresenta un formidabile strumento di lavoro per tutti gli esperti tributari. Le decine di migliaia di lettori che ogni anno scelgono "il fisco" per la tempestività e la completezza dell'informazione sono la dimostrazione più vera della qualità della rivista. La nostra migliore pubblicità la fanno i nostri lettori: chiedete loro un giudizio sulla rivista "il fisco"! "il fisco" non si limita a pubblicare i testi integrali di tutti i provvedimenti normativi in campo tributario e delle istruzioni e circolari, emanate e conosciute,

Chi vi dà di più?

del Ministero delle Finanze nei settori delle imposte dirette ed indirette ma, con i suoi autorevoli articoli di attualità e le annotazioni alle più importanti sentenze dei giudici tributari, è il settimanale ideale per curare il proprio aggiornamento in materia tributaria.

Non temiamo giudizi negativi sulla serietà delle nostre informazioni, sui commenti dei nostri autori, sulla ricchezza della documentazione: oltre 12.000 pagine all'anno!

## Campagna Nuovi Abbonamenti 1999

RIVISTA  
**il fisco**

Con diritto ad avere gratis i numeri della rivista che usciranno dal 1° ottobre al 31 dicembre 1998

Non è una grande agevolazione? GRATIS L'ULTIMO TRIMESTRE 1998!

MODALITA' DI ABBONAMENTO 1.10.98 - 31.12.99

L. 460.000, 60 numeri, versamento con assegno bancario barrato, NT, o sul c/c postale 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Per una celere attivazione inviare via Fax attestazione versamento. Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466 - 06.32.17.808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> e-mail: mc9423@mcclink.it

"il fisco" è anche in edicola a L.11.000







# l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



\* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno\*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

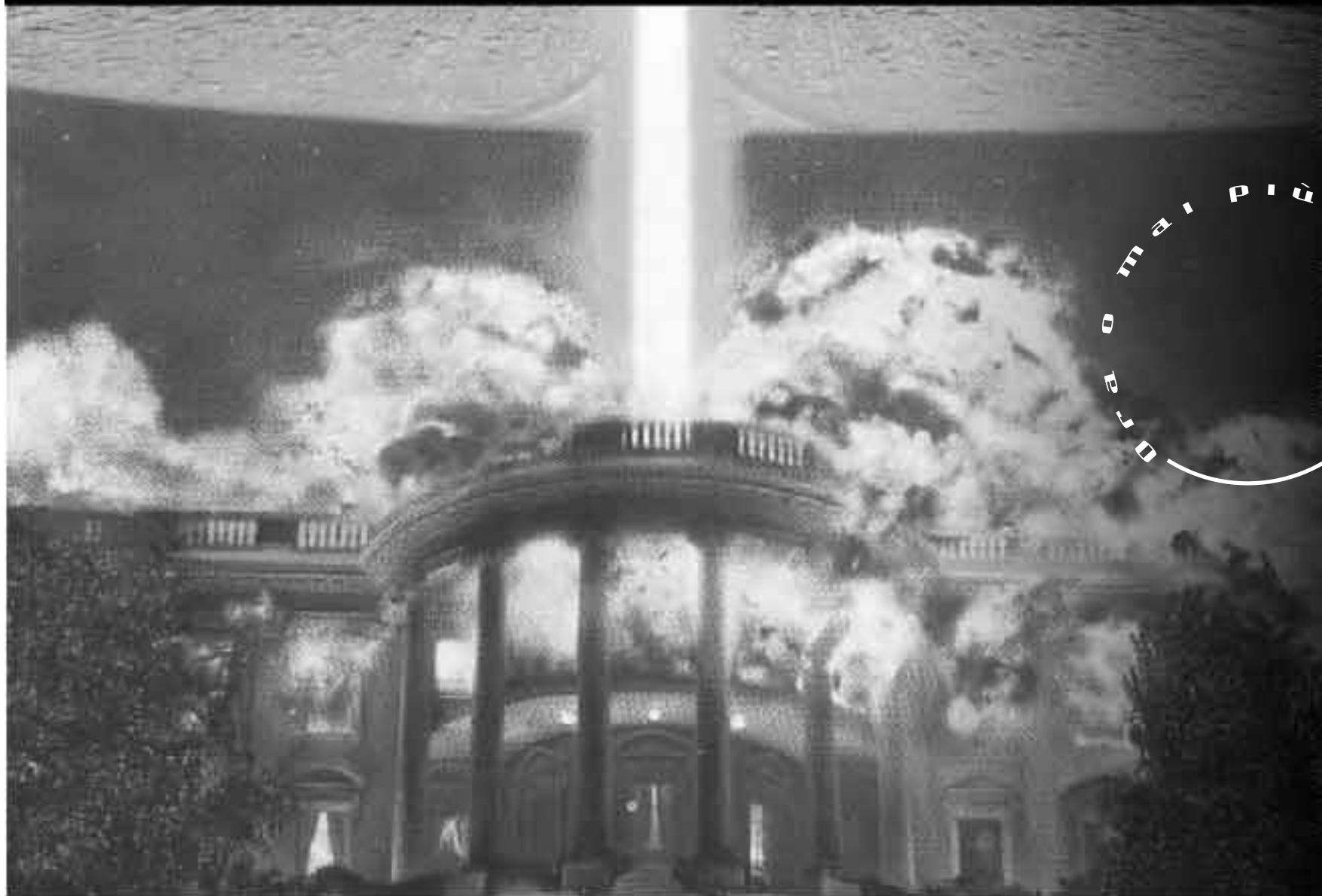
**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



# TERZO MILLENNIO



il più grande mai più

**vedrete cose  
che non potete  
neanche immaginare**



fluidica roma



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

**in edicola a 14.900 lire**



"Quando gli alieni danno spettacolo".  
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman

**INDEPENDENCE DAY**  
In edicola



"Il futuro non è troppo lontano".  
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

**STRANGE DAYS**  
In edicola



"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".  
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

**BLADE RUNNER**  
dal 19 novembre



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

**ALIEN**  
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

